



DIPARTIMENTO DI SCIENZE AGRARIE ALIMENTARI E AMBIENTALI

CORSO DI LAUREA IN: SCIENZE FORESTALI ED AMBIENTALI

Progetto *Life Praterie* nel Parco Nazionale
Gran Sasso – Monti della Laga: Analisi delle
Azioni per La Pastorizia per la fase *After Life*

TIPO TESI: sperimentale

Studente:

GIANNI CASALENA

Relatore:

DOTT. PARIDE D'OTTAVIO

ANNO ACCADEMICO 2019-2020

SOMMARIO

ELENCO DELLE TABELLE.....	6
ELENCO DELLE FIGURE	7
INTRODUZIONE E SCOPO DELLA TESI	9
CAPITOLO 1: LINEAMENTI GENERALI DEL TERRITORIO DEL PARCO.....	13
1.1 Inquadramento geografico.....	13
1.2 Inquadramento geologico.....	15
1.3 Biogeografia e bioclima.....	17
1.3.1 Il piano collinare.....	18
1.3.2 Il piano montano.....	19
1.3.3 Il piano alpino e nivale.....	19
1.4 Vegetazione e flora.....	21
1.4.1 La vegetazione azonale, extrazonale e condizionata da attività umane.....	21
1.4.2 La vegetazione potenziale e la vegetazione reale.....	22
1.4.3 Flora.....	24
1.5 La diversità ecologica nel territorio del Parco.....	25
1.6 Gli habitat del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga.....	28
1.7 Attività agro-silvo-pastorali nell’Abruzzo Aquilano.....	32
CAPITOLO 2: IL PROGETTO LIFE+ “PRATERIE”.....	35
2.1 Il progetto Life + “Praterie”: Progetto Comunitario LIFE11/NAT/IT/234 Azioni urgenti per la conservazione delle praterie e dei pascoli nel territorio del Gran Sasso e dei Monti della Laga.....	35
2.2 L’area di Progetto.....	37
2.3 Le azioni principali del Progetto.....	39
2.3.1 Azioni per la pastorizia.....	40
2.3.1.1 Raccolta e analisi delle normative comunali in tema di utilizzo e assegnazione del pascolo – Azione A3.....	40
2.3.1.2 Banca dati geografica e fotografica dell’uso delle superfici e delle maggiori criticità – Azione A4.....	41

2.3.1.3 Valutazione delle problematiche gestionali legate all'allevamento estensivo su pascoli montani – Azione A5.....	41
2.3.1.4 Ridistribuzione dei punti d'acqua per ridurre l'impatto negativo sull'habitat 3150 (e su 6210*, 6230*, 5130) - Azione C1.....	42
2.3.1.5 Attuazione di interventi strutturali per incoraggiare la pastorizia omogenea sui pascoli di elevato valore di conservazione degli habitat 6210*, 6230*, 5130 – Azione C2.....	43
2.3.1.6 Attività di concertazione per ottenere l'ottimizzazione della gestione dei pascoli ai fini della conservazione del valore naturalistico degli habitat 6210*, 6230*, 5130 – Azioni C3 e D2.....	44
2.3.1.7 Monitoraggio dell'impatto socio-economico – Azione D3.....	45
2.3.1.8 Diffusione itinerante di buone pratiche e di input gestionali – Azione E1.....	45
2.3.1.9 Help Desk, centri servizi e informazione – Azione E2.....	46
2.3.2 Azioni per il turismo.....	47
2.3.2.1 Controllo dei flussi turistici per evitare l'impatto sulle superfici degli habitat 6210*, 6230*, 8210, 5130, 6170, 8120, 7140 – Azione C4.....	47
CAPITOLO 3: I RISULTATI DEL PROGETTO.....	49
3.1 Progresso tecnico delle azioni.....	52
3.1.1 A3. Raccolta e analisi delle normative comunali in tema di utilizzo e assegnazione del pascolo.....	52
3.1.2 A4. Banca dati geografica e fotografica dell'uso delle superfici e delle maggiori criticità.....	54
3.1.3 A5. Valutazione delle problematiche gestionali legate all'allevamento estensivo su pascoli montani.....	56
3.1.4 A6. Ricognizione degli abbeveratoi da ripristinare.....	57
3.1.5 C1. Ridistribuzione dei punti d'acqua per ridurre l'impatto negativo sull'habitat 3150 (e su 6210*, 6230*, 5130).....	59
3.1.6 C2. Attuazione di interventi strutturali per incoraggiare la pastorizia omogenea sui pascoli di elevato valore di conservazione degli habitat 6210*, 6230*, 5130.....	67

3.1.7 C3. Attività di concertazione per ottenere l’ottimizzazione della gestione dei pascoli ai fini della conservazione del valore naturalistico degli habitat 6210*, 6230*, 5130.....	75
3.1.8 C4. Azioni di controllo dei flussi del turismo per evitare per evitare l’impatto sulle superfici degli habitat 6210*, 6230*, 8210, 5130, 6170, 8120, 7140.....	78
3.1.9 D2. Monitoraggio del processo partecipativo.....	81
3.1.10 D3. Monitoraggio dell’impatto socio-economico.....	82
3.1.11 E1. Diffusione itinerante di buone pratiche e di input gestionali.....	84
3.1.12 E2. Help desk, Centri servizi e Informazione.....	90

CAPITOLO 4: ANALISI DELLE LINEE GUIDA PER LA DISCIPLINA DELLE	
ATTIVITÀ DI PASCOLO NEL PARCO NAZIONALE GRAN SASSO – MONTI DELLA	
LAGA.....	91
4.1 A) Finalità e principi.....	91
4.1.1 A1.) Finalità.....	91
4.1.2 A2.) Principi generali.....	92
4.1.3 A3.) Soggetti interessati.....	93
4.1.4 A4.) Normativa di riferimento.....	94
4.2 B) Modalità di pascolo sostenibile.....	96
4.2.1 B1.) Definizione di pascolo.....	96
4.2.2 B2.) Affidamento dei terreni ai residenti.....	97
4.2.3 B3.) Assegnazione dei pascoli ai non residenti (“Vendita erbe esuberanti”).....	99
4.2.4 B4.) Carico Bestiame.....	102
4.2.5 B5.) Tempi di monticazione.....	103
4.2.6 B6.) Custodia e ricoveri.....	104
4.2.7 B7.) Sconfinamenti.....	105
4.2.8 B8.) Norme igienico-sanitarie.....	106
4.3 C) Conservazione e manutenzione delle praterie e delle strutture di servizio al pascolo.....	106
4.3.1 C1.) Principi generali.....	106
4.3.2 C2.) Strutture amovibili.....	107
4.3.3 C3.) Abbeveratoi e punti d’acqua.....	107
4.3.4 C4.) Fenomeni erosivi.....	107
4.4 D) Modalità di turismo sostenibile.....	107

4.4.1 D1.) Governo della presenza turistica nei territori.....	107
4.4.2 D2.) Tutela e valorizzazione dei prodotti ricavati dal Pascolo.....	108
4.5 E) Attività di promozione e garanzie.....	108
4.5.1 E1.) Strumenti partecipativi.....	108
4.5.2 E2.) Clausole Valutative.....	108

CONCLUSIONI	110
-------------------	-----

BIBLIOGRAFIA	113
--------------------	-----

ELENCO DELLE TABELLE

Tabella 1: Caratteristiche della Zona a Protezione Speciale del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga (con l'asterisco vengono segnalati gli habitat prioritari).....	23
Tabella 2: Siti di Importanza Comunitaria nel Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga (con l'asterisco vengono segnalati gli habitat prioritari).....	24
Tabella 3: Elenco habitat rilevati nel Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga.....	27
Tabella 4 – Dati statistici di distribuzione delle macrocategorie ambientali nel territorio del Parco.....	28
Tabella 5: Risultati attesi e risultati ottenuti del Progetto LIFE PRATERIE.....	46
Tabella 6: Scelta finale degli interventi.....	55
Tabella 7: Interventi effettuati nell'ambito dell'azione C1.....	57

ELENCO DELLE FIGURE

Figura 1: Collocazione geografica e confini del Parco Nazionale del Gran Sasso e dei Monti della Laga.....	10
Figura 2: Distribuzione percentuale delle macrocategorie ambientali nel territorio del Parco.....	27
Figura 3 e Figura 4: Il fontanile dei Baconi prima e dopo i lavori.....	58
Figura 5 e Figura 6: Lago Racollo prima e dopo l'intervento di recinzione.....	61
Figura 7: Recinzione per vitelli.....	66
Figura 8: Struttura dei recinti di pascolo per cavalli.....	67
Figura 9: Pannelli che invitano i turisti a non abbandonare il sentiero.....	75
Figura 10: Rapporto tra i bovini accertati come morti a seguito di un evento di predazione causato dal lupo ed i bovini morti a seguito di altre cause.....	82
Figura 11: Rapporto tra gli equidi accertati come morti a seguito di un evento di predazione causato dal lupo e gli equidi morti a seguito di altre cause.....	83
Figura 12: Rapporto tra gli ovini accertati come morti a seguito di un evento di predazione causato dal lupo e gli ovini morti a seguito di altre cause.....	83
Figura 13: Valori di carico di bestiame (UBA ha ⁻¹) registrati nel 2019 in 19 aree di pascolamento dell'area di studio, calcolati tenendo conto delle superfici a pascolo con e senza tara (roccia affiorante, elementi arborei e/o arbustivi).....	98

INTRODUZIONE E SCOPO DELLA TESI

Con 148.000 ha di territorio il Parco Nazionale del Gran sasso e Monti della Laga si estende nell'Appennino dell'Italia Centrale interessando 3 Regioni, 5 Province e 44 Comuni. La sua particolare posizione geografica, unitamente alla diversità litologica delle montagne e alla diversità di quota del territorio posta tra 300 m s.l.m. e quasi 3000 m s.l.m., fa del Parco una delle aree protette dalla più alta diversità biologica. Qui è presente oltre 1/5 dell'intera flora europea e più di 1/3 del patrimonio floristico italiano; con 2364 specie censite, infatti, il Parco è una delle aree a maggiore diversità vegetale d'Europa. Nutrite anche le popolazioni animali, con 146 specie di interesse conservazionistico e numerosi casi di specie rarissime.

Anche se le aree boschive occupano oltre la metà dell'intero territorio, le praterie costituiscono comunque una parte molto ampia che si estende dalle pianure più a valle fino alle quote più elevate. Campo Imperatore, che rappresenta il più vasto altopiano dell'Appennino, posto a un'altitudine compresa tra 1500 e 1900 m s.l.m., si estende su una superficie complessiva di oltre 70 km². L'intero paesaggio risulta essere modellato, oltre che da fattori geologici e climatici, anche da millenni di attività pastorali, principalmente transumanti, che interessano questo territorio da tempi molto antichi con migrazioni di tantissime greggi e mandrie (Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, 2017).

La deforestazione attuata nel corso dei secoli per la creazione di aree da adibire al pascolo, il pascolamento del bestiame nell'ambito di sistemi di allevamento estensivo hanno contrastato le dinamiche vegetazionali e impedito al bosco di espandersi (Caballero et al., 2009) e riconquistare integralmente aree, come l'altipiano di Campo Imperatore.

Molte specie sia vegetali che animali sono strettamente legate al pascolo. Anzi, oggi in Europa paradossalmente molte delle piante spontanee e alcune specie della fauna selvatica che rischiano di scomparire sono proprio quelle legate alle praterie e alla pastorizia tradizionale.

Mantenere l'allevamento in queste aree significa non solo mantenere una fonte economica importante, tradizioni culturali e modi di essere millenari, ma anche conservare paesaggi, comunità di piante, comunità animali, cioè, una diversità biologica e culturale che affonda le radici nei millenni (Aurelio Manzi, ricercatore e saggista di etno-botanica).

Numerosi sono i prodotti tipici ricavati dal latte e dalle carni degli alpeggi di alta quota: tutta la biodiversità delle praterie, delle oltre 300 piante foraggere molte delle quali aromatiche censite nell'altipiano di Campo Imperatore, conferiscono pregi e qualità ai prodotti ricavati da questi pascoli, prodotti che regalano qualità organolettiche e gustative uniche (Life Praterie, 2012-2017).

Il territorio del Parco possiede una valenza storica assolutamente di pregio, millenaria e la sua eccellenza è data anche dalle praterie: le praterie dell'area protetta, soprattutto sull'altipiano di Campo Imperatore, storicamente sono teatro dell'allevamento estensivo di ovini, caprini, bovini ed equini, pratica che nel passato ha apportato ricchezza alle comunità del Gran Sasso e che rappresenta a tutt'oggi una delle più significative realtà produttive del Parco (Life Praterie, 2012-2017).

La sostenibilità ed il mantenimento di queste pratiche secolari di pastorizia sono strettamente collegate alla conservazione del buono stato delle praterie e all'adozione di adeguate modalità di conduzione del pascolo. Alcune aree, infatti, subiscono attualmente un certo sovraccarico (ad es., per la concentrazione del bestiame intorno ai punti di abbeverata, in prossimità degli stazzi, nei pascoli maggiormente accessibili), mentre in altre aree (ad es., quelle distanti dall'acqua, pascoli più distanti e di più difficile accesso), le praterie evolvono naturalmente, con cambiamenti della composizione floristica e quindi l'aumento di alcune specie (non solo erbacee) a discapito di altre (es., D'Ottavio et al., 2000; D'Ottavio e Scotton, 2000; D'Ottavio e Scotton, 2002). Analogamente, anche la crisi dell'allevamento estensivo, causando l'abbandono dei pascoli, porta ad una perdita di biodiversità e alla conseguente riduzione degli habitat (Urbinati et al., 2014). Le praterie dell'area di progetto sono interessate, inoltre, dal turismo e dalla rete dei sentieri escursionistici che le attraversano. Spesso i sentieri maggiormente frequentati presentano fenomeni di erosione e in molti casi l'acqua, incanalandosi, trasporta ghiaia anche sulle praterie circostanti.

In considerazione di tali criticità, dunque, ed in virtù dell'importanza delle numerose tipologie di habitat presenti, il Parco si è dedicato al progetto LIFE+ "Praterie" (2012-2017) che, tramite azioni definite attraverso una strategia pienamente partecipata e condivisa dagli attori territoriali, si pone l'obiettivo della conservazione a lungo termine delle praterie presenti nel territorio come patrimonio collettivo da amministrare nel migliore dei modi e da consegnare alle future generazioni.

L'approvazione, da parte della Comunità Europea, del progetto qui analizzato ha rappresentato un'opportunità unica per il Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga per influire

efficacemente sul fragile equilibrio tra le necessità legate alla conservazione dei preziosi habitat delle praterie e le attività antropiche a queste collegate.

A conclusione del progetto, la presente tesi si pone l'obiettivo centrale di analizzare i risultati delle attività principali del progetto LIFE+ "Praterie" e di effettuare un'analisi completa delle *Linee Guida per la disciplina delle attività di pascolo nel Parco Nazionale Gran Sasso-Monti della Laga*, risultato di una costruzione condivisa che ha coinvolto Ente Parco e vari portatori di interesse del territorio, quali principalmente gli allevatori oltre alle varie amministrazioni. Nello specifico, verranno analizzate le azioni per la pastorizia intraprese nell'ambito del progetto, i risultati ottenuti e le criticità emerse. In una seconda fase, la tesi si pone l'obiettivo di fornire indicazioni, soprattutto in riferimento agli aspetti relativi alla gestione conservativa delle praterie, per il miglioramento delle *Linee Guida per la disciplina delle attività di pascolo* predisposte nell'ambito del Life + Praterie, da utilizzare nella fase *After life* del progetto per assicurarne la sostenibilità dei risultati. *After life* di un progetto LIFE è la fase, successiva alla conclusione di un progetto, nella quale viene definite e pianificato il proseguimento e lo sviluppo delle attività di conservazione dopo la fine del progetto e come sarà assicurata la gestione a lungo termine dei siti.

La tesi ha seguito una struttura che ha previsto la suddivisione dei diversi argomenti in 4 capitoli principali. Il primo capitolo "Lineamenti generali del territorio del Parco" vuole fornire un quadro generale dell'area nella quale nasce la tesi, l'area del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, fornendo una accurata descrizione sulla localizzazione del sito, caratteristiche topografiche, climatiche, geologiche e vegetazionali nonché sulle attività agro-silvo-pastorali (con maggiore attenzione su quelle pastorali) che hanno da sempre caratterizzato il Parco e le popolazioni locali. Il secondo capitolo "Il progetto Life+ Praterie" entra nel merito del Progetto Praterie e descrive gli obiettivi del progetto nel territorio del Parco, il periodo di finanziamento da parte dell'Unione Europea e le azioni principali, con maggiore attenzione a quelle a sostegno della pastorizia. Il terzo capitolo "I risultati del Progetto" analizza nel dettaglio i risultati effettivi e reali del Progetto Life Praterie attraverso una accurata analisi degli incontri partecipativi tra Parco, amministrazioni e allevatori (25 in due anni), dei comunicati stampa (oltre 70), delle newsletter (6), degli spot tematici (14) e del convegno finale del progetto. Anche in questo contesto, maggiore attenzione è stata riservata nei confronti delle azioni per la pastorizia, sulle quali effettivamente nel capitolo successivo vengono designate alcune osservazioni. Il quarto ed ultimo capitolo affronta l'analisi delle

Linee Guida per la disciplina delle attività di pascolo nel Parco Nazionale Gran Sasso-Monti della Laga con particolare riferimento agli aspetti relativi alla gestione conservativa delle praterie.

CAPITOLO 1

LINEAMENTI GENERALI DEL TERRITORIO DEL PARCO

1.1 Inquadramento geografico

Il Parco Nazionale del Gran Sasso e dei Monti della Laga si estende su un'area dell'Appennino centrale di quasi 1500 km², compresa tra i 42°11'48'' e i 42°48'06'' di latitudine Nord e tra i 13°14'58'' e i 13°53'22'' di longitudine Est, e presenta un paesaggio essenzialmente montuoso. La sua parte orientale è costituita dai primi rilievi montuosi che si incontrano provenendo dal Mare Adriatico, che dista in linea d'aria tra i 25 e i 41 km, mentre ad Ovest i rilievi che lo compongono confinano con valli, conche ed altre catene montuose dell'Appennino interno.

A grandi linee, il Parco è caratterizzato dalla presenza di tre gruppi montuosi principali, il Massiccio del Gran Sasso d'Italia, i Monti della Laga e i Monti Gemelli, a contatto o intervallati da paesaggi costituiti da rilievi meno elevati, da valli o da valichi (Carta della Natura del Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, 2017).

Nel territorio del Parco sono presenti i seguenti Tipi di Paesaggio Fisiografico (DSTN, 2000; Amadio et al., 2002; Amadei et al., 2003):

- Montagne carbonatiche (Massiccio del Gran Sasso d'Italia, Monti Gemelli, Monti di Acquasanta, Il Montagnone);
- Montagne terrigene (Monti della Laga, Dorsale di Monte La Morra, Rilievi di Ascoli Piceno, Campotosto, Bosco della Martella);
- Altopiano intramontano (Campo Imperatore);
- Conca intermontana (Conca di Amatrice, Conca del Tirino);
- Colline terrigene (Colline pedemontane del Gran Sasso);
- Lago (Lago di Campotosto).

Le quote variano dai circa 200 metri in corrispondenza delle Gole di Popoli fino ai 2912 m s.l.m. del Corno Grande, vetta più elevata della catena appenninica, con il territorio che si sviluppa prevalentemente in ambito montano: l'82% del Parco si estende al di sopra dei 900 metri di quota (limite superiore indicativo per il paesaggio collinare), ed il 5,6% al di sopra dei 2000 metri, con una quota media di 1555 m s.l.m. (Carta della Natura del Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, 2017).

Dal punto di vista idrologico, tutte le acque superficiali che percorrono il territorio del Parco affluiscono nel Mare Adriatico. I corsi d'acqua più importanti sono:

- Il Fiume Tronto, la cui valle delimita il Parco a Nord-Est ed il cui bacino ne copre il territorio Nord-Occidentale, con alcuni affluenti di rilevante interesse tra cui il Torrente Castellano;
- I Fiumi Salinello, con le sue Gole che tagliano la dorsale delle Monti Gemelli; Vibrata, Tordino e Tavo, tutti presenti nel Parco nel loro tratto iniziale;
- Il Fiume Vomano, che nasce a valle del Valico delle Capannelle e si sviluppa verso Nord-Est, con una valle che taglia trasversalmente il territorio del Parco ed un bacino che ne occupa una grande fascia centrale, tra la catena del Gran Sasso e i Monti della Laga;
- Il Torrente Raiale, che con il suo affluente Acqua di San Franco drena le acque della Valle del Vasto verso la Conca de L'Aquila;
- Il Fiume Tirino che nasce da un importante gruppo di sorgenti all'interno del Parco per poi confluire nel Fiume Pescara.

Per quanto riguarda le acque ferme, sono presenti un grande lago artificiale, il Lago di Campotosto, il Lago di Provvidenza, artificiale anch'esso, il piccolo lago alle sorgenti del Fiume Tirino ed alcuni piccoli laghi in quota di dimensioni inferiori o poco superiori all'ettaro (Carta della Natura del Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, 2017).

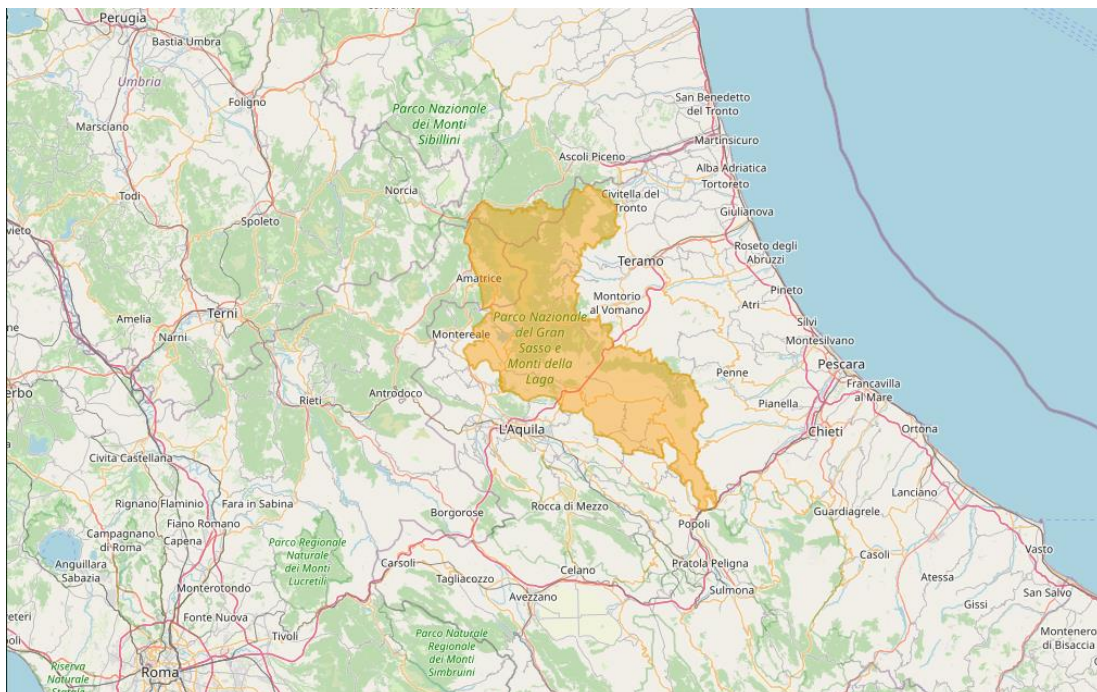


Figura 1: Collocazione geografica e confini del Parco Nazionale del Gran Sasso e dei Monti della Laga

1.2 Inquadramento geologico

Il quadro geografico descritto ricalca l'assetto geologico dell'area, che comprende le seguenti unità tettonico-stratigrafiche principali, risultato della deformazione e sollevamento di depositi mesozoici e cenozoici di ambiente marino nel corso dell'orogenesi appenninica (Neogene):

- La catena arenaceo-pelitica dei Monti della Laga;
- Le catene carbonatiche del Gran Sasso, dei Monti Gemelli e de Il Montagnone.

Il Gruppo della Laga è composto da una dorsale principale disposta circa nord-sud, il cui crinale si sviluppa oltre i 2000 metri di quota per circa 20 km, raggiungendo un massimo di 2458 m s.l.m. in corrispondenza della cima di Monte Gorzano. Da questa dorsale dipartono, verso est, dorsali secondarie digradanti che presentano una orografia complessa, interessata da valli e valloni articolati e profondamente incisi da corsi d'acqua.

Il Gruppo del Gran Sasso si presenta come una imponente struttura montuosa che si estende dal Valico delle Capannelle fino alle Gole di Popoli, per una lunghezza complessiva che supera i 50 km ed una larghezza massima di 20 km. Dal punto di vista orografico possiamo schematicamente suddividere in tre parti il Gruppo del Gran Sasso:

- Una parte settentrionale composta a grandi linee da due catene sviluppate a quote superiori ai 2000 metri orientate circa est-ovest e separate da depressioni più o meno accentuate;
- Una dorsale meridionale, disposta quasi in direzione nord-sud, che termina bordando ad est la Conca del Tirino;
- Un'ampia ed articolata fascia montuosa estesa tra la direttrice Acqua di San Franco-Depressione di Assergi-Campo Imperatore e la Conca aquilana, con una serie di rilievi allungati in direzione appenninica (NO-SE).

Il fronte montuoso settentrionale-orientale comprende le vette più elevate della catena, delle quali il Corno Grande, con i suoi 2912 metri, rappresenta il punto più alto e si affaccia sul paesaggio collinare adriatico con un dislivello di oltre 2000 metri.

Questo assetto orografico condiziona il clima del massiccio: i versanti della fascia settentrionale sono piovosi e umidi, mentre quelli della porzione meridionale si presentano significativamente più secchi.

Dal punto di vista litologico la successione è composta da calcari, calcari dolomitici, dolomie, calcari marnosi, marne.

I Monti Gemelli sono una dorsale montuosa ad andamento circa meridiano tagliata trasversalmente dalla Gole del Fiume Salinello in due segmenti: la Montagna dei Fiori a Nord (cima più alta Monte Girella, 1814 m s.l.m.) e la Montagna di Campli a Sud (cima più alta Monte Foltrone, 1718 m s.l.m.).

La dorsale montuosa caratterizzata dai Monti Gemelli è costituita da marne, calcari, calcari marnosi, marne calcaree e marne argillose di bacino.

Il Montagnone è una dorsale interpretata come la prosecuzione meridionale dei Monti Gemelli. Come questi, infatti, è una struttura ad andamento circa meridiano, dove i terreni affioranti sono marne, calcari, calcari marnosi, marne calcaree e marne argillose. La dorsale raggiunge la quota massima di 1715 m s.l.m..

Tutte le strutture montuose sopra descritte sono state interessate da una fase tettonica distensiva, successiva alla fase tettonica compressiva orogenetica. Il risultato è la formazione di depressioni tettoniche di dimensioni varie. In quelle più profonde e vaste si sono accumulati i depositi detritico-alluvionali derivanti dallo smantellamento delle terre emerse seguite al sollevamento della catena appenninica. Questi processi di erosione-deposizione, che hanno prodotto estese coltri detritiche, conoidi, piane alluvionali e superfici terrazzate, sono stati anche fortemente condizionati dalle variazioni climatiche quaternarie, caratterizzate dall'alternanza di fasi glaciali ed interglaciali.

Nel territorio del Parco le più estese depressioni tettoniche sono:

- L'area valliva occupata attualmente dal Lago di Campotosto;
- La Conca di Amatrice;
- La Conca del Tirino;
- L'altopiano di Campo Imperatore;
- La depressione di Assergi.

Altre di dimensione inferiore ma degne di nota sono le conche intermontane di Campo Pericolo e del Venacquaro, nel massiccio del Gran Sasso.

Insieme alla tettonica distensiva, altri fenomeni importanti che hanno contribuito al modellamento del paesaggio sono il glacialismo quaternario, il carsismo e l'erosione fluviale. Numerosi i circhi glaciali e le valli modellate dai ghiacciai, così come diffusi sono le morene, le rocce montonate ed i depositi glaciali, che si rinvengono fino a quote molto basse, anche attorno ai 1100 metri. I fenomeni glaciali sono oggi tutti inattivi, tranne quelli connessi al

piccolo ghiacciaio del Calderone (Gran Sasso), considerato il ghiacciaio più meridionale d'Europa.

Nei rilievi calcarei sono presenti forme legate al carsismo, come doline, polje, campi carreggiati, grotte.

L'erosione fluviale si manifesta con incisioni vallive più o meno profonde ed articolate. Nel territorio del parco sono i terreni della formazione della Laga (catena arenaceo-pelitica) ad essere interessati da un intenso e diffuso modellamento fluviale, con valli strette ed incise, forre, cascate. Tuttavia, anche nei rilievi carbonatici sono presenti incisioni significative, sebbene meno diffuse. I fiumi più grandi presentano gole, come quelle del Salinello, del Vomano, di Popoli.

Da evidenziare inoltre le forme ed i depositi legati all'azione della gravità, dell'acqua che imbibisce i suoli al disgelo, del dilavamento superficiale e del ruscellamento, soprattutto in corrispondenza di versanti e pendii con elevata energia del rilievo: ghiaioni, falde detritiche, soliflussi, frane e zone ad erosione accelerata di tipo pseudo-calanchivo.

Nelle aree di alta quota vanno poi considerati alcuni fenomeni erosivi che influiscono, insieme a quelli criogenetici, sul modellamento superficiale del substrato e la strutturazione dei suoli. Il risultato congiunto dell'azione di tutti gli agenti morfogenetici sopra descritti è la presenza nel territorio montuoso del Parco di conche, altopiani, valli e vallecole di dimensioni variabili e creste, crinali, rupi, ghiaioni, versanti a varie acclività, forre, gole, superfici tabulari, aree a morfologia ondulata e pendii soggetti a soliflusso, a franosità, ad erosione accelerata (Carta della Natura del Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, 2017).

1.3 Biogeografia e bioclima

Il territorio del Parco ricade essenzialmente in due Regioni Biogeografiche: Continentale e Alpina. La Regione Mediterranea risulta di fatto confinata ai territori costieri meridionali abruzzesi ed a zone più occidentali (European Environment Agency, 2009).

Dal punto di vista Bioclimatico, il Parco è stato incluso nella Regione Bioclimatica Temperata, nei piani Mesotemperato (Mesosubmediterraneo), Supratemperato e Orotemperato (Rivas-Martinez et al., 2004).

Altre indicazioni di maggiore dettaglio si hanno considerando in modo più specifico l'influenza del rilievo: il gradiente altitudinale, condizionando la distribuzione della vegetazione, può essere infatti assimilato ad un gradiente bioclimatico. Sotto questo aspetto il territorio del Parco occupa tre piani bioclimatici principali, ciascuno dei quali presenta un mosaico vegetazionale caratteristico: collinare, montano, alpino (Baldoni et al., 1999; Nimis

e Martellos, 2008; Pirone et al., 2010). Inoltre, in corrispondenza delle aree più elevate del massiccio del Gran Sasso, sono presenti zone la cui vegetazione è riferibile al piano nivale. Non si tratta di una vera e propria fascia altitudinale con una sua continuità laterale, ma di zone circoscritte che però vogliamo segnalare per la loro importanza ecologica (Carta della Natura del Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, 2017).

1.3.1 Il piano collinare

Il piano collinare si sviluppa fino a 800-900 metri di quota, con un paesaggio molto articolato che condiziona la distribuzione della vegetazione. La sua estensione altitudinale dipende anche dall'azione mitigatrice del Mare Adriatico: il piano collinare raggiunge quote di 900 metri nei versanti ad esposizione orientale, mentre il suo limite superiore si sviluppa attorno agli 800 m s.l.m. nei versanti con esposizione occidentale.

La variabilità di altimetria, esposizione, acclività, litologia del substrato, caratteristiche pedologiche, insieme ai consistenti interventi antropici attuali e storici, fanno sì che il mosaico vegetazionale del piano collinare risulti complesso.

Se consideriamo le formazioni vegetali più evolute, a questo piano corrispondono i boschi misti o puri di querce, dominati da roverella (*Quercus pubescens*) (termofili) o cerro (*Quercus cerris*) (semi-termofili) e i boschi misti dominati da carpino nero (*Ostrya carpinifolia*). Nelle aree con substrato litologico arenaceo-argilloso-marnoso (Monti della Laga) il cerro è prevalente, accompagnato dal castagno (*Castanea sativa*), specie introdotta in epoca romana, mentre in quelle con litologie calcaree e dolomitiche è più diffusa la roverella.

Le formazioni arbustive sono rappresentate da ginestreti e, in minor misura, da roveti decidui sub-mediterranei, con presenza, nelle aree più elevate, di felceti e cespuglieti a ginepro. Queste ultime formazioni hanno un maggiore sviluppo nel soprastante piano montano.

Gli habitat di prateria sono nella quasi totalità di origine secondaria, utilizzati a pascolo o a prato, in gran parte riconducibili a brometi (praterie a dominanza di *Bromus erectus*) e brachipodieti (praterie a dominanza di *Brachypodium rupestre*), oppure, nei casi di formazioni erbacee in cui la gestione è più intensiva (pascoli, prati traseminati o meno e/o concimati), a cinosureti (praterie a dominanza di *Cynosurus cristatus*) e arrenatereti (praterie a dominanza di *Arrhenatherum elatius*) (Carta della Natura del Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, 2017).

1.3.2 Il piano montano

Il piano montano si estende dal limite superiore della fascia collinare fino a quote di 1750-1800 m. L'azione mitigatrice del Mare Adriatico, che influenza l'andamento del piano collinare, si esaurisce oltre i 1000 metri di quota e i versanti ad esposizione settentrionale iniziano ad essere più freddi di quelli ad esposizione meridionale. Infatti, il piano montano sale fino a 1750 m s.l.m. lungo i versanti Nord e fino a 1800 m in quelli Sud.

La vegetazione forestale è rappresentata dalle foreste caducifoglie mesofile, ed in particolare dalla faggeta, la foresta di gran lunga caratteristica e dominante del piano montano; nelle fasce più basse del piano, insieme al faggio (*Fagus sylvatica*) sono presenti cerri e aceri e, meno diffusi, tassi (*Taxus baccata*) e agrifogli (*Ilex aquifolium*). In particolare, le cerrete si spingono ben oltre il limite superiore del piano collinare, occupando estese fasce del piano montano, fino a quote di 1400 m circa. Localmente al faggio e/o al cerro si accompagna l'abete bianco (*Abies alba*). In questo piano sono anche presenti piccoli nuclei di pioppo tremulo (*Populus tremula*) e/o betulla (*Betula pendula*). Infine, da segnalare i consorzi a pino nero (*Pinus nigra*), legati a rimboschimenti ma che si sono ben adattati all'ambiente, e spesso sono rinaturalizzati ed hanno colonizzato interi versanti montuosi.

Le formazioni arbustive sono principalmente rappresentate da ginestreti e cespuglieti a ginepro, non di rado distribuiti in mosaici anche complessi, tra loro e con le praterie.

Le formazioni erbacee sono molto varie, ricche di specie ed estremamente mosaicate, più o meno tutte utilizzate a pascolo, anche se con diverse intensità. Queste sono sia xeriche che mesiche, con preferenze sia di suoli acidi che basici. I tipi di prateria più diffusi sono brometi, brachipodieti a dominanza di *Brachypodium rupestre* o *Brachypodium genuense*, seslerieti (praterie a dominanza di *Sesleria nitida*), nardeti (pascoli a dominanza *Nardus stricta*). Nelle zone depresse e/o pianeggianti all'interno del paesaggio montuoso (altopiani, conche, valli sospese e porzioni montane di valli fluviali) sono presenti praterie umide e fertili. Infine, analogamente al piano collinare, laddove la gestione è più intensiva (pascoli, prati traseminati o meno e/o concimati) le formazioni erbacee sono ascrivibili ai cinosureti e gli arrenatereti (Carta della Natura del Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, 2017).

1.3.3 Il piano alpino e nivale

Il piano alpino inferiore (subalpino) si sviluppa da oltre il limite potenziale del bosco fino a 2400 m di quota sui versanti ad esposizione settentrionale e fino a 2550 m in quelli ad esposizione meridionale. Oltre questi limiti si colloca il piano alpino superiore.

Nel piano subalpino si rinvengono le brughiere a ginepro nano (*Juniperus communis*) e quelle a mirtillo nero (*Vaccinium myrtillus*). Localmente è presente anche *Uva ursina*. A mosaico con queste formazioni sono presenti le praterie primarie di altitudine, che diventano dominanti salendo di quota, nella fascia francamente alpina. Si tratta di praterie tipiche del piano alpino di diverse tipologie, che si avvicendano sul territorio a seconda della quota, della tipologia e profondità del suolo, della morfologia, dell'acclività ed esposizione del substrato, delle caratteristiche microclimatiche. Spesso questi tipi di prateria sono articolati tra loro in mosaici anche molto fitti e complessi. Nel particolare sono stati riconosciuti: seslerieti (praterie a dominanza di *Sesleria juncifolia*), festuceti (praterie a dominanza di *Festuca violacea*), elineti (praterie a dominanza di *Carex myosuroides* o *Kobresia myosuroides*), giuncheti a *Juncus trifidus*, cariceti a *Carex rupestris*, nardeti, praterie igrofile ad *Alopecurus alpinum*. A queste praterie si accompagnano localmente formazioni a salici nani. La presenza o meno di suolo, determinata a sua volta dalle condizioni climatiche e geomorfologiche, condiziona la struttura e la tipologia delle praterie: sono presenti sia praterie continue e compatte che vegetazione discontinua a zolle, fino alle aree cacuminali più elevate con substrato essenzialmente detritico-roccioso dove la vegetazione è rappresentata da zolle pioniere con poche piante erbacee, pulvini e licheni.

È in corrispondenza di questa fascia di alta quota che sono presenti zone in cui particolari condizioni microclimatiche (temperatura, umidità, ventosità), insieme alla lunga permanenza della copertura nevosa, lasciano alle specie vegetali essenzialmente i mesi estivi per completare il proprio ciclo vitale. Queste aree, che non formano nel territorio del Parco una vera e propria fascia essendo presenti in modo discontinuo ed irregolare, sono ascrivibili al piano nivale, dal momento che sono colonizzate in modo significativo da specie microterme. Al piano nivale va anche ascritta l'area occupata dal Ghiacciaio del Calderone (Carta della Natura del Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, 2017).

1.4 Vegetazione e flora

1.4.1 La vegetazione azonale, extrazonale e condizionata da attività umane

Nel territorio del Parco ci sono ambienti che presentano una vegetazione diversa da quella caratteristica del piano bioclimatico circostante a causa di particolari condizioni geomorfologiche, idrologiche o antropiche. La vegetazione legata a situazioni geomorfologiche ed idrologiche particolari comprende:

- Rupi senza o con nuclei extrazonali di leccio;
- Affioramenti rocciosi in lastre e cupoliformi;

- Ghiaioni e campi di grossi massi;
- Aree denudate soggette ad erosione accelerata;
- Ambienti di forra;
- Ambienti ripariali;
- Ambienti acquatici;
- Ambienti umidi.

La vegetazione legata alle attività umane include, oltre a quelle degli ambienti urbani ed agricoli in senso stretto facilmente classificabile come sinantropica, la vegetazione dei seguenti ambienti seminaturali:

- Prati;
- Pascoli;
- Aree di stazzo;
- Rimboschimenti e loro aree di diffusione (il caso più diffuso di rimboschimento nel territorio del Parco è il pino nero);
- Boschi e boscaglie miste legate a gestioni forestali e colturali parziali e/o pregresse

(Carta della Natura del Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, 2017).

1.4.2 La vegetazione potenziale e la vegetazione reale

L'assetto floristico-vegetazionale che osserviamo oggi è condizionato non solo dai fattori ecologici attuali (climatici, geomorfologici, litologici, pedologici, idrologici) e quelli antropici attuali e del passato, ma anche da fattori legati a quella che possiamo definire la “storia naturale” del territorio. È cioè l’interazione tra le vicende geologiche e climatiche che hanno interessato questo settore dell’Appennino, le principali delle quali sono l’emersione della catena appenninica, il prosciugamento del Mediterraneo e le glaciazioni (Carta della Natura del Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, 2017).

Se consideriamo la vegetazione potenziale che insiste sul territorio del Parco, possiamo fare riferimento alle serie della vegetazione elencate e descritte da Pirone et al. (2010) per la Regione Abruzzo, Blasi et al. (2010) per la Regione Lazio e Biondi et al. (2010) per la Regione Marche, cartografate nella Carta delle Serie di Vegetazione d’Italia (Blasi, 2010). Queste serie di vegetazione sono distinte per i piani bioclimatici crio-orotemperato, orotemperato, supratemperato, mesotemperato, più o meno corrispondenti ai piani alpino e nivale, subalpino, montano e collinare.

Di seguito riportiamo l'elenco delle serie segnalate nel Parco (Carta della Natura del Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, 2017):

Piano crio-orotemperato

- Geosigmeto appenninico centrale della vegetazione primaria di altitudine Piano orotemperato
- Serie appenninica acidofila degli arbusteti a mirtillo nero
- Serie appenninica centro-meridionale neutrobasifila degli arbusteti a ginepro nano

Piano supratemperato superiore

- Serie appenninica centrale neutro-basifila del faggio
- Serie appenninica centrale acidofila del faggio

Piano supratemperato inferiore

- Serie appenninica centrale neutro-basifila del faggio
- Serie appenninica meridionale neutro-basifila del faggio

Piano supratemperato inferiore/mesotemperato

- Serie appenninica centrale subacidofila del cerro
- Serie appenninica centrale neutro-basifila del cerro e del carpino nero

Piano supratemperato-mesotemperato sub continentale

- Serie appenninica centrale neutro-basifila della roverella

Piano mesotemperato

- Serie appenninica centrale adriatica neutrobasifila del carpino nero
- Serie preappenninica centro-nord-orientale silicicola del carpino nero
- Serie preappenninica adriatica centrale neutrobasifila del carpino nero
- Serie abruzzese neutro-basifila subcostiera dei querceti misti caducifogli
- Serie preappenninica neutro-basifila della roverella

Questa distribuzione è solo teorica ed estremamente schematica, dato che il paesaggio vegetale osservabile in realtà, cioè la vegetazione reale, è molto più articolato e complesso. Ciò è dovuto sia a cause antropiche che naturali.

In primis l'azione millenaria che l'uomo ha condotto in questi territori, legata soprattutto alle attività agricole, forestali e pastorali. Il paesaggio e la copertura del suolo hanno subito nel tempo trasformazioni profonde: molte foreste originarie e molte praterie primarie sono state distrutte o modificate significativamente nella loro composizione e struttura.

Anche le attività attuali, intervenendo sulle dinamiche naturali e i processi evolutivi, causano continue variazioni rispetto alle condizioni climatiche. Va comunque considerato che nel territorio del Parco, a differenza di altre aree circostanti, le zone ancora naturalmente integre (con foreste originarie e praterie primarie) sono notevolmente più diffuse e le attività odierne sono regolamentate in modo da limitarne gli effetti negativi sull'ambiente naturale.

Ma la complessità della distribuzione della vegetazione è data anche da particolari situazioni naturali, che determinano la presenza di vegetazione azonale ed extrazonale. La distribuzione della vegetazione azonale (es., vegetazione rupicola, ripariale, igrofila), essendo condizionata principalmente da fattori edafici, esula infatti dalla suddivisione bioclimatica del territorio. Inoltre, la presenza di situazioni microclimatiche particolari, dovute essenzialmente all'assetto morfologico del rilievo, determina la discesa a quote basse di specie di alta quota e, viceversa, la risalita di specie caratteristiche di quote più basse (vegetazione extrazonale).

In sintesi, possiamo affermare che la complessità dell'assetto geologico e del rilievo produce le più variabili combinazioni nelle condizioni di altimetria, esposizione e pendenza, tipo e spessore dei suoli, presenza di acqua ed umidità, facendo sì che siano presenti condizioni microclimatiche ed edafiche estremamente varie, per cui la distribuzione della vegetazione per piani bioclimatici non è sempre rispettata. Per fare un esempio, il limite inferiore del piano alpino superiore, che teoricamente è posto alla quota di 2400 m nei versanti esposti a Nord e a 2550 m in quelli esposti a Sud, in realtà può trovarsi più in basso: sono presenti elineti, vallette nivali, suoli strutturati, tipici del piano alpino e nivale, anche a 2300 m, come osservato nell'area di Campo Pericolo (Gran Sasso) (Carta della Natura del Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, 2017).

1.4.3 Flora

Le interazioni tra condizioni ecologiche, storia geologica e climatica, attività umane passate e presenti, hanno portato ad una ricchezza floristica rilevante sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo.

Nel territorio del Parco sono state censite 2642 entità vegetali (Conti e Bartolucci, 2016), pari al 81% delle 3260 censite in tutto l'Abruzzo ed al 35% delle 7634 dell'intera Italia (Conti et al., 2005).

Dal punto di vista qualitativo va sottolineata la presenza di numerosi endemismi, con 229 taxa endemici italiani, di cui 108 sono endemici dell'Appennino Centrale e 11 endemici del Parco (Conti e Bartolucci, 2016); inoltre sono presenti 140 specie protette (73 da Convenzioni

Internazionali e 67 da Leggi Regionali), 59 orchidee spontanee e 2 piante carnivore (Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, 2017).

Le entità vegetali più rare e pregiate (Bertolucci et al., 2014) sono quelle relitte glaciali, oggi confinate negli ambienti di alta quota. Tra queste citiamo: *Androsace mathildae*, *Adonis distorta*, *Viola magellensis*, *Leontopodium nivale*, *Artemisia umbelliformis* subsp. *eriantha* e diverse specie del genere *Saxifraga*. Molte di queste piante di alta quota sono endemiche, ma esistono endemismi anche a quote più basse, come *Goniolimon italicum* e *Astragalus aquilanus*. Interessante è anche *Adonis vernalis*, che sul territorio italiano è presente solo sul Gran Sasso. Esiste anche una flora relitta xerotermitica, associata a periodi caldi, come *Matthiola fruticosa*, *Carduus corymbosus*.

Infine, anche nei campi coltivati sono presenti entità floristiche di interesse naturalistico come *Agrostemma githago*, *Cyanus segetum*, *Falcaria vulgaris*, *Ceratocephala falcata*, *Androsace maxima* (Carta della Natura del Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, 2017).

1.5 La diversità ecologica nel territorio del Parco

La grande variabilità delle componenti biotiche, abiotiche e antropiche si traduce in una grande diversificazione, sia in composizione che in struttura, degli habitat presenti nell'area di studio. La diretta conseguenza è la presenza nel Parco di una notevole diversità ecologica; l'intreccio delle variabili clima, litologia, geomorfologia, altimetria, idrologia, pedologia, vegetazione, flora, attività umana, storia geologica, climatica ed antropica, determina un mosaico ambientale ricco e complesso (Carta della Natura del Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, 2017).

Le caratteristiche essenziali che predispongono alla ecodiversità il territorio del Parco sono le seguenti:

- La significativa estensione territoriale in latitudine e la presenza di aree interne a regime più continentale e di aree esterne sottoposte all'influenza mitigatrice del mare rendono variegato il quadro bioclimatico complessivo;
- L'ampio range di quota (da 200 a 2912 m s.l.m.) e la complessa articolazione del rilievo, che producono le più variabili combinazioni di condizioni di altimetria, esposizione e pendenza, determinano condizioni bioclimatiche varie anche all'interno di un singolo elemento geomorfologico, come può essere ad esempio un singolo versante montuoso;
- Le diversità pedologiche, sia in composizione che struttura che spessore, dovute anche alle diversità litologiche del substrato oltre che alla morfologia ed al microclima,

fanno sì che siano presenti sia formazioni vegetali acidofile che basofile, sia ambienti con suoli ricchi che ambienti privi di suolo, rocciosi e detritici;

- La presenza di sistemi idrologici ed idrogeologici di vario tipo e le locali differenze nella piovosità produce le più disparate condizioni di disponibilità di acqua, con presenza di ambienti aridi ed ambienti umidi;
- La diversità delle attività umane e della gestione del territorio nel corso dei secoli ed in attualità determina contesti ambientali differenti da luogo a luogo.

Questa eco-diversità si riflette nella presenza di numerose tipologie di habitat (Carta della Natura del Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, 2017).

Effettivamente il pregio naturalistico dell'area del Parco è riconosciuto anche a livello istituzionale, con l'inserimento nei Siti Natura 2000 (European Commission, 1992; MATTM, 2017): tutto il Parco è Zona a Protezione Speciale e sono presenti 13 Siti di Importanza Comunitaria, la cui superficie totale copre il 45% del territorio del Parco (64422 ha).

In tabella 1 si riportano i dati relativi alla ZPS, mentre in tabella 2 l'elenco dei SIC, con i relativi dati di superficie e gli habitat di interesse comunitario, di cui all'Allegato 1 della Direttiva 92/43/CEE (habitat "Natura 2000) segnalati per ciascuno di essi. È importante sottolineare che sono presenti habitat "Natura 2000" che presentano caratteristiche ecologiche molto diverse tra loro (ambienti umidi, ripariali, acquatici, ambienti boschivi, arbustivi e prativi dal piano collinare al piano alpino, ambienti rupestri, detritici, nivali...) confermando la grande eco-diversità del Parco. Sono stati segnalati 43 habitat di interesse comunitario, un numero significativo, che ammonta al 40% di tutti quelli italiani elencati nel Manuale italiano di interpretazione degli habitat della Direttiva 92/43/CEE (Biondi et al., 2009), se escludiamo quelli marino-costieri e dunali (Carta della Natura del Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, 2017).

Tabella 1 – Caratteristiche della Zona a Protezione Speciale del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga (con l’asterisco vengono segnalati gli habitat prioritari). (elaborazione da dati MATTM 2017); (Carta della Natura del Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, 2017)

Codice sito	Nome	Regione	Area (ha)	Habitat “Natura 2000” segnalati nel sito (in ordine di estensione)
IT7110128	Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga	Abruzzo, Marche, Lazio	143311	6210*; 9210*; 6170; 6220*; 4060; 6110*; 8120; 8210; 8240*; 9260; 3240; 3280; 5130; 5210; 6230*; 8130; 8220; 9180*; 9220*; 9340; 8340

1.6 Gli habitat del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga

Nel territorio del Parco sono stati individuati ben 73 tipi di habitat (tabella 3).

Dei 73 habitat individuati 6 sono habitat acquatici di acque interne (8,21%), 8 appartengono a varie tipologie di cespuglieti, garighe e macchie (10,96%), 17 sono habitat di prateria (23,29%), 15 sono i tipi forestali (20,55%), 4 le tipologie di habitat di torbiera e palude (5,48%), 11 sono gli habitat con copertura vegetale rada o assente a controllo geologico (15,07%), infine 12 sono ambienti a controllo antropico (16,44%).

Un dato sicuramente emergente è l’estrema diffusione degli ambienti boschivi e forestali naturali, che occupano il 47,84% del territorio. Se aggiungiamo a questi habitat anche 7261 ha di rimboschimenti e boschi sinantropici, che nella nostra classificazione ricadono e vengono calcolati nella macrocategoria degli ambienti antropici, arriviamo ad una incidenza della superficie boschiva del 52,90%.

Il bosco di faggio (codice habitat 41.17 “Faggete dell’Europa meridionale e centrale”) risulta di gran lunga la tipologia di habitat più diffusa, effettivamente copre il 24% circa (34498 ha) di tutto il territorio del Parco, percentuale altissima se consideriamo che l’habitat che lo segue come superficie occupata, e cioè le “praterie montane dell’Appennino centrale e meridionale” (codice habitat 34.74), si attesta al 9% pari a 13418 ha.

Tabella 2 – Siti di Importanza Comunitaria nel Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga (con l'asterisco vengono segnalati gli habitat prioritari). (elaborazione da dati MATTM 2017); (Carta della Natura del Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, 2017)

Codice sito	Nome	Regione	Area (ha)	Habitat “Natura 2000” segnalati nel sito (in ordine di estensione)
IT5340007	San Gerbone	Marche	679	9210*; 6210*; 6430; 7230; 9180*; 6230*
IT5340008	Valle della Corte	Marche	1814	9210*; 9260; 91AA*; 9220*; 4060; 6430; 6230*
IT5340009	Macera della Morte	Marche	465	9210*; 4060; 6230*; 6430
IT5340010	Monte Comunitore	Marche	696	9210*; 6230*; 6430; 9260
IT5340012	Boschi ripariali del Tronto	Marche	153	91AA*; 92A0; 6210*; 5130; 91E0*; 3270; 6430; 9260
IT5340018	Fiume Tronto tra Favallanciana e Acquasanta	Marche	964	9260; 3270; 6430; 9210*; 91AA*; 92A0; 9340; 91L0
IT6020002	Lago Secco e Agro Nero	Lazio	135	9210*; 6210*; 6230*; 7140; 4080; 4090; 6520; 7230
IT6020025	Monti della Laga – Area sommitale	Lazio	2424	6170; 4060; 6230*; 4090
IT7110202	Gran Sasso	Abruzzo	33995	6170; 6210*; 8210; 9210*; 4060; 8120; 8240*; 3220; 6230*; 9220*; 3150; 3240; 3280; 5130; 6110*; 6510; 7140; 7230; 8130; 8220; 8310; 8340; 9180*; 91L0; 9260; 9510*
IT7110209	Primo tratto del Fiume Tirino e Macchiozze di San Vito	Abruzzo	1294	6210*; 9340; 3150; 3260; 3280; 9210*; 91AA*; 6220*; 8210; 92A0; 6110*; 5130
IT7120201	Monti della Laga e Lago di Campotosto	Abruzzo	15816	9220*; 6170; 9210; 6210*; 6230*; 3150; 4060; 91L0; 9260; 3240; 3280; 9180*; 92A0; 9510*; 3140; 3220; 4080; 4090; 6420; 6430; 6510; 7140; 7230; 8220; 8230; 5130; 8110
IT7120213	Montagne dei Fiori e di Campli e Gole del Salinello	Abruzzo	4221	9210*; 6210*; 6170; 8210; 6110*; 3280; 6220*; 3140; 5230*; 6430; 91L0; 6230
IT7130024	Monte Picca – Monte di Roccatagliata	Abruzzo	1766	6210*; 6220*; 9340; 8130; 8210; 9210*

Un altro dato assolutamente degno di nota riguarda invece la grande varietà di praterie presenti nel Parco, che ricoprono il 28,25% del territorio.

Quindi gli habitat prateria e boschivi nel loro insieme coprono più dell'80% del territorio del Parco.

Una ultima annotazione di carattere generale si può fare sugli ambienti antropici: più della metà dei 13807 ha (area occupata dagli ambienti antropici) sono attribuibili a rimboschimenti e boschi sinantropici, ambienti che presentano vari gradi di rinaturalizzazione; se li sottraiamo dall'area totale degli ambienti antropici, l'incidenza di questi ultimi scende dal 9,63% riportato in tabella 4 (Dati statistici di distribuzione delle macrocategorie ambientali nel territorio del Parco.) al 4,57%, dato che rimarca la bassissima diffusione degli ambienti antropizzati nel Parco, e per converso ne risalta la naturalità. Dei 73 tipi di habitat individuati nel territorio del Parco, 32 non sono habitat interessati dalla Direttiva 92/43/CEE detta "Direttiva Habitat", tra i quali naturalmente tutti quelli antropici (Carta della Natura del Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, 2017).

Tabella 3 – Elenco habitat rilevati nel Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga. (Carta della Natura del Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, 2017)

Struttura generale dell'habitat	Codice Carta della Natura	Denominazione
Habitat acquatici non marini	22.1	Acque ferme interne con vegetazione scarsa o assente
	22.2	Sponde lacustri non vegetate
	22.4	Acque ferme interne con vegetazione
	24.1	Acque correnti
	24.221	Greti subalpini e montani
	24.225	Greti mediterranei
Cespuglieti	31.43	Brughiere a ginepri nani
	31.4A	Brughiere a mirtillo dell'Appennino
	31.81	Cespuglieti medio europei dei suoli ricchi
	31.844	Ginestreti collinari e submontani dell'Italia peninsulare e Sicilia
	31.863	Felceti supramediterranei a Pteridium aquilinum
	31.88	Cespuglieti a ginepro
	31.8A	Roveti tirrenici a vegetazione decidua sub-mediterranea
	32.65	Garighe supramediterranee
Praterie	34.323	Praterie xeriche del piano collinare e sub montano
	34.326	Praterie mesiche del piano collinare e sub montano
	34.74	Praterie montane dell'Appennino centrale e meridionale
	35.72	Praterie compatte delle montagne mediterranee a Nardus stricta e comunità correlate
	36.1	Vallette nivali
	36.331	Praterie a Festuca paniculata
	36.38	Praterie compatte oro – appenniniche
	36.424	Praterie a zolle dei crinali ventosi dell'Appennino con Elina
	36.425	Praterie rade e discontinue delle aree sommitali dell'Appennino con Carex rupestris, pulvini e vegetazione pioniera
	36.433	Tappeti a Carex firma
	36.436	Praterie discontinue e scorticate dell'Appennino con Sesleria juncifolia
	36.6	Campo di doline e/o morenico con dossi, vallecicole e piccole conche
	37.62	Prati umidi delle valli carsiche appenniniche
	37.7	Praterie meso-igrofile ad alte erbe dei piani collinare e montano
	37.8	Praterie meso-igrofile ad alte erbe dei piani alpino e subalpino
	38.1	Prati mesofili pascolati e/o postcolturali
38.2	Prati falciati e trattati con fertilizzanti	
Foreste e Boschi	41.17	Faggete dell'Europa meridionale e centrale
	41.4	Boschi misti umidi di forra e scarpata
	41.731	Querceto a roverella dell'Italia settentrionale e dell'Appennino centro-settentrionale
	41.732	Querceti a querce caducifoglie con Quercus pubescens dell'Italia peninsulare e insulare
	41.741	Cerrete nord-italiane e dell'Appennino settentrionale
	41.7511	Cerrete sud-italiane
	41.8	Ostrieti, carpineti e boschi misti termofili di scarpata e forra
	41.9	Castagneti
	41.D	Boschetti di pioppo tremulo
	42.1B	Rimboschimenti di abete bianco
	44.12	Boscaglie e cespuglieti ripariali a salici dei piani pianiziale, collinare e mediterraneo montano
	44.13	Gallerie di salice bianco
	44.3	Foreste ripariali a frassino e/o ontano
	44.61	Foreste mediterranee ripariali a pioppo
	45.32	Leccete supramediterranee

Tabella 3 - continua

Struttura generale dell'habitat	Codice Carta della Natura	Denominazione
Torbiere e paludi	53.1	Canneti e formazioni con altre elofite
	54.2	Paludi, acquitrini e torbiere basse neutro-basifile
	54.4	Paludi, acquitrini e torbiere basse acide
	54.5	Paludi, acquitrini e torbiere di transizione
Habitat con copertura vegetale rada o assente e habitat a controllo geologico	61.11	Ghiaioni silicei alpini
	61.22	Ghiaioni basici del piano alpino e nivale
	61.23	Ghiaioni basici del piano montano e subalpino
	61.3B	Ghiaioni termofili calcarei della penisola italiana
	61.5	Campo di grossi massi
	62.14	Rupi calcaree dei rilievi dell'Italia meridionale
	62.15	Rupi basiche alpine
	62.21	Rupi silicee montane medio-europee
	62.3	Affioramenti rocciosi in lastre e cupoliformi
	63	Ghiacciai e superfici costantemente innevate
	67.1	Aree denudate soggette ad erosione accelerata
Habitat antropici	82.3	Colture di tipo estensivo e sistemi agricoli complessi
	83.11	Oliveti
	83.12	Castagneti da frutto in attualità di coltura
	83.31	Piantagioni di conifere e miste
	83.324	Robineti
	83.325	Piantagioni di latifoglie
	84.3	Bosco misto sinantropico di latifoglie decidue
	85.1	Parchi e giardini
	86.1	Città, centri abitati
	86.31	Cave attive
	86.32	Siti produttivi, strutture commerciali, di trasporto, di servizio, cantieri e sbancamenti
	86.41	Cave dismesse

Tabella 4 – Dati statistici di distribuzione delle macrocategorie ambientali nel territorio del Parco. (Carta della Natura del Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, 2017)

Macrocategorie ambientali	Numero tipologie habitat	Frequenza sul numero totale dei tipi di habitat	Numero poligoni (biotopi)	Frequenza sul totale dei poligoni	Area occupata (ha)	Incidenza rispetto all'area totale
Ambienti acquatici delle acque interne	6	8,21%	44	0,62%	1604	1,12%
Cespuglieti, garighe e macchie	8	10,96%	1359	19,03%	12054	8,41%
Praterie	17	23,29%	2048	28,68%	40481	28,25%
Boschi e foreste	15	20,55%	1705	23,87%	68550	47,84%
Torbiera e paludi	4	5,48%	23	0,32%	254	0,18%
Ambienti con copertura vegetale rada o assente	11	15,07%	685	9,59%	6554	4,57%
Ambienti antropici	12	16,44%	1277	17,88%	13807	9,63%
TOTALE AREA PARCO	73	100%	7141	100,00%	143304	100,00%

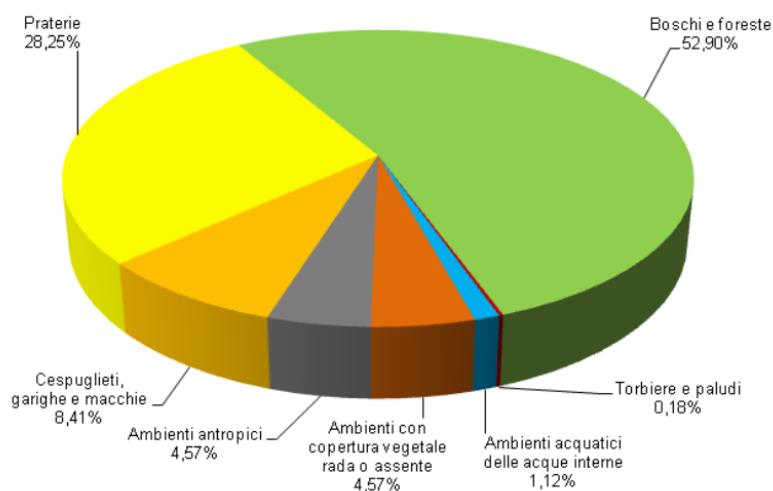


Figura 2 – Distribuzione percentuale delle macrocategorie ambientali nel territorio del Parco. ((Carta della Natura del Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, 2017)

1.7 Attività agro-silvo-pastorali nell'Abruzzo Aquilano

La montagna dell'Abruzzo aquilano, custode di storia e tradizioni millenarie, luogo di pastori e viandanti, con i suoi pascoli ha per secoli rappresentato fonte di sostentamento per le popolazioni locali. Un patrimonio ambientale inestimabile che da millenni convive con il patrimonio culturale e dove le condizioni locali hanno favorito nei secoli l'allevamento ovino e la transumanza (www.virtuquotidiane.it).

La parola transumanza che ha origini latine, composta da "trans" che significa al di là, attraverso, unita a "humus" nel senso di terra, è di fondamentale importanza nella nostra Penisola. Per via delle ragioni pedoclimatiche ci sono situazioni nelle quali sfruttare per tutto l'anno gli stessi pascoli allo scopo dell'allevamento è molto difficile e dunque si rendono necessari degli spostamenti stagionali di bestiame (ovini, maggiormente al Sud e bovini, soprattutto sulle Alpi). La transumanza indica, cioè, la migrazione di pastori e delle loro greggi e/o mandrie lungo percorsi, chiamati tratturi (raiplay.it; *Il Tempo e la Storia: Transumanze, i granai della memoria*).

Il tratturo, come dice il Poeta Gabriele D'Annunzio nella sua bellissima poesia "Pastori", era un "erbal fiume silente", cioè una strada di erba (della larghezza massima di 111 metri) che doveva permettere il pascolo alle pecore durante la migrazione stagionale da e per le montagne. Tali ritmici movimenti stagionali comprendono la stanzialità da quattro a cinque mesi in montagna, dove il bestiame pascola nella stagione primaverile/estiva, successivamente, scende in pianura dove si ferma da ottobre a maggio. Si tratta in concreto della naturale ricerca di alimento che porta le greggi ad essere movimentate in relazione a questa disponibilità. Questi movimenti di salita e discesa dai pascoli montani, prendono rispettivamente il nome di monticazione e demonticazione.

Seppur fortemente ridimensionata nel corso degli anni, resta viva la millenaria tradizione della pastorizia che ha modellato il paesaggio. La situazione geografica della penisola italiana ha favorito fin dalla preistoria l'attività della pastorizia nella catena montuosa degli Appennini. La transumanza inizia in epoca protostorica ed è stata molto importante per tutto il territorio abruzzese, del Gran Sasso e per tutto l'Appennino centro-meridionale, perché generava un movimento di animali, di uomini e di economie che, nel caso dell'area di studio, partiva dalle montagne abruzzesi per scendere in Molise e arrivare in Puglia attraverso una vasta e differenziata rete di tratturi più o meno grandi, che conducevano oltre il Tavoliere delle Puglie e addirittura arrivavano fino ai margini del Salento, o in altre aree della Lucania e della Campania. Quindi tutto il territorio del Meridione era interessato da questa grande migrazione che si ripeteva due volte l'anno (una volta a scendere e una volta a salire) (Colecchia 2015).

La pastorizia ha assunto ed assume tutt'ora un ruolo centrale nel contesto montano abruzzese ed aquilano dove le pluriattività e le forme di economia mista hanno creato paesaggi agro-silvo-pastorali nei quali coesistevano pastorizia, agricoltura e attività forestali (legna, carbone).

Nelle regioni appenniniche il pastoralismo è una complessa strategia produttiva che si esplica principalmente secondo due distinte modalità

- La transumanza a lungo raggio (transumanza orizzontale), intesa come strategia produttiva extraregionale, legata al mondo del mercato e dell'investimento pre-capitalistico, regolamentata dall'alto e finalizzata alla produzione della lana, alla sua lavorazione e commercializzazione nelle aree di pianura;
- Il fenomeno della pastorizia più o meno stanziale e autarchico (transumanza verticale) che prevedeva spostamenti stagionali di bestiame da valle a monte e viceversa e che si realizzava secondo diverse sfumature derivanti dalla morfologia del territorio, dall'ubicazione dei siti pastorali e degli abitanti, dalla stratificazione sociale, dalla conservazione di pratiche tradizionali. La transumanza verticale contribuì sicuramente alla verticalità dei paesaggi montani, promuovendo un'equilibrata integrazione tra economia della selva, uso dell'incolto e agricoltura. Nei mesi invernali (Marzo – Dicembre) gli animali venivano ricoverati nelle stalle durante la notte ed erano condotti nei pascoli bassi durante il giorno; nei mesi estivi le pecore raggiungevano i pascoli alti e gli stazzi dove trascorrevano la stagione calda, percorrendo i tratturi.

La pastorizia fu sempre abbinata a pratiche agricole “marginali” realizzate in spazi ridotti, selezionati per la fertilità del terreno e la posizione riparata, nelle piccole valli e nelle doline prossime ai pascoli d'altura. Tra agricoltori e pastori sussistevano rapporti endemici di conflittualità più o meno latente, che tuttavia si manteneva entro i confini di un equilibrio precario: il sistema dei campi aperti e quello delle “difese”, pascoli arborati le cui tracce sussistono ancora in alcune zone della Majella e del Gran Sasso aquilano, permettevano di conciliare pastorizia e agricoltura e di combinarle con altre pratiche quali la silvicoltura e l'uso delle risorse boschive spontanee. Oltre alla produzione foraggera, localmente si coltivavano cereali resistenti alle alte quote (varietà autoctone di grano come Solina; segale denominata localmente grano germano) e leguminose minori resistenti a condizioni ambientali difficili. Nel territorio di Pennapedimonte, sul versante orientale della Majella, e in alcune aree del Gran Sasso, le lenticchie erano seminate insieme al grano il che consentiva di ottenere due distinti raccolti da un unico campo che ne risultava, a sua volta, arricchito di azoto.

In alcune zone a media e alta quota (almeno fino ai 1600 m) permangono tracce residue del paesaggio agrario un tempo adibito alla coltivazione di legumi e cereali: un esempio sono gli “scasci”, campi di forma e dimensioni irregolari ricavati dallo spietramento dei terreni, punteggiati da cumuli di pietre (“macere”) e talvolta da capanne a falsa cupola, delimitati da massicce cortine di sassi (Colecchia, 2015).

L'allevamento ha rappresentato nel passato e rappresenta ancora oggi un'importante risorsa per la Regione Abruzzo e per l'area di studio. Nel 2017, secondo quanto registrato dalla Banca Dati Nazionale degli animali zootecnici (BDN, 2017), in Abruzzo risultano 28.768 allevamenti con un totale di 3.227.273 capi allevati. La specie maggiormente allevata risulta essere quella suina (57%), seguita dall'ovina (20%), la bovina (18%), la caprina (4%) ed in fine da quella avicola (1%). In tutto il territorio regionale sono presenti 5244 allevamenti bovini per un totale di 103.797 capi allevati, la maggior parte dei quali distribuiti nella Provincia de L'Aquila con 1843 allevamenti e 40.063 capi. Nel territorio di Teramo sono presenti 1.549 allevamenti bovini con 31.862; 18.664 sono invece i capi presenti in 981 allevamenti a Pescara ed infine 13.208 sono i capi allevati in 871 allevamenti di Chieti. La Frisona è la razza da latte maggiormente allevata. Le altre razze più allevate sono la pezzata rossa, la Marchigiana, la Simmental. Per quanto riguarda gli ovini, i dati riferiti all'ultimo censimento (2017), indicano 5.854 allevamenti ed un totale di 197.867 pecore. In provincia de L'Aquila sono stati rilevati 106.083 capi allevati in 1.858 strutture. Seguono per numerosità di capi la provincia di Teramo con 1356 allevamenti e 47.438 ovini, Pescara dove gli allevamenti sono 1.640, ma con meno capi allevati, 27.823 ed infine Chieti che conta 1.000 allevamenti con 16.523 ovini.

(Rapporto sul sistema agro alimentare in Abruzzo 2018: Il patrimonio zootecnico e la produzione di alimenti di origine animale in Abruzzo; D'Angelantonio, Pomilio, Migliorati)

CAPITOLO 2

IL PROGETTO LIFE+ “PRATERIE”

2.1 Il progetto Life + “Praterie”: Progetto Comunitario LIFE11/NAT/IT/234 Azioni urgenti per la conservazione delle praterie e dei pascoli nel territorio del Gran Sasso e dei Monti della Laga

Nel 1992, in seguito a due importanti Direttive comunitarie, la 79/409/CEE (Direttiva "Uccelli") e la 92/43/CEE (Direttiva "Habitat"), fu istituito con il Regolamento CEE n. 1973 uno strumento finanziario comunitario, denominato LIFE (acronimo della locuzione francese "L'Instrument Financier pour l'Environnement"), al fine di contribuire in Europa all'attuazione e allo sviluppo della politica comunitaria nel settore dell'ambiente e della legislazione ambientale. Si tratta dell'unico canale di finanziamento comunitario dedicato espressamente ed esclusivamente all'ambiente, per il cui tramite sono stati finanziati circa un migliaio di progetti, con tre diversi programmi comunitari:

il Life I dal 1992 al 1995, il Life II dal 1995 al 2000 e il Life III dal 2000 al 2006.

Il programma denominato LIFE+ è stato pubblicato nel giugno del 2007 con una dotazione finanziaria complessiva di 2.143 milioni di euro per il periodo che va dal 1° gennaio 2007 al 31 dicembre 2013. La peculiarità del LIFE+ è di attribuire particolare importanza all'aspetto della sensibilizzazione, del coinvolgimento e della partecipazione attiva dei gruppi d'interesse nello sviluppo delle varie fasi di realizzazione dei progetti (Sito web Life Praterie: Il Programma Life).

Il progetto "Praterie" che inizia nel Febbraio 2013, ha un budget di circa 1.680.000 €, finanziato per il 50% dalla UE e una durata quinquennale, dal primo Novembre 2012 al 15 Dicembre 2017. Esso mira alla conservazione a lungo termine delle praterie e dei pascoli del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga e l'Ente Parco come unico beneficiario e coordinatore, coinvolgendone tutti i servizi operativi.

Le praterie, alla base dei sistemi di allevamento estensivi (Caballero et al., 2009) presenti localmente, sono ecosistemi in cui la vegetazione è essenzialmente erbacea, senza presenza di alberi, se non rara e discontinua.

Il progetto nasce dalla considerazione delle diverse e crescenti problematiche che le praterie d'alta quota subiscono nell'area di studio. Da un lato, le pratiche di pascolo estensivo, mantenesi per secoli, hanno subito cambiamenti se non addirittura abbandonate a causa della scarsa redditività della pastorizia e dei mutati assetti socio-economici.

Il problema è molto diffuso sui Monti della Laga, ma anche nel comprensorio del Gran Sasso, dove le attività di pascolamento si concentrano esclusivamente nelle aree dove sono disponibili

ricoveri ed abbeveratoi, a discapito di altre più distanti o poco raggiungibili. Tra le maggiori criticità si aggiungono una scarsa regolamentazione dei flussi di bestiame e un utilizzo non omogeneo del territorio, con concentrazione degli animali pascolanti in alcune aree preferenziali (es., punti di abbeverata, stazzi) mentre, per contro, un utilizzo minimale o l'abbandono di altre aree (es., aree distanti, di difficile accesso, con scarse o assenti infrastrutture pastorali come casali e abbeveratoi). Non meno importanti appaiono le conseguenze delle pratiche attuate: da una parte, le aree sovrapascolate evidenziavano fenomeni erosivi con eliminazione del cotico erboso e perdita di suolo; dall'altra, le aree sottoutilizzate registravano una dinamica della vegetazione verso forme strutturalmente differenti e più omogenee in composizione floristica (arbusteti, soprattutto con *Juniperus alpina*) e, conseguentemente, meno ricche dal punto di vista della biodiversità. Altra grave conseguenza era la perdita di ambiente per mammiferi, uccelli ed insetti legati alla prateria, come ad esempio la chiusura delle aree aperte di pascolo negli habitat a ginepro, entrambi indispensabili per la sopravvivenza della vipera dell'Orsini.

Nel SIC IT7110202 del Gran Sasso, che per le criticità rilevate costituisce l'area di intervento principale del progetto, sono rappresentate 26 tipologie di habitat elencate nell'Allegato I della Direttiva Habitat, tra cui (8210, 5130, 6170, 8120, 7140, 3150), e una superficie enorme (circa 10.000 ha) occupata dagli habitat prioritari 6230* "Formazioni erbose a *Nardus*, ricche di specie, su substrato siliceo delle zone montane" e 6210* "Formazioni erbose secche seminaturali e *facies* coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*) (*stupenda fioritura di orchidee).

L'area di progetto LIFE+ Praterie ricade nei due comprensori principali del Parco, il massiccio del Gran Sasso e la catena dei Monti della Laga, ed ha interessato i pascoli e le praterie montane e altri habitat elencati nell'Allegato della Direttiva Habitat: Praterie, habitat 6210*, 6230* 6170*; Pareti rocciose e ghiaioni, habitat 8210*, 8120*; Torbiere, habitat 7140; Laghi Eutrofici naturali, habitat 3150.

Nello specifico, la scarsa regolamentazione del pascolo causa da un lato un'eccessiva pressione di carico di bestiame sugli habitat 6210*, 6230*, 3150 e dall'altra una scomparsa di tali habitat a causa di fenomeni di abbandono.

Contestualmente, gli eccessivi carichi di abbeverata causano la distruzione dell'habitat 3150, minacciando le popolazioni di Tritone crestato.

Anche il turismo e le abitudini dei visitatori costituiscono una minaccia diretta per le praterie. Alcuni sentieri sono degradati dall'eccessivo calpestio, ma risultano particolarmente gravi per i pascoli pratiche quali il parcheggio dei motoveicoli o l'attraversamento degli stessi da parte

di fuoristrada e motocicli, unitamente all'abbandono dei rifiuti in aree di pregio ambientale. L'impatto del turismo causa, nelle zone circostanti i sentieri e le aree di accesso degli autoveicoli, un forte degrado degli habitat 6210*, 6230*, 5130, 8210, 6170, 8120 e 7140.

Secondo una scelta di piena condivisione della strategia e delle azioni con i portatori d'interesse territoriali, il progetto si prefigge di intervenire a diversi livelli per eliminare o mitigare le criticità esistenti tramite l'armonizzazione dei sistemi di pascolamento e l'avvio di più oculate modalità di gestione dei servizi turistici, disseminando buone pratiche di conservazione ed una rinnovata cultura di utilizzo sostenibile. Il progetto "Praterie" possiede importanti risvolti socio-economici che trovano fondamento nell'approccio partecipativo inaugurato dal Parco Gran Sasso - Laga da alcuni anni. Un approccio che poggia sul riconoscimento del ruolo e del supporto delle comunità locali nelle politiche ambientali e sulla promozione di una partecipazione durevole e rappresentativa delle diverse istanze ed attese espresse dai portatori d'interesse locali. Inoltre, si prefigge l'adozione di un regolamento armonizzato per l'uso delle praterie a disposizione dei Comuni, le Amministrazioni Separate e gli utilizzatori dei beni di uso civico con regole comuni e condivise, in un'ottica di semplificazione burocratica, oltre che di miglioramento della gestione delle praterie, finalmente intese come capitale collettivo da amministrare correttamente in modo da assicurarne la produttività anche nel futuro.

Inoltre, l'analisi delle criticità legate alle modalità di conduzione aziendale, che espongono taluni allevamenti ad eventi di predazione da parte della fauna selvatica, comporterà la redazione di un quadro di vulnerabilità delle aziende, utile a prevedere modifiche alle modalità di gestione del pascolo nell'ottica della riduzione dei conflitti e delle tensioni sociali (www.lifepraterie.it).

2.2 L'area di Progetto

L'area di progetto ricade nei due comprensori principali del Parco: il massiccio del Gran Sasso e la catena dei Monti della Laga, ma ha il suo baricentro nell'altipiano di Campo Imperatore, interessando i Comuni di Barisciano, Castel del Monte, Castelvechio Calvisio, L'Aquila, Ofena e Villa Santa Lucia. Si tratta di territori caratterizzati da elevata naturalità, con varie tipologie di habitat e molte specie animali e vegetali di rilevante interesse. La ricchezza floristica è notevole, con oltre 2400 specie, tra le quali vari endemismi che interessano i pascoli di alta quota ed i ghiaioni calcarei.

Campo Imperatore è un piano di origine tettonica, con la morfologia modellata dalle alluvioni e soprattutto dai ghiacciai, dalla neve e dai fenomeni periglaciali. Sono, infatti, ancora visibili le morene di fondo, laterali e frontali di quello che, fino a quindicimila anni fa, era il ghiacciaio più grande dell'Appennino. La vegetazione dell'altipiano è pressoché esclusivamente erbacea: l'esposizione e la centralità nel massiccio ne fanno un'area dal clima continentale, freddo in inverno e fresco in estate, quasi arido sui dossi e sulle creste. Essa assume caratteristiche molto differenti in funzione della morfologia, del vento, della copertura nevosa (Biondi, 1999; Catonica, 1997). Caratteristiche di questi ambienti sono le "fiumare", distese di ghiaie che scendono al disgelo dalle profonde incisioni del Brancastello e di Monte Prena, sulle quali si possono osservare piante che generalmente vivono alle quote superiori oppure interessanti endemismi.

Gli estesi pascoli, utilizzati da sempre per l'alpeggio estivo delle greggi di ovini e delle mandrie di bovini ed equini, sono caratterizzati da una complessa diversità dettagliatamente descritta in numerosi lavori scientifici (ad es., Biondi, 1999); sulle fiumare le piante più caratteristiche sono la Violacciocca italiana (*Matthiola italica*), entità endemica dai fiori violetti o gialli e le foglie verde chiaro, il Camedrio alpino (*Dryas octopetala*), simbolo dell'artico, da cui prende il nome l'ultima recrudescenza fredda delle passate ere glaciali, il "Dryas recente", la Sesleria delle paludi (*Sesleria caerulea*), specie rarissima segnalata sull'Appennino solo in quest'area; abbondante è la presenza di *Ononis cristata* subsp. *apennina*, endemismo centro-appenninico.

Le praterie di Campo Imperatore, in particolare, oltre a rappresentare un immenso patrimonio in termini di biodiversità e bellezza, per secoli hanno offerto un incalcolabile valore economico alle comunità pastorali del versante meridionale del Gran Sasso, determinando la fortuna dei borghi e dei paesi che sui prodotti della pastorizia hanno basato la loro economia, fino a fare di questi luoghi la patria della transumanza.

L'altipiano è posto ad un'altitudine compresa tra i 1500 ed i 1900 m di quota, è lungo oltre 20 km e largo tra 3 e 7 km. Le cime che delimitano e circondano l'altipiano sono tra le più elevate e suggestive dell'Appennino: la Scindarella e Monte Portella, con i loro spettacolari circhi glaciali, Corno Grande, che domina dall'alto delle sue quattro vette, Monte Aquila, i dolomitici Brancastello, Torri di Casanova e Monte Prena, dalle tormentate forme ricche di canyons e il ripido, erboso versante meridionale del Monte Camicia.

2.3 Le azioni principali del Progetto

Nell'obiettivo della difesa a lungo termine delle praterie dalle minacce di degrado derivanti ad un tempo dalle pratiche zootecniche e turistiche, le attività del progetto si sono articolate intorno ai due capisaldi strategici della (i) regolamentazione del pascolo e del (ii) miglioramento della fruizione turistica in aree di elevato valore naturalistico.

Per quanto attiene alla prima, il progetto contempla una serie articolata di azioni, alcune delle quali propedeutiche come la realizzazione di una banca dati geografica e fotografica relativa all'utilizzo del suolo e alle aree più danneggiate e l'avvio di relazioni virtuose con i portatori d'interesse locali, al fine di ottenere una proficua condivisione dello spirito e degli obiettivi del progetto.

A tal proposito è di cruciale importanza l'armonizzazione dei regolamenti di pascolo, nel quadro di un processo di negoziazione che tiene in debito conto le problematiche gestionali e socio-economiche degli allevatori. Sono stati realizzati in questo ambito una serie di interventi infrastrutturali capaci di produrre dirette ricadute migliorative sulla conservazione degli habitat, tra i quali la realizzazione di nuovi abbeveratoi, per far sì che il bestiame sia indotto a distribuirsi in modo più omogeneo sul territorio, l'installazione di recinti e ricoveri per vitelli e ovini ed azioni, per una più efficace mitigazione dei danni da predazione e di conseguenza del conflitto sociale, ed è stata garantita, per tutta la durata del progetto, una costante azione di orientamento e sostegno tecnico, onde facilitare la disseminazione delle migliori pratiche di organizzazione del pascolo. Contestualmente saranno recintati i laghetti d'alta quota, per evitare che l'accesso incontrollato del bestiame possa distruggerne le rive.

Tra le azioni dedicate alla gestione turistica, il progetto ha attuato interventi di restauro della rete sentieristica, la realizzazione di 8 aree di parcheggio per autoveicoli e camper e l'installazione di un'apposita cartellonistica, nell'ottica di far convergere i grandi flussi turistici in aree dedicate, salvaguardando le praterie.

È stata prevista, infine, una divulgazione itinerante di buone pratiche per gli allevatori e per il pubblico, con l'apertura di punti informativi in quattro punti strategici del Parco e, con essa, attività di informazione e sensibilizzazione civica in merito al progetto e alla fruizione rispettosa e consapevole del territorio come bene comune.

2.3.1 Azioni per la pastorizia

2.3.1.1 Raccolta e analisi delle normative comunali in tema di utilizzo e assegnazione del pascolo – Azione A3

L'azione ha l'obiettivo di valutare la congruità delle normative comunali e delle ASBUC attualmente applicate in tema di utilizzo e assegnazione del pascolo con la normativa vigente e di verificare la possibilità della conduzione dei diritti di uso civico nelle aree di riserva integrale prevista dal Piano per il Parco.

L'azione interseca l'azione C2, ovvero l'attuazione di interventi strutturali per incoraggiare la pastorizia omogenea sui pascoli di elevato valore di conservazione degli habitat 6210*, 6230* e 5130, e l'azione C3, relativa alla concertazione per ottenere l'ottimizzazione della gestione dei pascoli.

2.3.1.2 Banca dati geografica e fotografica dell'uso delle superfici e delle maggiori criticità – Azione A4

Si riferisce alla restituzione di un quadro esaustivo dell'area di progetto, negli aspetti territoriali, naturalistici ed antropologici.

L'azione preliminare A4 ha riguardato, infatti, la creazione di una banca dati geografica e fotografica relativa all'uso del suolo, in cui sono evidenziate le emergenze e le maggiori criticità. La banca dati ha utilizzato come base informativa i dati provenienti dal geoportale nazionale del Ministero dell'Ambiente e nel corso del progetto è stata arricchita con i dati georeferenziati raccolti dai veterinari, nel corso delle visite di monitoraggio alle aziende e agli allevamenti, e dai tecnici impegnati in interventi sul territorio, integrandoli successivamente con i dati relativi ai limiti amministrativi, ai toponimi, all'altimetria, all'idrografia e alla viabilità e, quindi, tramite la sovrapposizione della Rete Natura 2000, con quelli relativi alla zonazione, ai Siti di Interesse Comunitario, alle Zone di Protezione Speciale e agli Habitat, oltre a quelli che derivano da carte di dettaglio, come quella relativa agli Usi Civici.

Vanno ad integrare il geodatabase i dati provenienti dall'azione di monitoraggio D1, tesa a monitorare ed evidenziare il successo degli interventi di conservazione effettuati nell'ambito del Progetto Life, e dai monitoraggi pianificati nell'*After Life Plan*.

2.3.1.3 Valutazione delle problematiche gestionali legate all'allevamento estensivo su pascoli montani – Azione A5

Le criticità legate alle modalità di conduzione aziendale espongono taluni allevamenti ad eventi di predazione da parte della fauna selvatica, generando sovente situazioni di conflittualità.

Partendo da questi presupposti, l'azione parte dall'analisi e dalla valutazione delle problematiche legate all'allevamento estensivo sui pascoli montani, tramite una ricerca sul campo che coinvolge le realtà produttive del territorio. L'obiettivo è quello di ottenere un quadro di vulnerabilità delle aziende utile a suggerire modifiche alle modalità di gestione del bestiame, nell'ottica della riduzione dei conflitti e delle tensioni, spesso presenti tra amministrazioni pubbliche ed operatori privati, con un intervento pratico, puntuale ed avvertito positivamente dagli allevatori.

Per tali ragioni l'azione si può considerare preparatoria delle azioni C2 - interventi strutturali per incoraggiare la pastorizia omogenea, C3 - concertazione per l'ottimizzazione della gestione dei pascoli, ed E1 - diffusione itinerante di buone pratiche ed input gestionali.

2.3.1.4 Ridistribuzione dei punti d'acqua per ridurre l'impatto negativo sull'habitat 3150 (e su 6210*, 6230*, 5130) - Azione C1

Propedeutica a questa azione è la ricognizione degli abbeveratoi da ripristinare e dei laghetti di alta quota da tutelare (azione A6), attraverso un'indagine conoscitiva della distribuzione e delle condizioni dei punti d'abbeverata nell'area di progetto.

L'assenza di abbeveratoi scoraggia gli allevatori dal distribuire uniformemente i movimenti del bestiame, che tende a localizzarsi intorno ai punti d'acqua, con la conseguenza di un eccessivo calpestio e di un degrado, talvolta grave, del suolo in alcune zone a discapito di altre, in cui la vegetazione evolve verso forme spontanee. D'altro canto, proprio a causa della scarsità di punti d'abbeverata, il bestiame si disseta presso i laghetti d'alta quota, inquinandone le acque e causandone l'eutrofizzazione. In queste aree, inoltre, il calpestio causa l'erosione dei margini dei laghi e il conseguente riempimento di fango. Allo stesso tempo, l'assenza degli abbeveratoi, sommata ad altre problematiche infrastrutturali, rende arduo il lavoro degli allevatori e scoraggia il mantenimento delle attività pastorali tradizionali.

L'azione C1 prevede pertanto la costruzione di tre nuovi abbeveratoi per il bestiame ed il restauro di quattro abbeveratoi preesistenti (abbeveratoio di Baconi, fontanili di Monte Cristo e Le Fontari), oltre alla recinzione dei laghetti d'alta quota (Racollo, Pietranzoni e della Fossa di Paganica), mediante l'utilizzo di recinti elettrificati amovibili abbinati alla ricostruzione o ristrutturazione di altrettanti abbeveratoi.

2.3.1.5 Attuazione di interventi strutturali per incoraggiare la pastorizia omogenea sui pascoli di elevato valore di conservazione degli habitat 6210*, 6230*, 5130 – Azione C2

Nel territorio del Gran Sasso e dei Monti della Laga si registra una marcata distanza tra le aree a pascolo e le strutture degli allevamenti a cui si aggiunge la scarsità o l'assenza di infrastrutture pastorali nelle aree a pascolo (abbeveratoi, ricoveri per pastori e strade). Queste condizioni, oltre a rendere particolarmente gravoso e difficile il lavoro degli allevatori, influenzano la possibilità di utilizzo delle diverse aree di pascolamento dislocate nel territorio e la distribuzione dei carichi di bestiame sulle praterie durante il periodo di monticazione. Tale situazione spinge molti allevatori ad abbandonare alcune aree di pascolamento e, contestualmente, a condurre un numero elevato di capi in piccole aree poiché più favorevoli o vicine ai centri abitati.

Nelle zone caratterizzate dal sovraccarico animale sono evidenti fenomeni erosivi e di eccessivo calpestio causa di danni spesso irreversibili al cotico erboso; nel contempo, sono noti gli effetti dell'abbandono o del sottoutilizzo dei pascoli con conseguente invasione di specie arbustive ed arboree, anche invasive, che ne degradano il valore naturalistico e produttivo. Entrambe le dinamiche appaiono responsabili, tra i vari aspetti, della perdita di ambienti per mammiferi, uccelli ed insetti legati all'ecosistema della prateria.

L'azione di progetto, nel considerare di primaria importanza la pastorizia e l'allevatore come ottimo alleato ai fini del presidio del territorio, prevede la fornitura di adeguate infrastrutture ed altri servizi (recinzioni per diverse funzioni, tendostrutture mobili per il ricovero degli agnelli, cani da guardiania) al fine di favorire e incoraggiare il pascolo in modo omogeneo ed equilibrato, favorendo la conservazione a lungo termine di importanti habitat.

La fornitura di tali infrastrutture ha lo scopo di supportare il pascolamento anche in zone più remote e marginali e, al contempo, aumentare la disposizione degli allevatori a collaborare con il Parco per la conservazione delle aree di interesse.

2.3.1.6 Attività di concertazione per ottenere l'ottimizzazione della gestione dei pascoli ai fini della conservazione del valore naturalistico degli habitat 6210*, 6230*, 5130 – Azioni C3 e D2

Di cruciale importanza ai fini della realizzazione degli obiettivi del progetto, questa azione prevede attività di concertazione all'interno di un processo di negoziazione partecipato, finalizzato all'ottimizzazione dei piani di gestione del pascolo. In tale ambito sono stati

organizzati degli incontri tra Parco, allevatori e amministrazioni dei nove comuni coinvolti dal progetto (diventati alla fine 11), per l'elaborazione di piani di pascolo armonizzati, ridurre le tensioni e le conflittualità e aumentare la consapevolezza dei miglioramenti ambientali ed economici apportati da un'adeguata gestione del bestiame al pascolo. Tra i motivi principali di scontento degli allevatori vi sono problemi normativi che limitano il loro accesso alle provvidenze finanziarie del PSR destinate all'utilizzo dei pascoli montani. Il più significativo è rappresentato dallo strumento della *fida pascolo*, con il quale vengono fruite annualmente le terre collettive e i demani pubblici. Questo regolamento non si confà alle prescrizioni del PSR in quanto, avendo carattere temporaneo e spesso a favore di più soggetti, non permette l'assunzione di impegni pluriennali da parte dell'operatore come previsto dalle normative comunitarie.

In aggiunta, in gran parte del territorio del Parco la distribuzione dei pascoli collettivi gestiti da Comuni o Amministrazioni Separate Beni di uso Civico, è ignota. Pertanto, non si ha un'idea chiara dei confini delle aree pascolabili. Questo acuisce i conflitti, compresi quelli ambientali, che assumono veste giuridica e amministrativa tra gli allevatori e i comuni; così il pascolo resta incontrollato e mal gestito a danno degli habitat considerati. Infatti, questo causa un alternarsi di zone sotto-pascolate e sovra-pascolate, e in casi estremi anche l'abbandono delle attività pastorali. L'azione quindi si pone l'obiettivo della applicazione di un regolamento armonizzato creato sulla base di Linee Guida, che sono il risultato concreto di questa azione, per l'uso dei pascoli con regole comuni e condivise, in un'ottica di semplificazione burocratica, oltre che di miglioramento della gestione delle praterie, intese come bene comune da bene amministrare per le future generazioni.

I risultati dell'azione prevede una puntuale verifica attraverso l'azione D2 relativa al monitoraggio dello stato di applicazione dei piani di pascolo da parte dei comuni interessati.

2.3.1.7 Monitoraggio dell'impatto socio-economico – Azione D3

Il progetto "Praterie" possiede importanti risvolti socio-economici, che trovano fondamento nell'approccio partecipativo alla risoluzione dei conflitti e delle tensioni che si generano a livello locale tra le attese di conservazione e le legittime aspettative dei portatori d'interesse.

L'adozione di un regolamento armonizzato per l'uso delle praterie, i Comuni, le Amministrazioni Separate e gli utilizzatori dei beni di uso civico sono messi nelle condizioni di avvantaggiarsi per la prima volta di regole comuni e condivise, in un'ottica di semplificazione burocratica, oltre che di miglioramento della gestione dei pascoli.

Anche gli interventi finalizzati alla gestione turistica, con la creazione di parcheggi, la rinaturazione della rete sentieristica danneggiata e con l'apposizione di opportuna segnaletica e cartellonistica informativa, contribuiranno ad integrare il bilancio socioculturale del progetto per una migliore conservazione delle praterie, finalmente intese come capitale collettivo da amministrare correttamente per assicurarne la produttività anche nel futuro.

Su questi presupposti, l'azione ha previsto il monitoraggio dell'impatto socio-economico del progetto, attraverso la somministrazione di questionari ed interviste.

2.3.1.8 Diffusione itinerante di buone pratiche e di input gestionali – Azione E1

La divulgazione itinerante di buone pratiche ed input gestionali per una più adeguata gestione delle praterie, ai fini della loro conservazione e di una maggiore produttività aziendale, costituisce uno degli elementi chiave del progetto. Nel quadro delle relazioni avviate attraverso la fase partecipativa, l'azione esprime la vocazione del progetto a produrre trasformazioni culturali durevoli in termini di sostenibilità ambientale delle attività di pascolo.

A dicembre 2015, l'azione E1 ha visto i veterinari di progetto effettuare più di 400 sopralluoghi nelle aziende al fine di valutare le cause di mortalità del bestiame e diffondere buone pratiche di gestione, garantendo nel contempo un'assistenza qualificata e continuativa fortemente apprezzata dagli allevatori. La conoscenza e la condivisione delle problematiche dell'allevamento, ottenute grazie al contatto diretto e costante dei veterinari impegnati sul campo, ha influenzato positivamente i rapporti con gli operatori, con positive ricadute sulla comunicazione che, unitamente ai percorsi partecipativi con i gruppi di interesse, ha generato reciproca fiducia, riducendo sensibilmente la conflittualità.

2.3.1.9 Help Desk, centri servizi e informazione – Azione E2

L'azione ha previsto l'installazione diffusa sul territorio di quattro Punti Informativi, detti "Help Desk", con l'obiettivo di disseminare informazioni inerenti la missione e le azioni del progetto ed assicurare un ascolto attivo dei bisogni e delle proposte provenienti dai portatori di interesse locali e dai cittadini.

Gli "Help Desk" rappresentano pertanto l'interfaccia informativa e formativa del progetto Life "Praterie" nei confronti dei diversi gruppi d'interesse e fungono da punto di contatto con le comunità locali. Particolare cura essi rivolgono alla diffusione delle buone pratiche apportate dal progetto e dei contenuti del processo di concertazione per l'armonizzazione delle pratiche

di pascolo e la mitigazione dell'impatto antropico sugli habitat e, nei confronti dei turisti, per la più consapevole fruizione del territorio protetto.

I quattro Punti Informativi sono ubicati presso strutture deputate all'accoglienza turistica di proprietà dell'Ente Parco o concesse in comodato d'uso gratuito da Enti locali e si trovano nelle località di:

- Assergi (AQ), presso L'Antiquarium del Parco
- Barisciano (AQ), presso il Museo del Fiore nel Convento di S. Colombo
- Macchia da Sole di Valle Castellana (TE), presso il Centro Visite del Parco
- Arsita (TE), all'interno del Museo del Lupo.

Sulla base dello slogan programmatico "Qui il Parco è in ascolto", gli Help Desk hanno attivamente accompagnato il percorso partecipativo che ha portato alla costruzione delle "Linee Guida per il pascolo", assicurando servizi di organizzazione e gestione logistica degli incontri territoriali che si sono intervallati ai workshop plenari. Come da progetto, essi hanno portato avanti la comunicazione verso il territorio, incontrando ed animando le comunità locali.

A corredo delle attività di divulgazione, gli operatori degli Help Desk hanno messo a punto il progetto educativo "Imparare dai Pastori: alla scoperta della cultura pastorale nelle comunità del Parco Gran Sasso - Laga", che permetterà di divulgare il progetto "Praterie" anche tra gli studenti di alcune scuole dell'area protetta.

2.3.2 Azioni per il turismo

In considerazione delle conseguenze che il turismo incontrollato esercita sugli habitat di Campo Imperatore, segnatamente in alcune aree e sentieri prediletti da escursionisti e grande pubblico, il progetto Life "Praterie" contempla una serie articolata di azioni volte ad eliminare o mitigare le minacce di tale impatto, attraverso una più oculata organizzazione e gestione delle infrastrutture turistiche.

Dalla realizzazione di un geo-data base dei sentieri e dei siti più danneggiati pervengono le indicazioni operative per il restauro e la riqualificazione di numerosi tratti di sentieri e per la contestuale delimitazione di specifiche aree da adibire a parcheggio di auto e motoveicoli e camper, dotati di apposita cartellonistica al fine di aumentare la consapevolezza dei fruitori sul rispetto della biodiversità delle praterie. L'installazione di una segnaletica *ad hoc* è finalizzata, inoltre, a far convergere il flusso turistico in aree designate, salvaguardando in tal

modo le praterie dalla minaccia di attraversamento, parcheggio non regolato e abbandono di rifiuti non biodegradabili.

2.3.2.1 Controllo dei flussi turistici per evitare l'impatto sulle superfici degli habitat 6210*, 6230*, 8210, 5130, 6170, 8120, 7140 – Azione C4

L'escursionismo, che ogni anno fa registrare sul Gran Sasso un afflusso di circa 30.000 visitatori, rivela la frequentazione concentrata di pochi sentieri, ad esempio le Vie Normali a Corno Grande, che in virtù di ciò sono soggetti a forte erosione. Analogamente, una sensibile pressione turistica viene registrata in alcune aree, come quella di Fonte Vetica, con gravi conseguenze sulla conservazione delle praterie. In entrambi i casi sono evidenti gravi fenomeni erosivi dei sentieri che appaiono sensibilmente scavati, con incisione della roccia sottostante il suolo e trasporto della breccia sulle praterie circostanti.

In altre aree il sentiero è diventato poco visibile e gli escursionisti passano un po' ovunque con danni alla rara e peculiare flora d'alta quota. Il fenomeno è stato osservato specialmente sui ghiaioni e le aree rocciose, le più delicate, ma è chiaramente visibile anche in corrispondenza di alcuni tratti di sentiero che attraversano le praterie. In quest'ultimo caso si assiste all'escavazione del piano di calpestio del sentiero da parte delle acque meteoriche, le quali trasportano la ghiaia smossa ad invadere le praterie circostanti con cambiamento delle condizioni ecologiche delle aree interessate al fenomeno. Il disturbo, oltre agli habitat, riguarda anche alcune specie animali tra cui spiccano il Camoscio appenninico (*Rupicapra pyrenaica ornata*) e la vipera dell'Orsini (*Vipera ursinii*).

Un pesante impatto è dato anche dal turismo su strada, che si manifesta principalmente in corrispondenza delle strade che attraversano l'altopiano di Campo Imperatore. Nonostante i divieti vigenti, inoltre, gli autoveicoli (fuoristrada, SUV, motocicli, QUAD) non si limitano a percorrere le strade asfaltate ma invadono anche le carreggiate secondarie e le praterie circostanti, danneggiandole. Alcune aree sono spesso occupate da grandi gruppi di persone in gita che parcheggiano le automobili sulle praterie per fare pic-nic, danneggiando le superfici e lasciando talvolta dei rifiuti non biodegradabili.

In considerazione dell'impatto che tali consuetudini hanno sulla conservazione delle praterie, questa azione del progetto mira ad eliminarne e a mitigarne le minacce attraverso il restauro e la riqualificazione di 10 Km di sentieri, la delimitazione di otto aree da adibire a parcheggio e l'installazione di una segnaletica *ad hoc* che permetta di incanalare i flussi turistici in aree opportunamente attrezzate, salvaguardando in tal modo la naturalità dei pascoli.

CAPITOLO 3

I RISULTATI DEL PROGETTO

Il presente progetto mirava a ridurre l'impatto di alcune pratiche di pascolamento inadeguate e del turismo incontrollato sulle praterie (habitat 6230*, 6210*, 8210, 5130, 6170, 8120, 7140, 3150) attuando le seguenti attività:

- Adeguamento delle infrastrutture di pascolo come la redistribuzione dei punti d'acqua e il montaggio di tendostrutture e recinzioni per proteggere il bestiame, al fine di favorire una pressione di pascolo più equilibrata;
- Sviluppo di nuovi regolamenti di pascolo attraverso un approccio partecipativo;
- Ristrutturazione di sentieri turistici e di aree di parcheggio, al fine di impedire l'accesso alle praterie;
- Sensibilizzare le comunità locali e i turisti sull'importanza degli habitat nell'area del Gran Sasso.

Il progetto si è sviluppato come previsto nonostante qualche ritardo che tutta via è stato recuperato, e tutti i risultati previsti in questa fase sono stati ottenuti. I principali risultati e prodotti del progetto previsti e realizzati sono riassunti nella tabella 5. In sintesi, si riportano i risultati conseguiti. Tra quelli principali: è stata effettuata l'analisi delle normative riguardanti la conduzione di bestiame (A3), essenziale per lo sviluppo dei regolamenti di pascolo (C3 / D2). Il materiale fotografico (A4 e D1) è stato utilizzato durante tutto il progetto per dirigere e monitorare gli interventi concreti. La relazione sui problemi principali legati alla pastorizia è stata importante per lo sviluppo delle azioni C (in particolare C2) e dell'azione E1. Tra le attività di comunicazione spiccano il gran numero di pannelli di sensibilizzazione e poster (C1, E3 / E4) e la grande quantità di materiale video (E3 / E4), che è stato utilizzato per la diffusione di tutti gli aspetti del progetto. Tutto questo è stato accompagnato da una campagna mediatica molto intensa, che ha prodotto un gran numero di comunicati stampa (E4).

Il progetto coinvolgeva un solo beneficiario (Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga), ma in questa organizzazione 7 diversi uffici hanno partecipato alle diverse attività. La gestione del progetto è stata affidata ad un Project Manager e ad un Financial Manager, che hanno garantito lo sviluppo del progetto corretto in collaborazione con la coordinatrice interna del progetto. Al fine di monitorare adeguatamente lo stato di avanzamento si sono svolte riunioni mensili di tutto il personale, anche per la preparazione della relazione mensile. (Life Praterie: Report Finale. 2017)

Tabella 5 – Risultati attesi e risultati ottenuti del Progetto LIFE PRATERIE (Life Praterie: Report Finale. 2017)

Azione	Risultati attesi	Risultati ottenuti
Azione A4/D1	Costruzione di un database fotografico per monitorare lo stato di conservazione delle aree più critiche	Sono disponibili oltre 1200 foto, di cui 200 sono state inserite nel geodatabase
Azione A3	Ottenere un'analisi critica delle pratiche di pascolo	È stata fatta una valutazione comparativa dettagliata dei regolamenti di pascolo e degli aspetti critici
Azione C1	Recinzione di 3 laghetti di alta quota che risentono dell'eccessivo calpestio da parte del bestiame	Sono stati recintati 5 laghetti
Azione C1	(Ri)costruzione di 7 abbeveratoi	Sono stati costruiti/ricostruiti 8 abbeveratoi
Azione C2	Fornire agli allevatori 20 tendostrutture per gli agnelli e 20 recinti per vitelli	Distribuite 41 tendostrutture, 22 recinti di parto per bovini, 3 recinti per equini, 105 recinti per ovini, 32 cani da guardiania
Azione C3/D2	Sviluppare una base regolamentare per il pascolo con la partecipazione dei portatori di interesse locali	Sviluppate linee guida di pascolo, 11 Comuni hanno un nuovo regolamento di pascolo
Azione C4	Ripristino di 90 km di sentieri e 8 aree parcheggio	Ripristinati oltre 90 km di sentieri e 14 aree parcheggio
Azione E1	Fornire assistenza e raccomandazioni di buone pratiche agli allevatori per migliorare la condizione delle aziende	Informazioni e raccomandazioni sono state fornite a 291 aziende
Azioni E	Informare adeguatamente le comunità locali e i turisti sulle problematiche di conservazione e il valore degli habitat del Parco	Quattro help desk sempre attivi, progetto presentato in 14 eventi pubblici, comunicazione costante tramite il sito web e facebook. Produzione di 14 filmati documentari, 82 comunicati stampa, 350 articoli, 19 reportage radio/TV

Le azioni svolte hanno fornito i seguenti effetti:

- La ricostruzione di 8 fontanili (Azione C1) ha permesso una redistribuzione del bestiame, generando così uno spostamento della pressione di pascolo dalle zone più sfruttate verso quelle a più abbandonate.
- I 41 allevatori che hanno ricevuto le tendostrutture (Azione C2) hanno molto apprezzato questi strumenti e hanno registrato un calo della mortalità degli agnelli. Questo genera una maggiore soddisfazione da parte di queste persone e un maggiore

reddito. Lo stesso si può dire per i beneficiari dei 25 stazzi per bovini e cavalli, dei 105 recinti per ovini e dei 32 cani da guardiania.

- La sistemazione di oltre 90 km di sentieri e di 14 aree parcheggio (Azione C4) ha già portato a una redistribuzione da parte del turismo sulle praterie, ma questo effetto aumenterà con il proseguire degli interventi.
- Il processo partecipativo ha portato allo sviluppo di un nuovo strumento normativo per la gestione dei pascoli e in particolare allo sviluppo di 11 piani di pascolamento in altrettanti comuni. Durante il processo partecipativo si è potuta apprezzare una partecipazione costante da parte degli *stakeholder* al percorso di costruzione del documento. Inoltre, è percepibile una crescente consapevolezza dell'importanza di questo metodo da parte delle autorità e dello staff del parco e di aree protette circostanti. Ma questa azione ha anche incoraggiato una maggiore comunicazione tra l'Ente Parco e le comunità locali.

Grazie alle azioni sviluppate il progetto si inserisce in modo importante nelle politiche UE in ambito di Turismo (ripristino delle infrastrutture turistiche), qualità dei prodotti agro-alimentari (piani e infrastrutture di pascolo), della replicabilità di processi inclusivi decisionali (processo partecipativo sviluppato). La produzione di 11 regolamenti di pascolo da parte dei comuni locali rappresenta un passo estremamente importante per garantire una solida base legale per la conservazione degli habitat delle praterie in futuro. Inoltre, oltre all'effetto diretto di questi regolamenti, questa potrebbe essere una dimostrazione importante per lo sviluppo o l'adeguamento delle normative anche in altre aree.

In base all'analisi del progetto, si desume che anche attraverso agli altri interventi concreti messi a punto dal progetto è aumentata la qualità di lavoro degli allevatori nonché il benessere del bestiame. Questo ha generato un aumento della fiducia da parte degli allevatori verso il parco e da questo ci si attende che gli allevatori diventino sempre più disponibili a collaborare con il Parco e anche a rispondere ai requisiti per ridurre impatto sui pascoli. Questo, insieme alla maggiore consapevolezza dell'importanza degli ambienti naturali, scaturita dalle azioni di comunicazione, porterà ad una maggiore disponibilità a adottare pratiche di uso del territorio che favoriscano la conservazione degli habitat interessati dal progetto.

Non ultimo, la combinazione dei diversi aspetti del progetto porterà sicuramente ad un aumento del valore dei beni e servizi ecosistemici con una ricaduta positiva sulle condizioni socio-economiche delle comunità locali.

La comunicazione verso il territorio, svoltasi principalmente attraverso le azioni C3, E1 e E2, è stata molto capillare ed è riuscita a raggiungere un gran numero di persone anche in zone

molto remote del Parco. Per questo è stata particolarmente importante l’iniziativa “Parco in ascolto”, svolta dagli help desk (Azione E2).

Pertanto, il Parco ritiene che sicuramente il progetto LIFE Praterie è stato portato a termine con successo e riuscirà a portare a dei cambiamenti importanti sul territorio sia in termini di conservazione diretta che per quanto riguarda i rapporti tra il Parco e le comunità locali (Life Praterie: Report Finale, 2017).

3.1 Progresso tecnico delle azioni

3.1.1 A3. Raccolta e analisi delle normative comunali in tema di utilizzo e assegnazione del pascolo

Obiettivi: l’azione prevedeva di effettuare un’analisi delle normative e dei regolamenti comunali (all’interno del Parco) riguardo alle procedure di gestione dei pascoli e di conduzione del bestiame. La stesura del rapporto e della tabella di comparazione con all’interno i singoli regolamenti, hanno permesso di conoscere non solo lo stato attuale generale di quanto avviene in tema di assegnazione e utilizzazione dei pascoli nei territori considerati, ma hanno anche evidenziato tutti i punti di forza, di debolezza, le opportunità di miglioramento e le eventuali minacce di quanto attualmente utilizzato.

Progresso: Sono stati richiesti a tutte le Amministrazioni (Comuni e/o ASBUC) i relativi regolamenti in vigore. È stato selezionato con apposito bando di evidenza pubblica un Consulente esterno esperto di Legislazione relativa agli Usi Civici (un Avvocato) al fine dell’analisi delle normative, della verifica di eventuali incongruenze e di redigere una relazione che indichi la via per l’armonizzazione territoriale della normativa.

I regolamenti raccolti sono stati consegnati in copia al Consulente che ha svolto il complesso lavoro di comparazione e analisi producendo una relazione conclusiva che ha evidenziato come la grandissima parte dei pascoli compresi nel territorio del Parco del Gran Sasso-Laga è di proprietà dei comuni. Su questi grandi compendi pascolivi insistono, altresì, per la quasi totalità, gli usi civici delle popolazioni. È stata inoltre prodotta una tabella di comparazione che è stata alla base del lavoro sviluppato dalla Prof.ssa Valastro (UNIPG) per costruire le *Linee Guida per la gestione dei pascoli nel Parco* (Azione C3), poiché ha permesso di capire concretamente dove andare a focalizzare l’attenzione durante lo sviluppo di queste ultime. (Life Praterie: Report Finale. 2017)

Osservazioni: Si evince che la maggior parte dei pascoli all’interno del Parco è di proprietà dei Comuni: vale la pena puntualizzare che l’uso civico che gravita su questi pascoli è normato da leggi dell’800 o anche dei primi del ‘900 che sono tutt’oggi in vigore ma nessuna

amministrazione ha dato applicazione a leggi di due secoli fa. Ciò significa che per normare l'Uso Civico è necessario considerare la Direttiva dell'Unione Europea 2006/123/CE, conosciuta come Direttiva Bolkestein. Tale direttiva prevede che il Comune non può dare assegnazioni dirette a nessuno ma si deve fare un bando, una gara che non permette di dare premialità ai residenti (IV° Incontro Territoriale Barisciano: Intervento di un esperto Urasbuc). Tale aspetto sarebbe comunque da verificare, poiché norme successive che richiamano la Direttiva sopra citata, fanno salvi gli Usi Civici.

Tra l'altro, mentre prima c'era la fida pascolo quindi l'allevatore non prendeva contributi europei, da qualche anno c'è la concessione annuale esclusiva grazie alla quale l'allevatore prende in concessione un lotto di terreno e, successivamente, fa domanda alla CE per accedere ai contributi. I titolari di questi terreni sono le amministrazioni che devono farsi autorizzare con un decreto dalla regione che, rifacendosi alla legge del 1926, deve assegnare una categorizzazione al lotto (bosco, pascolo o terreno agricolo); successivamente l'amministrazione si deve far riconoscere sempre dalla Regione, che su quel terreno c'è l'uso civico dei pascoli tramite un secondo decreto. Quando l'amministrazione ha questi due decreti allora può adottare il Regolamento pascolo con l'uso civico riconosciuto (IV° Incontro Territoriale Barisciano: Intervento di un esperto Urasbuc).

Quindi le amministrazioni dovranno iniziare un lungo e lento percorso e riprendere le rettifiche demaniali e verificare se il terreno è davvero di uso civico. Questa azione, nella sua forma è particolarmente positiva ed interessante, ma potrebbe fungere da fonte di conflittualità sia per interessi locali che per un quadro normativo e istituzionale particolarmente complesso (a livello sia locale che nazionale), che per legami con politiche e misure di sviluppo rurale attuate in seguito a Direttive Europee.

3.1.2 A4. Banca dati geografica e fotografica dell'uso delle superfici e delle maggiori criticità

Obiettivi: L'obiettivo dell'azione era di avere a disposizione una banca dati geografica di tutti i fattori di impatto per le praterie, che offrirono una base per la pianificazione delle azioni e per un corretto monitoraggio dell'impatto degli interventi. Questo obiettivo è stato raggiunto, il database è stato costantemente aggiornato e usato per l'implementazione dell'azione D1, e ha inoltre permesso di attingere a informazioni necessarie durante la pianificazione degli interventi nelle azioni C1 e C4.

Progresso: In un primo passo sono stati scelti, tramite bando pubblico, degli operatori economici idonei a svolgere un lavoro di documentazione fotografica georeferata delle aree di

intervento previste dal progetto. Questi professionisti hanno svolto un primo lavoro di analisi fotografica del territorio da luglio a dicembre 2013. In totale hanno prodotto il seguente numero di fotografie - 420 di habitat vari; - 600 di fontanili; - 74 di laghetti; - 163 di sentieri e aree di sosta 200 di queste foto sono state georeferenziate nel database geografico. Il Geodatabase del progetto si struttura attraverso una base informativa di dati geografici provenienti dal Geo Portale Nazionale del Ministero dell'Ambiente e si distinguono in: limiti amministrativi, toponimi, idrografia, viabilità, modello digitale del terreno. Il Sistema Informativo Territoriale dell'Ente Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga ha fornito i seguenti dati: Zonazione secondo il DPR 5 giugno 1995, Zonazione del Piano del Parco e relativi tematismi legati al Progetto. Il Geodatabase è stato messo in relazione alle tre Regioni su cui insiste il Parco, Abruzzo, Lazio, Marche, attraverso i relativi Geoportali che forniscono i collegamenti Web con la Cartografia utile per la consultazione ed eventuali link dell'uso delle risorse scaricandole dal Geoportale.

La carta della natura utilizzata dal progetto era CLC.2006.IV coadiuvata dalla carta della natura dell'ISPRA.

Attraverso l'indagine fotografica sul campo sono state riportate foto con dati GPS per la georeferenziazione delle stesse ed è stato prodotto un elaborato delle 200 fotografie georeferenziate.

Il Data Base fotografico è stato impostato con FileMaker Pro Advanced 12 attraverso la formazione dei campi informativi relativi ad ogni foto così nominati: ID, Toponimo, Sentiero, X (coordinata), Y (coordinata), Immagine, Fase_1, Data 1, FOTO FASE 2, FOTO FASE 3, FOTO FASE 4, TIPOLOGIA.

Il Geodatabase era funzionante nel Sistema Informativo Territoriale denominato, "SIT_LIFEPRATERIE" ed è residente nel server dell'Ente Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga in continuo aggiornamento, attraverso il software QGIS. Lo strumento è stato reso funzionante anche con Google Earth per un'interfaccia amichevole per la consultazione dei dati cartografici.

Il sistema di riferimento Geografico adottato era: WGS84F33N

I dati in layout di stampa sono stati prodotti da QGIS nei vari formati di grandezza della carta e nei formati file JPG, SVG, PDF, mentre le immagini di Google Earth sono state ricavate attraverso screen a video a 144 dpi.

I dati sono stati ordinati e registrati secondo il sistema INSPIRE.

(Life Praterie: Report Finale. 2017)

Osservazioni: Certamente l'azione ha fornito tutte le informazioni necessarie per pianificare gli interventi concreti sul campo (vedi ristrutturazione e manutenzione punti d'acqua, recupero dei sentieri in forte degrado). L'approccio fornito da questa azione desta certamente interesse e potrebbe essere in un'ottica di espansione, potenzialmente inclusivo dei diversi stakeholder. L'associazione e l'integrazione di banche dati geografiche e georeferenziate con un'area di studio come potrebbe essere effettivamente quella che interessa il progetto Life Praterie, è molto interessante e potrebbe destare interesse anche per altri approcci scientifici.

3.1.3 A5. Valutazione delle problematiche gestionali legate all'allevamento estensivo su pascoli montani

Obiettivi: L'azione mirava a un'approfondita conoscenza delle principali problematiche di gestione del bestiame nell'area di progetto, mediante la somministrazione di questionari agli allevatori in almeno 100 aziende. L'obiettivo è stato raggiunto come previsto e i risultati sono risultati essenziali per la scelta degli allevatori da coinvolgere nell'azione C2.

Progresso: Per questa azione sono stati contrattati due veterinari: il dott. Marco Innocenti e della dott.ssa Franca Adriani. Nel frattempo, è stata predisposta tutta la documentazione tecnica necessaria per lo svolgimento delle attività previste nelle azioni A.5, A.7, C.1 ed E.2. In particolare, è stata predisposta una scheda elettronica in INFOPATH, che è stata utilizzata per la raccolta delle informazioni gestionali necessarie alla comprensione delle criticità legate alle modalità di pascolo, alla custodia del bestiame nelle ore notturne, a particolari situazioni sanitarie, oltre ai dati necessari ad organizzare gli interventi infrastrutturali (fontanili) previsti. Dal 01.04.2013, è iniziata la raccolta dei dati circa le modalità di gestione degli allevamenti pascolanti nel territorio del Parco, e l'azione si è conclusa il 31.12.2013, nel rispetto di quanto previsto dal progetto. Nel periodo di durata dell'azione, sono stati compilati 116 questionari intervistando i proprietari di altrettante aziende selezionate tra gli allevamenti di ovini, bovini, equidi e caprini, con la maggiore consistenza zootecnica.

Con questa dettagliata attività di indagine delle modalità di gestione delle aziende, sono state evidenziate le criticità, spesso legate alla non adozione di buone pratiche di allevamento. Le informazioni sono state raccolte mediante specifiche schede e sono state elaborate per formulare un profilo aziendale.

Modifiche: Per quanto riguarda il contratto a progetto per un veterinario esterno, anziché uno full-time ne sono stati contrattati due. Questo ha permesso di aumentare il numero di aziende da visitare oltre a rendere il lavoro più flessibile e a gestire le visite agli allevatori in modo adeguato alle loro esigenze e a quelle del progetto. Inoltre, in questo modo si è minimizzato il

rischio di lasciare il servizio o l'azione scoperti in caso di indisponibilità del collaboratore (Life Praterie: Report Finale. 2017).

Osservazioni: Le problematiche gestionali legate all'allevamento estensivo, come abbiamo visto anche con l'analisi del progetto Praterie, possono essere molteplici e una di queste che gravita molto su territori come il Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga è proprio quella dovuta ai danni da fauna selvatici al bestiame al pascolo: una valutazione concreta delle problematiche gestionali in sinergia tra allevatori e Parco potrebbe condurre verso predisposizioni di strategie di difesa e convivenza del bestiame con i selvatici.

3.1.4 A6. Ricognizione degli abbeveratoi da ripristinare

Obiettivi: L'azione mirava a effettuare una serie di sopralluoghi ai punti d'acqua nel territorio del progetto per la raccolta di informazioni per la stesura di un piano di intervento dettagliato. Il piano ha permesso di stabilire gli interventi da effettuare, anche se con alcune modifiche dovute a richieste specifiche da alcuni allevatori, le condizioni geografiche ecc.

Progresso: Durante il primo anno del progetto sono stati effettuati 11 sopralluoghi con l'ispezione ed il rilievo di 41 siti diversi. Una prima classificazione dei punti di abbeverata è stata elaborata in base al numero dei capi di bestiame che vi gravitano in estate, in base ai dati raccolti con le Azioni A4 e A5. Per omogeneizzare gli impatti legati ai dati numerici i capi bovini ed equini sono stati equiparati ognuno a 5 capi ovis, considerando l'impatto sul pascolo e il fabbisogno d'acqua.

In base ai risultati dei sopralluoghi è stata stilata una prima classifica degli interventi più urgenti da effettuare. A seguito di una più attenta analisi vegetazionale sulle praterie circostanti, del grado di accessibilità dei siti e di una ricognizione degli interventi in corso da parte di altre amministrazioni, si è poi provveduto ad aggiornare la graduatoria degli interventi. Questa revisione è stata fatta anche in base agli input ricevuti durante i workshop nell'ambito dell'azione C3.

I risultati dei sopralluoghi sono stati riassunti nel rapporto tecnico dell'azione, che ha elencato la scelta finale degli interventi. Questa è poi stata influenzata anche da altri fattori tecnici e logistici e la scelta finale dei lavori da attuare è stata la seguente:

Inoltre, in seguito alla richiesta specifica da parte di 10 allevatori è stato scelto di recintare, con fondi propri esterni e non attribuiti al presente progetto, il Laghetto di Valle Ombra, per migliorare le condizioni dell'acqua e facilitare la gestione dell'abbeverata del bestiame.

Problemi/ritardi: Le perduranti condizioni meteo avverse nell'autunno 2013 hanno reso difficile l'accesso al territorio per i sopralluoghi (Life Praterie: Report Finale. 2017).

Tabella 6 – Scelta finale degli interventi (Life Praterie: Report Finale. 2017)

Pos.	Punto di abbeverata	Commenti
1°	Lago e abbeveratoio Racollo	Lago recintato e abbeveratoio ricostruito
2°	Abbeveratoio Monte Cristo	Ristrutturato
3°	Lago di Pietranzoni	Recintato
4°	Lago della Fossa di Paganica	Recintato
5°	Abbeveratoio Le Fontari	Ristrutturato
6°	Abbeveratoio i Banconi	Ristrutturato
7°	Lago Sfondo	Recintato
8°	Abbeveratoio Acqua Fredda	È stato sostituito da altro abbeveratoio in posizione più facilmente raggiungibile e strutturalmente meno complicato da ristrutturare
9°	Lago di Fossetta di Paganica	Ristrutturato
10°	Lago del piano Procoio	Non recintato perché quarto in graduatoria
11°	Abbeveratoio Fonte Chiusola	È stato sostituito da altro abbeveratoio in posizione più facilmente raggiungibile e strutturalmente meno complicato da ristrutturare
12°	Lago di Barisciano	Non recintato perché quinto in graduatoria
13°	Lago di Passaneta	Non recintato perché sesto in graduatoria
14°	Pozzo Fonte Archette	È stato sostituito da altro abbeveratoio in posizione più facilmente raggiungibile e strutturalmente meno complicato da ristrutturare

3.1.5 C1. Ridistribuzione dei punti d'acqua per ridurre l'impatto negativo sull'habitat 3150 (e su 6210*, 6230*, 5130)

Obiettivi: L'obiettivo dell'azione era di ridistribuire i punti d'acqua in modo tale da ridurre l'impatto della pastorizia sugli habitat interessati, mediante la costruzione di 3 nuovi abbeveratoi per il bestiame, il restauro di 4 abbeveratoi preesistenti, oltre alla recinzione di 3 laghetti d'alta quota, mediante l'utilizzo di recinti elettrificati amovibili abbinati alla ricostruzione o ristrutturazione di altrettanti abbeveratoi. Sono di fatto stati ripristinati 8 fontanili e recintati 5 laghetti.

Gli interventi erano previsti nell'area di azione indicata in progetto in circa 33.995 ettari è riferita al solo SIC IT7110202 Gran Sasso. Ma sia con l'azione C3 (processo partecipativo che ha portato alla redazione delle Linee Guida per la gestione delle attività di pascolo nel Parco) che con azioni e interventi concreti a favore degli allevatori tale area, è stata ampliata considerando la superficie del SIC IT7120201 "Monti della Laga e Lago di Campotosto, della

superficie di 15.816 ettari a beneficio degli habitat 6210*, 6230*, 5130. Per quanto riguarda l'habitat 3150, dal momento che sono stati recintati n° 5 laghetti invece di 3 la superficie tutelata è passata dai 6.545 m2 previsti a 13.784 m2.

Progresso: Nell'ambito di questa azione sono costruiti/ricostruiti 8 fontanili (a fronte dei 7 previsti) e recintati 5 laghetti (a fronte dei 3 previsti)

Tabella 7 – Interventi effettuati nell'ambito dell'azione C1. (Life Praterie: Report Finale. 2017)

Luogo	Interventi effettuati	Data fine lavori
Fontanili:		
Fontanile Banconi	Demolito e ricostruito	Settembre 2015
Fontanile Racollo	Demolito e ricostruito e ampliato con costruzione nuova vasca	Giugno 2017
Fontanile Pietranzoni	Ristrutturato e ampliato con costruzione nuova vasca	Novembre 2017
Fontanile Monte Cristo	Demolito e ricostruito	Luglio 2017
Fontanile Fontari	Ristrutturato	Luglio 2017
Fontanile Fossa di Paganica 1	Ristrutturato	Novembre 2017
Fontanile Fossa di Paganica 2	Demolito e ricostruito e ampliato con costruzione nuova vasca	Novembre 2017
Fontanile lago di Sfondo	Ristrutturato e ampliato con costruzione nuova vasca	Novembre 2017
Laghetti:		
Racollo	Recintato con paletti in metallo e filo elettrificato	Recinzione sperimentale settembre 2016 e rimontata con tipologia individuata a maggio 2017 – smontata a ottobre 2017 e sarà rimontata a maggio 2018
Pietranzoni	Recintato con paletti in metallo e filo elettrificato	Novembre 2017
Fossa di Paganica	Recintato con paletti in metallo e filo elettrificato	Novembre 2017
Lago di Sfondo	Recintato con paletti in metallo e filo elettrificato	Novembre 2017
Valle Ombra*	Recintato con recinzione fissa di pali di castagno e rete elettrosaldata	Agosto 2014

* Il laghetto di Valle Ombra non era inizialmente previsto tra quelli da ristrutturare. Tuttavia, durante le attività di negoziazione 10 allevatori hanno espresso l'esigenza di recintare il laghetto per migliorare le condizioni di abbeverata. In ogni caso il laghetto ha la stessa valenza naturalistica come gli altri laghetti previsti per la recinzione e il costo totale dell'azione non è aumentato poiché i materiali per il recinto sono stati pagati con fondi propri dell'Ente Parco.

Fontanili:

Nel progetto era stato previsto che i lavori fossero interamente eseguiti da una ditta esterna, che si dovesse occupare sia della progettazione che dell'esecuzione dei lavori. Tuttavia, i primi due fontanili (Banconi e Racollo) sono stati interamente ricostruiti dal personale interno del parco (sia la progettazione, da parte dei tecnici del Servizio Tecnico, che i lavori effettivi, da parte degli operai del parco). Tale diversa scelta è stata indotta per Banconi dalla particolare scomoda ubicazione che avrebbe richiesto costi altissimi se i lavori fossero stati affidati in appalto; grazie alla collaborazione gratuita, se non per il costo del carburante, si è potuto trasportare i materiali e gli attrezzi da lavoro con l'elicottero dell'ex CFS ora Carabinieri Forestali e quindi produrre economie. Per il lago di Racollo la scelta di eseguire con personale interno è stata indotta dalla necessità di sperimentare le 3 tipologie di recinzione dei laghi e la ristrutturazione del fontanile era strettamente connessa alla recinzione del lago. In questo modo è stato possibile sperimentare nel 2016 le problematiche delle recinzioni rispetto agli animali al pascolo e individuare le modalità migliori che sono state messe in atto nel 2017 quando per l'intera stagione di pascolo è stato verificato che il bestiame preferiva l'abbeverata al fontanile dove l'acqua era pulita anziché cercare di abbeverarsi al lago.

L'abbeveratoio sito nel Comune dell'Aquila, località Banconi è stato demolito e ricostruito (Figura 2). Le avverse condizioni meteorologiche hanno infatti danneggiato ulteriormente le condizioni dell'abbeveratoio che, a causa del forte peso della neve è crollato. I lavori sono iniziati il 21 maggio 2014 e completati a luglio 2016. La ricostruzione di questo abbeveratoio è stata una procedura lunga e complessa poiché è posto ad una quota di 1780 m s.l.m. e non raggiungibile da strade carrozzabili. Inoltre, nel periodo intercorso tra progettazione ed esecuzione lavori, durante l'inverno 2013 – 2014, la struttura delle vasche (preesistenti) è collassata a causa della spinta della neve, del deterioramento del calcestruzzo e dell'erosione del suolo al piede della struttura, e quindi il lavoro si è trasformato da un semplice restauro ad una pressoché completa ricostruzione. Questo ha causato un ritardo complessivo dei lavori (Life Praterie: Report Finale. 2017).

L'abbeveratoio sito nel Comune di Santo Stefano di Sessanio, località Racollo è stato demolito e ricostruito. Anche in questo caso, infatti, le avverse condizioni meteorologiche dell'inverno del 2014 hanno deteriorato la stabilità della struttura, rispetto alle condizioni verificate in sede di redazione del progetto di massima dell'anno 2013, e, inoltre, al momento dell'avvio dei lavori è stata riscontrata una qualità del calcestruzzo della struttura nettamente inferiore a quanto atteso e necessario. I lavori sono stati eseguiti dalle maestranze dell'ente ed hanno

comportato la demolizione della vecchia vasca di abbeveraggio e la costruzione di n° 2 nuove vasche in cemento armato, rivestite con pietra locale.



Figura 3 e Figura 4 – Il fontanile dei Baconi prima e dopo i lavori
(www.gransassolagapark.it)

Gli abbeveratoi siti in località Pietranzoni, Fossa di Paganica 1 e 2, Montecristo e Fontari nel Comune dell'Aquila e in località Sfondo nel Comune di Carpineto della Nora sono stati ristrutturati mediante appalti di lavori e precisamente: il progetto definitivo dei lavori di ristrutturazione e ampliamento dei suddetti abbeveratoi è stato redatto dal personale interno all'Ente mentre per la redazione del progetto esecutivo, per la direzione dei lavori, misura contabilità collaudo e coordinamento per la sicurezza in fase di progettazione e di esecuzione è stato affidato un incarico professionale ad un tecnico esterno all'Ente.

Per l'affidamento dei lavori sono state espletate due procedure di appalto: La prima è stata relativa agli abbeveratoi di Monte Cristo e Fontari, entrambi nel Comune dell'Aquila. In data 3 ottobre 2016 sono iniziati i lavori. A causa delle avverse condizioni meteorologiche, i lavori sono stati sospesi dal 18 novembre 2016 fino al 3 luglio 2017 e in data 14 luglio 2017 ne è stata certificata l'ultimazione.

La seconda procedura di appalto è stata relativa all'affidamento dei lavori di ristrutturazione degli abbeveratoi di Pietranzoni, Fossa di Paganica 1 e 2 nel Comune dell'Aquila e in località Sfondo nel Comune di Carpineto della Nora e alla costruzione della recinzione dei laghetti di Pietranzoni, Fossa di Paganica e Sfondo. Dopo la stipula del contratto di appalto, in data 21 giugno 2017, i lavori sono effettivamente iniziati in data 21 giugno 2017 e completati in 17 novembre 2017 (Life Praterie: Report Finale. 2017).

I lavori sono consistiti della ristrutturazione delle vasche degli abbeveratoi e della costruzione di una platea in pietra a protezione dei manufatti. Sono state realizzate delle rampe di risalita,

interne ed esterne, utili alla fauna di piccola taglia e, a valle dello scolo delle acque, sono state realizzate due pozze (una per ogni abbeveratoio) utili a migliorare l'habitat della batracofauna. Gli interventi di ripristino o di ricostruzione degli abbeveratoi sono stati eseguiti su 8 abbeveratoi anziché 7. In questo modo è aumentato, rispetto al previsto, il numero effettivo di punti di abbeverata, che ha permesso di favorire ulteriormente la redistribuzione del bestiame. Inoltre, la superficie di pascolo interessata dagli interventi sui punti di abbeverata è stata ampliata rispetto alle previsioni iniziali di progetto e questo ha permesso di migliorare e accrescere la fruizione delle infrastrutture di pascolo e la redistribuzione del carico di bestiame in virtù anche di alcune ulteriori azioni precise, come:

- la ristrutturazione del fontanile dei Banconi ha reso di nuovo disponibile una importante risorsa d'acqua in alta quota per il bestiame che gravita nell'area della Sella, Belvedere, tra il versante est del Monte S. Franco e quello ovest del Monte Jenca.
- la realizzazione di un impianto mobile che garantisce un ulteriore punto d'acqua alla base del Monte Faeto e contribuisce alla minore pressione sul sito del Lago e dell'abbeveratoio di Pietranzoni;
- il ripristino di un punto di abbeverata in loc. Sant'Egidio attraverso il posizionamento di un serbatoio di raccolta delle acque piovane.

Lagheti:

Per quanto riguarda i lagheti di alta quota, ne sono stati recintati cinque:

- Lago di Racollo
- Lago di Pietranzoni
- Fossa di Paganica
- Lago di Sfondo
- Lago di Valle Ombra

È stato recintato il laghetto "Racollo" dapprima, in maniera sperimentale con tre diverse tipologie di materiali e, dopo la verifica della tipologia che assicurava la maggiore durabilità e minore impatto visivo, si è provveduto a realizzare la recinzione definitiva con paletti in fibra di titanio e filo elettrificato. Detta recinzione viene smontata ad ogni fine di stagione di pascolo e il materiale viene custodito nel magazzino dell'Ente per essere nuovamente rimontata ad inizio stagione di pascolo.

La stessa tipologia di recinzione è stata adottata anche per i laghi di Pietranzoni e Fossa di Paganica.

Per quanto riguarda il laghetto di Valle Ombra, nel Comune di Carpineto della Nora (PE), il Parco, sulla base della richiesta congiunta di 10 allevatori, ha fornito il materiale per la recinzione. La costruzione è stata effettuata dagli stessi allevatori, anche con la collaborazione del Comune stesso che ha partecipato con personale proprio alla realizzazione. Lo scopo del recinto è quello di proteggere il laghetto dal bestiame, che soprattutto nei periodi estivi, tende ad introdursi al suo interno; in questo modo si evita che nel lago finiscano le deiezioni degli stessi animali, diminuendo il fenomeno dell'eutrofizzazione e garantendo una qualità dell'acqua migliore. (l'eccessivo apporto di nutrienti per esempio nelle feci degli animali, causa il proliferare di alghe nel lago e degrada l'ambiente, che finisce per diventare poverissimo di ossigeno e inadatto a ospitare la vita). L'acqua del lago viene così raccolta e convogliata in un abbeveratoio a valle, che consente il libero accesso al bestiame in abbeverata. Questi interventi hanno avuto degli effetti importanti. I laghetti di alta quota di solito sono sottoposti a notevole carico di bestiame per l'abbeverata; conseguentemente anche le praterie che circondano i laghetti stessi sono sottoposte a calpestio eccessivo con costipazione del suolo e riduzione della produttività delle praterie stesse.

Tali interventi hanno molteplici ricadute positive su 13.784 m² dell'habitat 3150.

- miglioramento della qualità dei punti d'acqua perché gli animali all'abbeverata non entrano più nei laghetti stessi e non lasciano i loro escrementi nell'acqua
- miglioramento delle condizioni dell'habitat di salamandre e tritoni che svolgono una parte importante del loro ciclo vitale nei laghetti
- ripristino spontaneo di una continuità vegetazionale tra le sponde dei laghetti (completamente scarificate ed in erosione) e la prateria circostante.

Tali risultati positivi sono già parzialmente visibili, come si può osservare sulle figure 4 e 5, che mostrano la differenza della vegetazione sul margine del Lago di Racollo.



Figura 5 e Figura 6 – Lago Racollo prima e dopo l'intervento di recinzione

(www.gransassolagapark.it)

Gli effetti saranno tuttavia maggiormente visibili e percepibili in tempi lunghi a causa della quota dei laghetti e della breve stagione vegetativa, la quale rallenta i complessi processi di successione dinamica della vegetazione. Essi assumono maggiore importanza e rilevanza sugli ambienti acquatici di un massiccio a litologia carbonatica come il Gran Sasso d'Italia; i massicci a litologia carbonatica, per loro natura, sono permeabili e, conseguentemente, poveri di acque superficiali. Tutti gli abbeveratoi sono completi di apposite rampe per l'ingresso e l'uscita della piccola fauna, in particolare la batracofauna; essi costituiscono di fatto, non soltanto delle fondamentali strutture a servizio dell'importante attività di allevamento, ma degli ecosistemi, dei biotopi di estrema importanza per la batracofauna, la quale annovera molte specie citate negli allegati della Direttiva Habitat.

Gli interventi sono stati distribuiti in modo relativamente omogeneo sull'intero SIC del Gran Sasso d'Italia (IT7110202), su circa 33.995 ettari. Su tutta questa superficie si ha già in parte avuto, e si avrà maggiormente in futuro, un impatto specialmente sugli habitat 6210*, 6230* e 5130.

Problemi/Modifiche: Si noti che sono stati ricostruiti 8 fontanili anziché 7 e sono stati recintati 5 laghetti anziché 3. Questo è stato possibile in quanto, avendo realizzato in economia diretta, cioè mediante il lavoro delle maestranze dipendenti dell'ente i due fontanili che richiedevano maggiori importi, le economie ricavate hanno permesso la ristrutturazione di un ottavo fontanile che è risultato comunque funzionale alla maggiore redistribuzione del pascolo del bestiame e, la recinzione di due ulteriori laghetti, in modo da aumentare l'impatto positivo sull'habitat 3150.

I ritardi si sono registrati nei fontanili di Pietranzoni, Fossa Paganica e Lago Sfondo e sono stati causati dal sopraggiungere della neve che ha reso indispensabile la sospensione dei lavori. Si è ritenuto maggiormente opportuno affidare ad un tecnico esterno le fasi di progettazione esecutiva e direzione dei lavori degli abbeveratoi, in particolare quelli da abbinare alla recinzione dei laghetti di alta quota, ed utilizzare al meglio il personale interno all'Ente per le fasi di controllo (Life Praterie: Report Finale. 2017).

Osservazioni: Sono stati effettuati più interventi del previsto, tutti molto apprezzati dai beneficiari; gli effetti sul territorio dovuti alla ristrutturazione dei fontanili si riscontrano in una migliore gestione delle aree di pascolo ed in un ridotto impatto sulle praterie di tale attività. La disponibilità di più punti di abbeverata consente una migliore distribuzione del bestiame al pascolo ed una riduzione conseguente del suo pendolarismo verso gli abbeveratoi disponibili,

riducendo anche le concentrazioni di bestiame attorno a tali punti chiave. Tutti questi interventi favoriscono una distribuzione più omogenea del bestiame sulle praterie, il che favorisce la conservazione degli habitat 6210* e 6230* su delle superfici estremamente ampie.

La recinzione dei laghetti sostituiti dagli abbeveratoi ha favorito di fatto una migliore conservazione di tali habitat (3150) e delle specie animali e vegetali che li popolano (es. Tritone Crestato, *Triturus carnifex*), oltre a un miglioramento dello stato sanitario del bestiame domestico che prima si infettava nelle acque da esso stesso inquinate.

3.1.6 C2. Attuazione di interventi strutturali per incoraggiare la pastorizia omogenea sui pascoli di elevato valore di conservazione degli habitat 6210*, 6230*, 5130

Obiettivi: Lo scopo principale di quest'azione è stato quello di fornire strutture e strumenti agli allevatori con allevamenti ricadenti nell'area di progetto, al fine di favorire un allevamento estensivo equilibrato che avesse come obiettivo anche quello di preservare le aree di pascolo. Nello specifico sono stati progettati e consegnati i seguenti strumenti di ausilio per il pascolo:

- 20 Strutture mobili per il ricovero di agnelli (tendostrutture);
- 20 Strutture fisse per la protezione dei vitelli;
- 2 Recinzioni per cavalli;
- 9 Cani per la guardiania dei bovini.

Questi interventi sono stati di importanza estrema poiché hanno permesso di fornire a un grandissimo numero di allevatori gli strumenti necessari per una conduzione adeguata del bestiame, per così scoraggiare le pratiche di pascolo che potessero danneggiare le praterie.

Le strutture sono state distribuite in modo omogeneo sull'intera superficie dei due SIC "Gran Sasso" e "Monti della Laga", di una superficie totale di 49.811 ha, e le superfici di pascolo direttamente interessate sono state di 34.720 ha. (Life Praterie: Report Finale. 2017).

Progresso: Sono state assegnate diverse tipologie di strutture in relazione alle esigenze, manifestate dagli allevatori;

- Tendostrutture: Nel 2013 si è deciso di procedere in via preliminare all'acquisto di quattro esemplari di quattro diverse tipologie diverse di tendostrutture, da installare in modo sperimentale nell'estate 2013. Le quattro strutture sono state assegnate a due allevatori differenti in modo che potessero utilizzare e confrontare ognuno due tipologie differenti e quindi poter optare per la soluzione migliore. Le strutture sono state regolarmente montate nell'altopiano di Campo Imperatore; il montaggio è stato eseguito a titolo dimostrativo dalle ditte costruttrici. Al termine del periodo di sperimentazione (estate 2013), si sono potute

acquisire informazioni e dati utili a definire la tipologia risultata più idonea ai fini della robustezza e della praticità di utilizzo (trasporto, carico, scarico, facilità montaggio, benessere animale) prima di procedere all'approvvigionamento delle strutture totali previste dal progetto. In base al ribasso ottenuto in sede di offerta si è potuto provvedere ad un'integrazione di ordine per una ulteriore struttura in acciaio e una in alluminio di dimensioni pari a 4x4 m².

In totale quindi sono state acquistate le seguenti 38 tendostrutture:

- n. 1 struttura in alluminio a doppia falda da 4 x 4 m²
- n. 9 strutture in alluminio a doppia falda da 7 x 8 m² altezza pareti circa 200 cm
- n. 1 struttura in alluminio a doppia falda da 7 x 8 m² altezza pareti circa 125 cm
- n. 1 struttura in alluminio a doppia falda da 7 x 8 m² altezza pareti basse
- n. 1 struttura in alluminio ottagonale da circa 7 x 8 m²
- n. 26 strutture in acciaio a tunnel

Si noti che in questo modo si sono acquistate più strutture modulari di piccole dimensioni in luogo di un numero inferiore ma di dimensioni maggiori. Questa opzione è risultata vincente sia per la facilità e praticità di montaggio che per la possibilità di accontentare un numero maggiore di allevatori richiedenti (38 anziché 20).

In base alla graduatoria stilata degli allevatori interessati si sono potuti accontentare 38 allevatori con i quali si è siglata una apposita convenzione di comodato d'uso gratuito.

Le strutture sono state montate nelle aree di pascolo durante l'estate di ogni anno e smontate al termine del periodo di pascolamento. Tali operazioni erano a carico dei singoli beneficiari che si dovevano preoccupare dello stoccaggio delle strutture nel periodo invernale. (Life Praterie: Report Finale. 2017)

Il sisma del 24 agosto 2016: Il terribile evento sismico che ha colpito nell'agosto 2016 l'areale di Amatrice, Accumoli e Arquata del Tronto, tra le varie problematiche, ha messo in evidenza la necessità di trovare un rapido riparo per gli animali da reddito agli allevatori con le stalle distrutte o inagibili alla luce dell'imminente ritorno dagli alpeggi. Gli allevatori hanno chiesto un aiuto all'Ente Parco Nazionale Gran Sasso e Monti della Laga per la risoluzione della problematica. Per ricoverare gli animali l'unica soluzione era rappresentata dalle tendostrutture fornite con il progetto LIFE Praterie. Tali strutture, infatti, pur essendo concepite per il periodo estivo, vista la situazione emergenziale e con le dovute accortezze, potevano essere utilizzate allo scopo. Gli allevatori che hanno accettato le tendostrutture del Parco sono stati 3 del comune di Amatrice (RI). Chiaramente le strutture fornite sono state prelevate e gentilmente concesse da allevatori beneficiari del progetto Life e sensibili alla problematica. Dal momento

che l'emergenza sisma non era terminata anzi si era ulteriormente acuita con le successive scosse del 30 ottobre 2016 e del 18 gennaio 2017 e con le complicazioni indotte dal maltempo di gennaio 2017, è apparso inopportuno richiedere agli allevatori di Amatrice la restituzione delle tendostrutture.

D'altro canto, agli allevatori che si erano resi disponibili a prestare le tendostrutture, occorreva rimpiazzare le stesse, alla luce della imminente stagione di pascolo estiva. Per tale motivo si è deciso di acquistare altre 3 strutture in acciaio da 32 mq e 1 struttura in alluminio da 56 mq.

Indicatore di gradimento: Al fine di monitorare e quantificare il gradimento delle tendostrutture si è provveduto a somministrare agli allevatori un questionario relativamente all'indice di gradimento. Dall'analisi del questionario si ricava che l'utilizzo della tendostruttura ha permesso di:

- Incrementare il numero delle nascite programmate nel periodo estivo: 14,4%
- Ridurre la mortalità degli agnelli: 17,2%
- Ridurre le patologie degli agnelli: 23,3%
- Incrementare il benessere animale: 70,6%
- Incrementare la qualità di vita degli allevatori: 45,0%

In conclusione, si può affermare che l'azione relativa alle tendostrutture ha raggiunto i suoi obiettivi dal momento che sia la soddisfazione degli allevatori che le hanno utilizzate sia le continue richieste di ricoveri da parte di altri allevatori interessati, confermano la bontà dell'iniziativa. Nel corso del 2017, infatti ulteriori 10 allevatori hanno richiesto all'Ente Parco tendostrutture per ricoverare i propri animali avendo constatato la bontà della soluzione ai fini del riparo degli agnelli al pascolo. Si è prevista quindi l'avvio di una nuova procedura di gara a fine 2017 inizio 2018 relativa all'acquisto di ulteriori 7 tendostrutture in acciaio da 32 m2 con fondi di bilancio dell'Ente Parco.

In generale si è visto che la diminuzione della mortalità e delle malattie è rispettivamente del 17% e del 23%.

• **Strutture fisse per vitelli:** Per quanto riguarda le strutture per la protezione dei vitelli (Figura 6), queste sono state progettate principalmente per la protezione notturna dei vitelli, al fine di essere un valido strumento contro gli eventi di predazione ad opera del lupo. Tuttavia, tali strutture si sono dimostrate essere un valido strumento gestionale, atto a confinare i vitelli ed a permetterne le cure per tutte quelle situazioni che possono manifestarsi in pascoli d'alta quota; nello specifico si sono dimostrati estremamente utile nella gestione e nella cura di vitelli affetti da patologie gastro-intestinali (diarree neonatali).



Figura 7: Recinzione per vitelli (www.gransassolagapark.it)

È stato acquistato e dato in comodato d'uso, alle aziende assegnatarie selezionate tramite manifestazione d'interesse, il materiale necessario alla realizzazione di n. 22 strutture. Al fine di rispondere alle differenti esigenze, sono stati acquistati materiali che permettessero sia la realizzazione di recinzioni elettrificate, sia di recinzioni non elettrificate, ma altrettanto impenetrabili.

- **Recinzioni mobili sperimentali per cavalli:** Per quanto riguarda le recinzioni per equidi (Figura 7), ne sono state realizzate 2, completamente elettrificabili, mediante un elettrificatore alimentato da una batteria ricaricabile mediante pannello fotovoltaico. La recinzione è stata realizzata con robusti pali in castagno (del diametro di 15 cm), alternati ogni dieci metri da pali più sottili in vetroresina. I fili elettrificabili sono in acciaio o di lega alluminio magnesio, formanti 7 file distanziate dai 15 ai 30 cm.

Indicatore di gradimento delle recinzioni per vitelli e cavalli: Al fine di monitorare e quantificare l'efficacia delle strutture di protezione per bovini ed equidi distribuite agli allevatori, è stata effettuata, per i beneficiari, l'analisi delle richieste di indennizzo (per il risarcimento dei danni causati da predatori selvatici al bestiame) presentate negli anni successivi all'attribuzione del materiale; questo al fine di valutare l'efficacia delle strutture nella protezione dagli eventi di predazione da fauna selvatica. Dall'analisi dei dati raccolti è emerso che gli allevamenti che hanno installato ed utilizzato queste strutture per la protezione

dei soggetti giovani, sono riusciti ad azzerare il numero di capi morti a seguito di eventi di predazione da fauna selvatica. In conclusione, si può affermare che l'azione relativa alla distribuzione di strumenti di protezione come i recinti di parto e di pascolo ha raggiunto i suoi obiettivi.



Figura 8: Struttura dei recinti di pascolo per cavalli (www.gransassolagapark.it)

- **Cani da guardiania:** È stata effettuata una modifica di budget per affidare 20 cani anziché i 9 inizialmente previsti. Quest'azione prevedeva infatti la scelta, il condizionamento e la cessione a 3 aziende di cuccioli di pastore abruzzese, al fine di sperimentare la custodia al pascolo anche degli armenti. Si è cercato innanzitutto di evidenziare la "rete di allevatori" di cani da guardiania creata nell'ambito del precedente Progetto Comunitario LIFE07/NAT/IT/000502 – EXTRA, infatti, sono state utilizzate, come fornitrici, le stesse aziende cui erano stati consegnati cani in precedenza, da queste, sono stati scelti i cuccioli che sono stati poi condizionati per poter essere utilizzati come cani da lavoro nelle aziende coinvolte in quest'azione del Progetto Life Praterie. La gestione della rete di allevatori per la selezione dei cuccioli, l'assegnazione ed il loro successivo inserimento, è stata affidata mediante manifestazione d'interesse e successiva procedura negoziata, al Centro Internazionale per la Ricerca sul Cane (C.I.R.C.A.), che da tempo si occupava nel territorio della selezione di alcune famiglie di pastore abruzzese con il fine della guardiania del bestiame. L'utilizzo di cani di razza pastore abruzzese, per la guardiania dei bovini, può essere un valido strumento per una tipologia di allevamento che, in relazione alla diversa etologia del bovino, comporta la custodia di una mandria che si disperde sull'intero areale di pascolo, rendendo così, l'attività di sorveglianza, impossibile per il solo allevatore. Pertanto, così come previsto dal Progetto, sono stati selezionati ed affidati n. 10 cani da guardiania per bovini a 7 allevatori.

Oltre ai cani da guardiania per bovini, utilizzato la sopracitata rete di allevamenti, sono stati selezionati e distribuiti anche 22 cani da lavoro a 12 allevatori da destinare ad allevamenti ovini; questo anche in considerazione di una forte richiesta derivata da una mortalità di cani causata da un'epidemia da virus del cimurro (CDV).

- **Stazzi per la protezione degli ovini:** Durante lo sviluppo delle azioni A5 e E1 è apparso evidente che l'allevamento di ovini era un'attività molto problematica e che molti allevatori necessitavano di recinzioni per la gestione degli animali, da una parte per proteggerli dalle predazioni, dall'altra per evitarne i movimenti incontrollati nelle ore notturne e crepuscolari. Grazie alle economie fatte per la costruzione degli stazzi per ovini come attività supplementare sono inoltre state assegnate, a 105 allevamenti di ovini, materiali per la realizzazione di stazzi notturni elettrificati per la protezione delle greggi. I moduli di rete elettrificabile (da 50 m ciascuno) sono stati assegnati in relazione al numero di capi ovini posseduti. Tale attività ha contribuito in modo significativo al raggiungimento degli obiettivi del progetto poiché questo ha permesso di aumentare notevolmente il numero di allevatori le cui condizioni di lavoro sono migliorate, e che quindi sono maggiormente motivati ad adottare metodi di conduzione del bestiame più adeguati alla conservazione delle praterie.

Modifiche: Oltre ai 10 cani per i bovini previsti, si è ora resa evidente la necessità di affidare anche 10 cani per gli ovini, in considerazione dell'epidemia di cimurro, che ha portato in molte aziende alla morte anche del 50% dei cani posseduti." Si è deciso pertanto di stipulare una convenzione con l'Associazione Cane da Gregge, che in passato ha già lavorato con il parco nell'ambito del progetto LIFE EX-TRA, e di incaricarla di scegliere gli animali più idonei al compito, di affidarli alle aziende che saranno individuate dal Parco e di seguire i cani sia nell'inserimento che nel lavoro che dovranno fare. I cani che sono stati affidati agli allevatori di ovini, sono diventati 22, a seguito dell'offerta effettuata dal CIRCA, durante la procedura negoziata che ha seguito la manifestazione d'interesse. Senza nessuna variazione di prezzo, il CIRCA ha aumentato il numero di cani che è stato fornito: 10 per bovini e 22 per ovini.

Osservazioni: È stato registrato un calo delle predazioni e di mortalità a carico degli animali dopo la consegna dei recinti e delle tendostrutture, infatti la riduzione della mortalità e delle malattie è rispettivamente del 17% e del 23%. Come menzionato nei paragrafi sopra, nell'ambito dell'azione C2 è aumentato in modo sostanziosi il numero dei beneficiari delle strutture affidate: (38 tendostrutture anziché 20; 22 recinti per vitelli anziché 20; 3 recinti per cavalli anziché 2; 32 cani da difesa anziché 9; 105 stazzi per ovini non previsti). Questo è un buon risultato raggiunto, traducibile in un buon valore aggiunto poiché sono concretamente migliorate le condizioni di lavoro e di conduzione del bestiame per molti allevatori, che ora

hanno una maggiore motivazione, ed anche la possibilità pratica di effettuare pratiche di pascolo più in linea con le esigenze della conservazione delle praterie.

Adesso con la possibilità di tenere gli animali al sicuro anche in zone più remote del territorio (l'uso delle tendostrutture, delle recinzioni e dei cani ha portato a una forte diminuzione degli eventi di predazione sul bestiame), vengono meglio distribuite le attività di pascolo nelle praterie del Parco.

Non va trascurato un ulteriore aspetto: l'utilizzo, in questo caso delle tendostrutture, permette e favorisce la destagionalizzazione nella produzione degli agnelli, attraverso la programmazione delle nascite anche nel periodo estivo. L'incremento del numero di ovini, il miglioramento della qualità del lavoro unito al miglioramento del benessere animale, si riflette sulla qualità delle produzioni zootecniche e sui benefici socio-economici legati all'attività pastorale.

Inoltre, aver accolto le richieste di un numero così grande di allevatori ha contribuito fortemente a aumentare la soddisfazione e la fiducia di queste persone nei confronti del Parco.

3.1.7 C3. Attività di concertazione per ottenere l'ottimizzazione della gestione dei pascoli ai fini della conservazione del valore naturalistico degli habitat 6210*, 6230*, 5130

Obiettivi: L'azione mira alla riduzione dell'impatto della zootecnia sui pascoli attraverso l'armonizzazione dei regolamenti di pascolo, redatti secondo le linee guida concertate. Il processo partecipativo ha riscontrato un grande interesse ed è stato seguito da oltre 700 partecipanti. Nonostante alcune difficoltà di competenza normativa riscontrate durante il processo partecipativo gli obiettivi sono stati raggiunti con l'adozione (nell'ambito dell'azione D2) di nuovi piani di pascolo da parte di 11 amministrazioni Comunali.

Progresso: Nella fase preparatoria dell'azione sono stati contrattati esperti dell'Università dell'Aquila (Dipartimento Scienze Umane, Cattedra di Geografia, Laboratorio Cartolab) e dell'Università di Perugia (Dipartimento Scienze Politiche – Cattedra di Diritto Pubblico) con particolare esperienza nella ricerca scientifica e nella ricerca applicata della gestione della conflittualità ambientale e delle regole della democrazia partecipativa.

Il coinvolgimento attivo di due Università italiane ha aumentato la qualificazione del percorso individuato nel progetto.

La gestione dei workshop e degli atelier territoriali è stata affidata a 4 facilitatori qualificati, reperiti con avviso pubblico e per comparazione di curricula, coordinati da un esperto facilitatore specializzato in ascolto attivo per la migliore strutturazione armonizzata degli

incontri territoriali oltre che alla gestione dei workshop generali previsti dal percorso partecipativo.

L'Università dell'Aquila, Dipartimento Scienze Umane, ha seguito l'intero processo partecipativo collaborando alla strutturazione e alla messa a punto degli incontri che si sono succeduti garantendo, in particolare, un'impostazione e una conduzione del processo partecipativo coerenti dal punto di vista del contesto geografico e ambientale interessato dal progetto.

L'Università di Perugia, Dipartimento Istituzioni e Società della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Perugia, ha condotto un fitto lavoro di tessitura degli innumerevoli elementi che sono emersi nel corso degli incontri e ha prodotto, nelle varie fasi, successive bozze di articolato verso la forma concertata delle Linee Guida.

Queste linee guida affrontano alcune tra le problematiche più evidenti come:

- Molteplici livelli normativi in materia agricolo-forestale e di usi civici: poca chiarezza nell'applicazione
- Diritti di uso civico sulla maggior superficie di pascolo nel Parco a volte in contrasto con le esigenze di conservazione nelle zone di riserva integrale
- Affitto dei pascoli privilegia allevatori esterni al territorio
- Pascoli affittati a terzi non residenti ma non pascolati realmente
- Tempi di monticazione non rispettati con pascolo in quota tutto l'anno
- Carico di bestiame attorno ai punti di abbeverata
- Norme sanitarie da rispettare per introdurre gli animali al pascolo

In base a questa mappa è stato costruito un indice dell'articolato che è poi stato sviluppato, discusso, integrato e modificato negli incontri territoriali suddetti, arrivando a redigere una bozza di Linee Guida per il pascolo. Queste sono state ridiscusse e definitivamente accolte nel terzo workshop generale il 9 marzo 2015.

Infine, il 6 maggio 2015 le Linee Guida sono state adottate da parte del Consiglio Direttivo dell'Ente Parco.

Modifiche e ritardi: L'azione è slittata di 3 mesi poiché era particolarmente delicata dal punto di vista giuridico, politico e economico. Pertanto, la pianificazione del processo ha richiesto una attenta analisi del problema e una approfondita verifica delle professionalità. Questo ha inevitabilmente richiesto un tempo più lungo del previsto.

Nel corso del processo partecipativo, è risultato evidente, anche con il supporto dei consulenti legali e nel rispetto delle competenze normative delle amministrazioni coinvolte (Regioni, ASBUC, Comuni, Ente Parco), che è più corretto definire il prodotto dell'azione come "linee

guida per la gestione dei pascoli nell'area protetta" anziché di "Regolamento Quadro". Tale modifica non comporta nessuna variazione nel raggiungimento finale dell'obiettivo previsto dall'azione.

Osservazioni: La metodologia del coinvolgimento di tutti i gruppi di interesse, con l'assistenza di personale specializzato è un approccio efficace per ridurre le conflittualità sul territorio e per ottenere delle decisioni condivise da tutti gli attori. Questa azione ha scaturito un prodotto importante e apprezzabile ovvero le linee guida per il pascolo. In questa azione c'è stata una modifica apportata al nome del documento che ne è uscito fuori: quelle che oggi si chiamano "Linee Guida", dovevano invece prendere il nome di "Regolamento Quadro" (una bozza di regolamento quadro per il Parco è stata redatta, ed è allegata al lavoro di tesi, ma si evidenzia che è una bozza). Tale modifica ha consentito ai gestori del territorio cioè gli allevatori e alle amministrazioni varie (comunali, asbuc) di avere una base armonizzata e condivisa dalla quale partire per produrre i regolamenti di pascolo per gli 11 Comuni che hanno aderito.

L'obiettivo primario delle linee guida è quello di migliorare le attività di pascolo in modo da ridurre l'impatto da pratiche inadatte.

Concluso il primo step dell'azione, c'è urgente bisogno di procedere con la creazione dei veri e propri regolamenti pascolo, sulla base delle linee guida, come quello adottato dal Comune di Castel del Monte (che è allegato al presente lavoro di tesi). A tal proposito ci si aspetta che amministrazioni comunali e Asbuc (stakeholder privilegiati) adottino le stesse tecniche di coinvolgimento del territorio adottate dal Parco nell'ambito del Life Praterie e non solo.

3.1.8 C4. Azioni di controllo dei flussi del turismo per evitare per evitare l'impatto sulle superfici degli habitat 6210*, 6230*, 8210, 5130, 6170, 8120, 7140

Obiettivi: L'obiettivo di questa azione era di minimizzare l'impatto del turismo attraverso la ristrutturazione di 10 km di sentieri e la delimitazione di 8 aree parcheggio, in modo da limitare i movimenti incontrollati di persone e veicoli. Tale obiettivo è stato raggiunto come previsto poiché sono stati ripristinati oltre 90 km di sentieri e 14 aree parcheggio, oltre a una fitta cartellonistica di sensibilizzazione. È già visibile un diverso comportamento da parte dei turisti che utilizzano tali infrastrutture, mentre gli effetti in termini di ripristino delle praterie saranno visibili in tempi più lunghi.

Progresso:

- **Ripristino della rete sentieristica:** Nell'ambito di questa azione sono stati ripristinati oltre 90 km di sentieri, 14 aree parcheggio ed è stata installata una fitta rete di segnaletica e cartelli informativi.



Figura 9: Pannelli che invitano i turisti a non abbandonare il sentiero (www.lifepraterie.it)

- **Sistemazione aree parcheggio:** Sono state individuate 14 aree di parcheggio opportunamente dislocate e dimensionate, con la funzione di consentire la sosta di autovetture e camper in modo da evitare la dispersione incontrollata di autoveicoli in sosta sulle praterie ed il danneggiamento del cotico erboso. Inoltre, questo ha contribuito a evitare il rischio per gli automobilisti in sosta in zone non adeguate.

A tale fine sono state individuate esclusivamente aree di parcheggio di fatto già esistenti, dislocate in siti strategici dal punto di vista della fruizione turistica ed escursionistica del territorio dell'altopiano di Campo Imperatore. Per minimizzare l'impatto sul paesaggio la superficie dei parcheggi è rimasta quella naturale a prato e la delimitazione delle aree è stata effettuata con file di massi, ognuno con dimensioni comprese tra 0,50 e 1,00 metri di ingombro in lunghezza, semplicemente appoggiati a terra.

Le aree di parcheggio sono state segnalate da cartelli conformi alle norme del Codice della Strada, in particolare secondo l'art. 39 del C.d.S. e l'art. 120 del regolamento attuativo, dislocati 150 m prima di ogni area, lungo le direzioni di marcia in avvicinamento lungo la viabilità provinciale, ed in corrispondenza delle estremità o dei punti di accesso alle aree parcheggio.

L'intervento più significativo è stato realizzato nel mese di agosto 2014: la razionalizzazione delle aree di parcheggio presso l'Albergo di Campo Imperatore, con l'eliminazione della sosta dalle aree erbose ed il recupero di ben 5.413 mq di superficie naturale in precedenza utilizzati impropriamente per la sosta.

Sono inoltre stati installati 15 pannelli informativi che spiegano gli interventi e invitano gli autisti a non sostare sulle praterie.

3.1.9 D2. Monitoraggio del processo partecipativo

Obiettivo: Questa azione rappresentava la seconda fase dell'azione C3. Dopo l'adozione dei regolamenti di pascolo da parte dei comuni si prevedeva di effettuare un'ultima fase di incontri partecipativi per la valutazione del processo partecipativo e dei risultati concreti ottenuti.

Questi sono stati fatti come previsto, e, come già menzionato nell'azione C3, hanno scaturito la produzione di 11 regolamenti di pascolo.

Progresso: Da gennaio a maggio 2016 i tecnici del Parco, insieme ai tecnici del comune dell'Aquila hanno lavorato alla redazione del testo base del regolamento di pascolo secondo le linee guida concertate (un esempio è riconducibile al regolamento per l'uso civico di pascolo nel demanio civico ad uso collettivo nel territorio del Comune di Castel del Monte, L'Aquila). Tra i mesi di ottobre e novembre 2016, la bozza – traccia prodotta è stata distribuita alle ASBUC e ai Sindaci del Parco, territorialmente competenti, per redigere i rispettivi atti regolamentari.

Inoltre, il 10 novembre 2016 e il 21 dicembre 2016 ci sono stati due incontri (Tavolo di lavoro) con i comuni e le ASBUC - per adeguare il testo bozza alle esigenze di ciascuna amministrazione e di ciascun territorio.

Tra gennaio e aprile 2017 con una serie di note il Presidente del Parco e il Presidente della Comunità del Parco invitavano tutti i Sindaci del Parco ad approvare i Regolamenti rispettivi. A fronte di tutti questi sforzi tra i mesi di marzo 2017 e di maggio 2017 i seguenti 11 comuni (a fronte dei 9 previsti da progetto) hanno adottato il proprio regolamento di pascolo:

- Comune di Pizzoli
- Comune di Civitella Casanova
- Comune di Castelvecchio Calvisio
- Comune di Carpineto della Nora
- Comune di L'Aquila
- Comune di Calascio
- Comune di Ofena
- Comune di Villa S. Lucia
- Comune di Castel del Monte
- Comune di Brittoli
- Comune di Santo Stefano di Sessanio

Nel Workshop conclusivo (11 ottobre 2017 – Assergi) è stata presentata una Bozza di Regolamento di Pascolo del Parco che potrà essere adottato e applicato solo quando il Piano del Parco sarà approvato definitivamente con il relativo Regolamento generale.

3.1.10 D3. Monitoraggio dell'impatto socio-economico

Obiettivi: L'obiettivo era di comprendere se e come le attività del progetto influiscano in qualche modo, positivamente o negativamente, sulle condizioni socio-economiche delle popolazioni locali e degli operatori economici. Questo è stato fatto durante tutti i momenti di contatto tra il progetto e le comunità locali. I risultati saranno utili al parco non solo per capire l'efficacia degli interventi svolti, ma anche come continuare le attività per garantire l'impatto del progetto a lungo termine.

Progresso: Sono stati somministrati inizialmente due tipi di questionari, nel 2014, che potevano essere visti come attività propedeutica al processo partecipativo e alla comprensione della sua efficacia:

Novembre 2013-marzo 2014: Questionario sul contesto socio-economico agli operatori del territorio – 83 questionari

Questa analisi, che può essere considerata come un'analisi preparatoria per il processo partecipativo, mirava alla comprensione delle percezioni che gli operatori del territorio coinvolti nel percorso partecipativo hanno del contesto socio-economico nel quale operano al fine di fornire il quadro generale di riferimento per una impostazione e una conduzione della partecipazione coerenti rispetto al contesto territoriale interessato dal Progetto e in continuità con gli esiti partecipativi acquisiti dal Parco nel seno di precedenti progetti.

Settembre 2014: Somministrazione online questionario sulla partecipazione al personale del parco e del progetto – 34 questionari

L'analisi aveva lo scopo di comprendere quanto il personale del progetto ritenesse efficaci le attività messe in campo, per eventualmente poter apportare delle correzioni alla metodologia utilizzata.

La vera e propria analisi dell'impatto è avvenuta poi nei seguenti due passi:

Primavera 2015: Primo questionario sul processo partecipativo ai partecipanti – 64 questionari

Autunno 2017: Secondo questionario sul processo partecipativo ai partecipanti – 24 questionari.

I risultati sono poi stati raccolti dallo staff di UNIVAQ, analizzati e riassunti nel rapporto tecnico dal quale si evince che le domande sono state finalizzate a raccogliere dati quantitativi e qualitativi per far emergere:

- gli elementi sui quali i vari soggetti nei vari territori del Parco elaborano valutazioni sul proprio contesto di vita e di attività;
- la percezione complessiva sul contesto territoriale e ambientale che emerge dalle valutazioni espresse dai vari soggetti nei diversi areali del Parco dalla sua istituzione negli anni Novanta del secolo scorso.
- le competenze (in termini di conoscenze, valutazioni, esperienze, ecc.) dei diversi soggetti operanti sul territorio in riferimento alla gestione delle varie risorse territoriali e ambientali bosco, pascolo, fauna... ma anche infrastrutture di vario tipo)

I dati della valutazione permettono di mettere in evidenza come il rapporto Parco/territorio non si caratterizzi solo per tensioni e conflittualità, ma anche per un certo consenso che si manifesta soprattutto quando valorizzazione socio-economica e conservazione riescono a dialogare. In tale direzione, del resto, è stato di fatto orientato il percorso partecipativo previsto dal LIFE Praterie: a coniugare valorizzazione e conservazione. Questo è stato possibile concretamente centrando maggiormente gli interventi infrastrutturali al fine di mitigare la percezione negativa registrata negli ultimi venti anni. L'efficacia di tali infrastrutture sarà maggiormente evidente tra qualche anno quando allevamento e turismo ne riscontreranno i benefici.

3.1.11 E1. Diffusione itinerante di buone pratiche e di input gestionali

Obiettivi: L'obiettivo dell'azione era di fornire assistenza tecnica e supporto agli allevatori del Parco per indurli a incoraggiare una pastorizia meno impattante per le praterie in oggetto. Erano previsti 660 sopralluoghi a 330 aziende, oltre a 5 incontri formativi, per fornire suggerimenti per migliorare le pratiche di allevamento. L'obiettivo è stato ampiamente raggiunto, infatti sono stati effettuate 710 sopralluoghi a 291 aziende, e 41 incontri formativi. Durante queste visite sono state fornite informazioni utili agli allevatori, che hanno enormemente gradito l'iniziativa. Questo è stato utile anche a migliorare i rapporti del Parco con le comunità locali.

Progresso: Anche se l'inizio dell'azione era ufficialmente previsto per gennaio 2014, in considerazione del fatto che si trattava di allevamenti già noti all'Ente Parco, i collaboratori veterinari hanno iniziato già nel 2013 a diffondere suggerimenti gestionali e buone pratiche aziendali, facendo fronte alle domande ed alle situazioni che venivano loro poste in allevamento.

I primi sopralluoghi effettuati hanno avuto lo scopo di mettere in evidenza le cause della morte del bestiame al Pascolo. Risulta evidente la forte incidenza delle predazioni su tutte le specie

di domestici allevati. Grazie ai dati ottenuti, è stato quindi possibile indirizzare le informazioni sulle buone pratiche che sono state fornite agli allevatori. Infatti, ad ogni visita, ad ogni riscontro sulla causa di morte del bestiame deceduto, venivano fornite, dai veterinari incaricati, informazioni gestionali utili ad arginare la specifica problematica. In particolar modo, sono state fornite indicazioni sulle tecniche di gestione del bestiame atte a prevenire gli eventi di predazione; oltre ai mezzi di custodia e gestione, distribuiti da questo Ente, soprattutto nell'ambito di questo Progetto Life.

In totale, sono stati effettuati, da aprile 2013 a novembre 2017, n. 751 ingressi in azienda, così suddivisi:

- 710 sopralluoghi in azienda così distribuiti:

- 73 nel 2013;
- 155 nel 2014;
- 149 nel 2015;
- 163 nel 2016;
- 170 nel 2017.

-41 incontri formativi in azienda:

- 10 nel 2013;
- 12 nel 2014;
- 9 nel 2015;
- 2 nel 2016;
- 8 nel 2017.

Per quanto riguarda i sopralluoghi in azienda, ne sono stati effettuati n. 710 complessivi. In queste visite, sono state diffuse buone pratiche gestionali, informando il personale delle aziende zootecniche in modo itinerante, valutando le problematiche emerse soprattutto attraverso la valutazione del bestiame deceduto, sia in azienda che al pascolo. La valutazione delle cause di morte ha infatti permesso di scoprire i deficit gestionali responsabili di queste perdite, cercando di trovare la soluzione sia mediante l'adozione di pratiche e tecniche più confacenti, sia mediante l'utilizzo di strumenti e strutture appropriati.

Nello specifico sono state analizzate ed affrontate, in azienda, tutte le differenti situazioni di criticità, affrontando le soluzioni gestionali in modo specifico per quella determinata azienda.

Le problematiche affrontate hanno riguardato:

- le aree di pascolo con una criticità connessa all'orografia del terreno: le morti a seguito di traumi da caduta, rappresentano una percentuale molto alta soprattutto per i bovini e per gli equidi allevati;
- gli eventi di predazione causati dalla fauna selvatica, principalmente causati dal lupo (*Canis lupus italicus*). Nello specifico sono state diffuse informazioni in merito alla custodia del bestiame ed alla sua vigilanza e sorveglianza, all'utilizzo di cani da guardiania ed all'utilizzo di strutture di protezione sia per il ricovero notturno che per il bestiame maggiormente vulnerabile come i giovani nati.
- la mortalità connessa alle distocie del parto: le difficoltà legate al parto sono legate ad un non adeguato controllo del bestiame, soprattutto delle giovani femmine nel periodo di termine della gravidanza. Nello specifico sono state diffuse informazioni circa il corretto periodo di accoppiamento delle manzette, sull'opportunità di scegliere tori con un indice di facilità di parto migliore, sulla necessità di controllare gli animali più volte al giorno, soprattutto all'approssimarsi del termine della gravidanza.
- la mortalità legata alle diarree neonatali (causate da virus gastrointestinali come Rotavirus e Coronavirus) ed alla conseguente disidratazione. Sono state diffuse informazioni in merito alla necessità di vaccinare i vitelli contro i principali agenti eziologici responsabili oltre alla necessità di gestirli in recinti, soprattutto se affetti da diarrea, in modo tale da poter gestire e curare gli animali nella fase della malattia.
- le modalità di gestione sanitaria del bestiame sia nel periodo di monticazione che in quello di demonticazione. Sono state diffuse informazioni in merito alla necessità di effettuare trattamenti di profilassi e trattamenti antiparassitari, ai periodi di trattamento e soprattutto con riferimento ai differenti principi attivi disponibili ed alla loro efficacia.

I sopralluoghi sono stati effettuati grazie al lavoro di personale veterinario specializzato, sia dipendente che collaboratore dell'Ente Parco.

Nel complessivo, sono stati sottoposti ad esame necroscopico, dal 2013 al 2017, n. 1.394 animali e nello specifico:

- 449 bovini;
- 182 equidi;
- 753 tra ovini e caprini;
- 9 suini
- 1 cane da lavoro (guardiania alle greggi).

Per quanto concerne i bovini (vedi figura 10), dall'esame necroscopico delle n. 449 carogne è emerso che, il 70.4% (n. 316 bovini) è morto a seguito di eventi di predazione, dove è stato individuato il lupo come il predatore responsabile del danno; il 29.6%, n.133 bovini, è morto invece a seguito di altre cause, tra le quali figurano maggiormente: eventi traumatici (correlati all'orografia del territorio) ed eventi patologici come distocie del parto (soprattutto per le manze al primo parto) e diarree (per i vitelli con pochi giorni di vita).

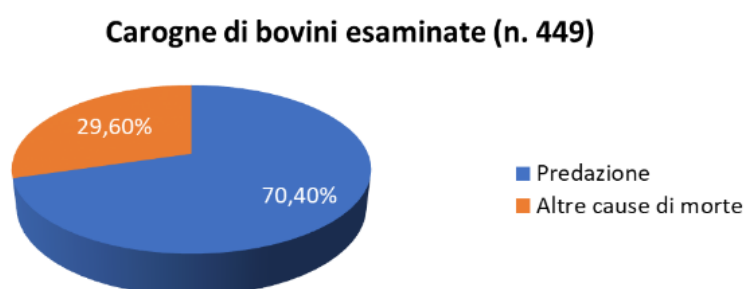


Figura 10: Rapporto tra i bovini accertati come morti a seguito di un evento di predazione causato dal lupo ed i bovini morti a seguito di altre cause (Life Praterie: Report Finale. 2017)

Per quanto riguarda gli equidi (in maggioranza cavalli e solo in piccola parte asini e muli), dall'esame necroscopico delle 182 carogne (vedi figura 11) è emerso che, il 72.5% (n. 132 equidi) è morto a seguito di eventi di predazione, dove la valutazione della localizzazione delle ferite da morso intravitali rilevate, ha permesso di identificare il lupo come il predatore responsabile del danno. Nelle restanti 50 carogne di equidi, il 27.4% del totale esaminato, la ricostruzione dei processi eziopatogenetici rilevati, ha permesso di attribuire la causa di morte ad altre cause, in special modo eventi traumatici.

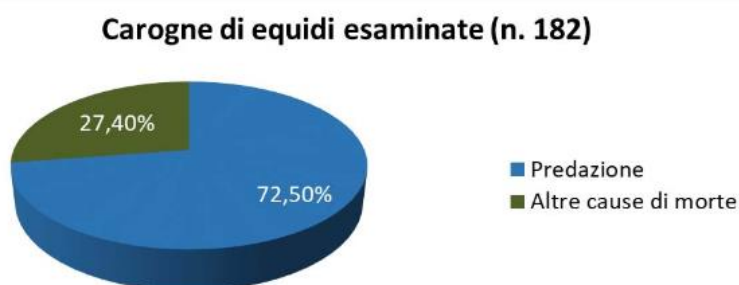


Figura 11: Rapporto tra gli equidi accertati come morti a seguito di un evento di predazione causato dal lupo e gli equidi morti a seguito di altre cause (Life Praterie: Report Finale. 2017)

Infine, per quanto riguarda i 753 ovini (vedi figura 12), è stata possibile accertare la morte come a seguito di un evento di predazione, nel 77.2% (n. 581 ovini) delle carcasse esaminate, attribuendo il danno al lupo. Nelle restanti n. 172 carogne, il 22.8% del totale esaminato, la causa di morte è stata attribuita ad altre cause.

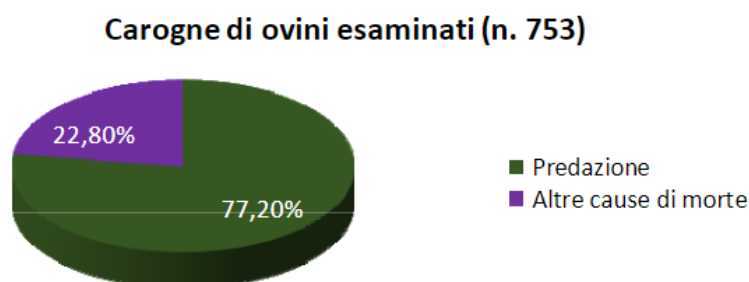


Figura 12: Rapporto tra gli ovini accertati come morti a seguito di un evento di predazione causato dal lupo e gli ovini morti a seguito di altre cause (Life Praterie: Report Finale. 2017)

Per quanto riguarda gli incontri formativi previsti, sono stati organizzati 41 incontri, anch'essi presso le aziende degli allevatori interessati, che hanno preferito questa metodica, per poter far vedere al personale veterinario esperto, la propria realtà aziendale e poter così risolvere e analizzare situazioni sanitarie specifiche. Per questo motivo sono stati organizzati più incontri dei 5 previsti.

Oltre al personale veterinario dell'Ente, ed al personale veterinario collaboratore, ci si è avvalso della consulenza di figure veterinarie esperte in merito ad ovicaprini e bovini provenienti dall'Istituto Zooprofilattico Sperimentale dell'Abruzzo e del Molise "G. Caporale" di Teramo (IZS).

Nello specifico gli incontri hanno trattato delle seguenti situazioni:

Sia i sopralluoghi in azienda che gli incontri specifici in merito alle principali problematiche sanitarie, sono stati visti molto apprezzati dalle aziende zootecniche interessate, anche perché hanno permesso di mettere in luce problematiche importanti soprattutto di mortalità neonatale. Ad esempio, nell'ambito dei sopralluoghi effettuati presso una delle aziende, ed anche grazie alla consulenza ed agli accertamenti eseguiti dal personale dell'IZS di Teramo, è stato possibile attribuire, un aborto ricorrente che interessava circa il 5% delle vacche gravide, ad un'infezione da virus Parainfluenza 3. L'adozione di una specifica profilassi vaccinale ha consentito di annullare questa mortalità.

Osservazioni: L'azione si è rivelata molto utile per ottimizzare la gestione delle aziende e pertanto a incoraggiare una gestione del bestiame più in linea con gli obiettivi del progetto. Un'azione che mira anche alla buona gestione dell'allevamento anche da un punto di vista igienico sanitario.

Interessante e finalizzata alla conservazione delle praterie (mentre nel caso sopra citato il fine è la gestione aziendale) sarebbe stata utile un'azione simile per la gestione delle praterie da parte di un team integrato composto da zootecnici, agro-pastoralisti e botanici.

3.1.12 E2. Help desk, Centri servizi e Informazione

Obiettivi: L'obiettivo dell'azione è stato quello di fornire informazioni alle popolazioni locali e ai turisti per sensibilizzare sulla necessità di conservazione degli ambienti di importanza comunitaria, che ampiamente caratterizzano il territorio del Parco, mediante l'apertura di punti informativi (help desk) distribuiti nelle aree di maggiore affluenza del territorio.

Progresso: Una volta definite le sedi da parte dell'Ente Parco è stato stabilito un calendario di apertura dei 4 help desk, per 8 mesi di ogni anno solare. I territori interessati dall'azione hanno come luoghi di riferimento: Arsita, Museo del Lupo (TE); Assergi, Punto Informativo del Parco (AQ); Barisciano, Museo del Fiore (AQ); Valle Castellana, Museo della Castagna (TE).

Osservazioni: Approccio con tematiche sensibili e di fondamentale conservazione interessante e innovativo nel contesto pastorale italiano ma anche europeo.

CAPITOLO 4

ANALISI DELLE LINEE GUIDA PER LA DISCIPLINA DELLE ATTIVITÀ DI PASCOLO NEL PARCO NAZIONALE GRAN SASSO – MONTI DELLA LAGA

4.1 A) Finalità e principi

4.1.1 A1.) Finalità

Le presenti Linee Guida sono il frutto del processo partecipativo avviato dall'Ente Parco in collaborazione con gli allevatori, le amministrazioni locali (Comuni e Asbuc), il Corpo Forestale dello Stato e le A.s.l., nell'ambito del progetto LIFE PRATERIE ("Azioni urgenti per la conservazione delle praterie e dei pascoli nel territorio del Gran Sasso e dei Monti della Laga"); intendono favorire la costruzione concertata di criteri per la regolamentazione delle attività di pascolo e delle forme di tutela dei relativi territori da parte degli enti coinvolti, ciascuno nei propri ambiti di competenza.

Obiettivo delle Linee Guida è quello di favorire la tutela dei territori a pascolo e della biodiversità, il miglioramento delle condizioni di lavoro degli allevatori e il rafforzamento delle economie legate all'allevamento e alla zootecnia.

In particolare, le Linee Guida sono indirizzate alla regolamentazione e gestione dei pascoli secondo i seguenti obiettivi:

- leale collaborazione tra comuni, amministrazioni separate di uso civico, allevatori ed Ente Parco nel rispetto dei presenti criteri e linee guida definiti in maniera condivisa per la migliore gestione dei pascoli;
- tutela e conservazione delle praterie, al fine di perpetuarne la durata nel tempo;
- adozione di regolamenti di pascolo armonizzati sulla base delle linee guida concordemente individuate;
- promozione e consolidamento di pratiche di pascolo adeguate e sostenibili;
- promozione di modalità di turismo adeguate e a basso impatto sulle aree con alto valore naturalistico;
- adozione di strumenti collaborativi di governo del territorio interessato dalle attività di pascolo.

Obiettivo ulteriore, auspicato dai soggetti che hanno condiviso le presenti Linee Guida, è che il processo partecipativo attivato stimoli un confronto attivo anche con le Regioni, ai fini del recepimento di alcuni criteri nelle regolamentazioni di competenza delle stesse (www.gransassolagapark.it).

4.1.2 A2.) Principi generali

Il perseguimento degli obiettivi dovrà tenere conto dei principi generali desumibili dalla normativa vigente in materia di pascolo:

- le praterie del territorio del Parco Gran Sasso-Laga fanno parte di ecosistemi di fondamentale importanza che ospitano una straordinaria biodiversità vegetale, e per tale ragione costituiscono un bene di interesse generale;
- le praterie suddette sono un capitale dal punto di vista sia naturalistico che economico, nonché l'insostituibile sostegno trofico per gli allevamenti di ovini, caprini, bovini ed equini, le cui greggi e/o mandrie sono spesso costituiti/e da razze territoriali rare;
- la disponibilità di acqua nei pascoli estivi in montagna è una ricchezza preziosa da tutelare ed utilizzare nella maniera più corretta possibile al fine del mantenimento delle caratteristiche di qualità e igienico-sanitarie; i punti d'acqua costituiscono habitat di interesse comunitario (laghetti) che contribuiscono alla biodiversità ambientale;
- l'allevamento del bestiame nel territorio del Parco Gran Sasso-Laga è un'attività tradizionale delle popolazioni locali; essa è fonte di reddito per gli allevatori, nonché pratica che garantisce, se opportunamente regolamentata, il mantenimento della biodiversità negli habitat delle praterie;
- l'allevamento del bestiame rappresenta una fondamentale forma di economia sostenibile per le popolazioni locali, che contribuisce ad arrestare lo spopolamento delle zone montane interne dell'Appennino;
- gli allevatori sono i custodi del territorio;
- il rispetto di tempi di monticazione, carichi di bestiame e norme sanitarie, insieme alla migliore gestione delle procedure amministrative per l'assegnazione dei terreni e degli interventi sul territorio, favorisce sia la conservazione delle praterie sia la valorizzazione del capitale pascolo.

(www.gransassolagapark.it)

4.1.3 A3.) Soggetti interessati

Le Linee Guida si rivolgono a tutti i soggetti coinvolti nella gestione dei pascoli, tra i quali in particolare: l'Ente Parco, le amministrazioni locali (Comuni e Asbuc), i soggetti privati che svolgono attività di allevamento del bestiame, il Corpo Forestale dello Stato, le A.S.L.. A tutti

questi soggetti si riconoscono ruoli e compiti complementari, seppur diversi, tutti ugualmente fondamentali al fine del migliore contemperamento degli interessi di natura ambientale e di quelli economici legati alle praterie.

In particolare:

- all'Ente Parco spetta di regolamentare l'esercizio delle attività agro-silvo-pastorali per i fini individuati dalla legge n. 394/1991, la cui cura è affidata all'Ente stesso attraverso il Piano del Parco e il Regolamento;
- ai Comuni e alle Amministrazioni separate per gli usi civici spetta di regolamentare le condizioni amministrative per l'esercizio del pascolo nei terreni di uso civico, ovvero la fida pascolo e la vendita delle erbe esuberanti, nonché di dettare norme tecniche sui pascoli e l'attività di pascolamento sui pascoli comunali, secondo le normative riportate al successivo punto A4;
- agli allevatori spetta il compito di collaborare responsabilmente al mantenimento dei pascoli ed alla loro corretta gestione, al rispetto delle infrastrutture presenti a servizio del pascolo nell'interesse comune.

Le regioni su cui insistono i territori oggetto di pascolo sono interlocutori privilegiati dei soggetti chiamati a vario titolo a regolamentarne l'utilizzo, al fine di favorire il contemperamento degli interessi e la coerenza e omogeneità di obiettivi e previsioni.

(www.gransassolagapark.it)

4.1.4 A4.) Normativa di riferimento

Le presenti Linee Guida tengono conto del vigente quadro normativo in materia di pascoli. In particolare, esse tengono conto delle seguenti fonti sovranazionali, nazionali e regionali:

Europea

- Dir. n. 79/409/CEE, Direttiva Uccelli, recepita con legge 157/92;
- Dir. n. 92/43/CEE, Direttiva Habitat, recepita con D.P.R. n. 357/1997 e D.P.R. n. 120/2003;

Nazionale

- R.D. 30 dicembre 1923, n. 3267, Riordinamento e riforma della legislazione in materia di boschi e di territori montani;
- R.D. 16 maggio 1926, n. 1126, Approvazione del regolamento per l'applicazione del RDL 30 dicembre 1923, n. 3267

- Legge 16 giugno 1927, n. 1766, Conversione in legge del R.D. 22 maggio 1924, n.751, riguardante il riordinamento degli usi civici nel Regno, del R.D. 28 agosto 1924, n.1484, che modifica l'art. 26 del R.D. 22 maggio 1924, n.751, e del R.D. 16 maggio 1926, n.895, che proroga i termini dall'art. 2 del R.D. L. 22 maggio 1924, n.751;
- R.D. 26 febbraio 1928, n. 332, Approvazione del regolamento per l'esecuzione della legge 16 giugno 1927, n. 1766, sul riordinamento degli usi civici del Regno;
- Legge 6 dicembre 1991, n. 394, Legge quadro sulle aree Protette, e successive modifiche e integrazioni;
- D.P.R. 5 giugno 1995, Istituzione dell'Ente Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga.
- D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42, Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137

Regionale

- l.r. Lazio 28 ottobre 2002, n. 39, Norme in materia di gestione delle risorse forestali
- regol. reg. Lazio 18 aprile 2005, n. 7, Regolamento di attuazione dell'art. 36 della legge regionale 28 ottobre 2002, n. 39
- l.r. Marche 23 febbraio 2005, n. 6, Legge forestale regionale
- l.r. Marche 1 luglio 2008, n. 18 (e succ. modif. e integr.), Norme in materia di Comunità montane e di esercizio associato di funzioni e servizi comunali
- l.r. Abruzzo 4 gennaio 2014, n. 3, Legge organica in materia di tutela e valorizzazione delle foreste, dei pascoli e del patrimonio arboreo della regione Abruzzo

(www.gransassolagapark.it)

4.2 B) Modalità di pascolo sostenibile

4.2.1 B1.) Definizione di pascolo

- Oggetto delle presenti Linee Guida sono i pascoli situati all'interno del Parco Nazionale Gran Sasso-Laga, di proprietà, in massima parte, dei comuni o delle amministrazioni separate beni d'uso civico. Le stesse linee guida sono tuttavia

applicabili, dagli enti interessati, anche alle porzioni dei pascoli di loro proprietà situate al di fuori del territorio del Parco.

- Si intendono per “pascoli” quelli così definiti dalla normativa vigente, salve eventuali future modificazioni.

Osservazioni:

Tenendo conto quindi della Legge Regionale 4 gennaio 2014, n.3 “Legge organica in materia di tutela e valorizzazione delle foreste, dei pascoli e del patrimonio arboreo della Regione Abruzzo”, sono considerati pascoli le formazioni vegetali permanenti di specie erbacee naturali o spontanee, anche parzialmente arborate o cespugliate, destinate o destinabili al nutrimento degli animali mediante pascolamento.

(Legge Regionale 4 gennaio 2014, n.3 “Legge organica in materia di tutela e valorizzazione delle foreste, dei pascoli e del patrimonio arboreo della Regione Abruzzo”)

Si può notare un aspetto interessante sulla definizione di pascoli riportata da questa Legge Regionale, cioè l’inclusione all’interno di questa delle praterie arborate e cespugliate, che tra l’altro sono anche habitat tutelati dalla Direttiva Habitat.

4.2.2 B2.) Affidamento dei terreni ai residenti

La fruizione a pascolo delle terre della comunità locale deve rispondere da un lato a interessi pubblicistici di preservazione degli habitat; dall’altro, all’esigenza di adeguare gli attuali strumenti di gestione, fondati sulla tassa di fida, per corrispondere alle legittime aspettative degli allevatori nell’accesso alle misure di sostegno dello sviluppo rurale.

- A tal fine è opportuno aggiornare i dati catastali con le superfici reali di pascolo, al netto dei territori ricolonizzati dalla macchia ovvero dei terreni in condizioni critiche.
- L’accesso mediante fida si svolge per mezzo di bando annuale riservato ai residenti e si conclude con l’assegnazione a ciascun allevatore di uno o più lotti funzionali di superficie, sulla base delle necessità dichiarate nelle domande inviate (numero di capi).
- L’aggiudicazione può avvenire anche per un quinquennio ma sempre con rinnovo annuale, subordinato all’esito positivo di verifiche sulle modalità di

gestione dei terreni affidati, sull'esistenza e consistenza delle bestie al pascolo, sulle necessità della collettività di fruire del demanio.

- È opportuno promuovere accordi tra i comuni per uniformare la procedura di fida
- L'assegnazione di porzioni di demanio pascolivo avviene sempre all'esito del bando di fida, e dunque contiene l'indicazione dei fogli e delle particelle catastali relativi a ciascun lotto. Ciò consente un miglior controllo del corretto utilizzo dei pascoli, nonché l'accesso ai contributi PAC.
- È opportuno favorire l'assegnazione dei pascoli agli allevatori a titolo principale, a condizione che siano garantiti gli usi civici.
- È opportuno favorire i piccoli allevatori quando gestiscono insieme un pascolo unendo il loro bestiame.
- È opportuno promuovere un'intesa fra i proprietari rispetto al valore standard dell'affitto di terreni di proprietà privata situati fra due terreni assegnati allo stesso allevatore, al fine di evitare speculazioni. Pur trattandosi in questo caso di terre private e non civiche, la questione è complementare alla disciplina prevista per le terre civiche.

(www.gransassolagapark.it)

Osservazioni: L'uso civico del pascolo è un diritto di godimento collettivo spettante ai membri di una collettività, su terreni di proprietà comunale (o anche di terzi) con formazioni vegetali a copertura erbacea, o variamente stratificata con alberi e arbusti, in grado di fornire, permanentemente o temporaneamente, una fonte alimentare a prevalente utilizzazione diretta da parte degli animali.

La fida pascolo è la tassa per l'esercizio del diritto di uso civico del pascolo, riservato ai residenti, sui demani civici comunali o anche di terzi, in rapporto ai capi di bestiame posseduti. È un contributo per la gestione dei beni di uso civico. (demaniocivico.blogspot.com)

Oggi la fida pascolo è la tassa dovuta dagli allevatori autorizzati a condurre i propri animali in territori di demanio civico di pascolo appartenenti ad una determinata collettività di abitanti. (art. 4 della Legge 16 giugno 1927, n.1766, e nei limiti dell'art. 46 del RD 332/1928).

Ulteriormente, la quantificazione della necessità di pascolo del singolo allevatore dovrebbe essere commisurata non soltanto in base al numero di capi che detiene (come è riportato nel terzo punto dell'azione B2), ma anche e specialmente in base alla potenzialità produttiva dell'area di pascolamento, sulla base di valori di riferimento attendibili quali:

- Produttività della produzione foraggera;
- Qualità della produzione foraggera;
- Indice di appetibilità delle specie presenti nei diversi tipi di pascolo in relazione alla specie animale pascolante;
- Valore pastorale;
- Carico potenziale;

Su queste basi potrebbe essere possibile definire il valore pastorale dei diversi tipi di pascolo e il carico potenziale delle diverse aree di pascolamento e di tutto il territorio.

Quindi, procedere alle adeguate commisurazioni dei carichi reali da applicare in funzione di questa potenzialità e stabilire, nel caso la quantificazione delle erbe eccedenti.

Buona pratica sarebbe anche quella di favorire accordi agro-ambientali d'area per la tutela della biodiversità delle praterie su scala territoriale, anche attraverso il supporto dei programmi di sviluppo rurale, come validamente applicato in diversi casi di studio nella Regione Marche (Toderi et al., 2017).

Inoltre, favorire piccoli allevatori quando gestiscono insieme un pascolo unendo il loro bestiame, potrebbe consentire una migliore distribuzione dei carichi e l'utilizzo più adeguato dei pascoli in base alla loro produttività.

4.2.3 B3.) Assegnazione dei pascoli ai non residenti (“Vendita erbe esuberanti”)

- I Comuni o le Asbuc, una volta soddisfatti gli aventi diritto alla fida, procedono alla vendita delle erbe esuberanti dei terreni pascolivi residui.
- È opportuno prevedere affitti annuali anziché pluriennali, al fine di verificare anno per anno le esigenze degli allevatori locali. Le esigenze degli allevatori locali non possono essere pretermesse poiché essi vantano un diritto reale sulle terre civiche; la vendita delle erbe esuberanti ha carattere residuale rispetto al bando per la fida, che è annuale.
- È possibile una assegnazione pluriennale con rinnovo annuale, purché condizionata -come nel caso della fida all'esito positivo di verifiche sulle modalità di gestione dei terreni assegnati, sull'esistenza e consistenza delle bestie al pascolo, sulle necessità della collettività di fruire del demanio, ecc.
- È opportuno uniformare i tempi del bando di vendita delle erbe esuberanti in tutti i comuni del Parco.
- Favorire nella vendita delle erbe esuberanti gli allevatori che siano in possesso di particolari requisiti funzionali alla tutela dell'ambiente o all'inclusione

sociale, da considerare come criteri che integrano quello della migliore offerta economica. Ad esempio: iscrizione volontaria del bestiame a controlli sanitari aggiuntivi, funzionali alla miglior tutela dei capi e dell'intero patrimonio faunistico del parco; allevatori giovani o che si avvalgano della prestazione d'opera di categorie protette; titolari di aziende agricole con sede in comuni montani dell'area del parco fortemente spopolati ed economicamente marginali; esclusione per coloro che siano morosi nel pagamento dell'affitto dovuto per le annate precedenti che non siano incorsi in sanzioni penali e amministrative per violazioni concernenti la normativa a tutela della flora e di habitat di interesse comunitario.

- È opportuno prevedere l'impegno dei comuni e delle asbuc a reinvestire i proventi degli affitti nella manutenzione dei pascoli
- Promuovere protocolli di intesa tra comuni limitrofi per soddisfare eventuali esigenze emergenti dei locali ed evitare sperequazioni nei prezzi (chi è del comune limitrofo potrebbe pagare più dei residenti)
 - Necessità di incrementare le forme di controllo della reale utilizzazione del pascolo da parte del concessionario dopo l'assegnazione (www.gransassolagapark.it).

Osservazioni: In riferimento al primo punto della linea guida B3 (vendita delle erbe esuberanti una volta soddisfatti gli aventi diritto alla fida), è necessaria una pianificazione in relazione al carico portante delle diverse aree di pascolamento presenti nel territorio, basato sull'analisi agro-pastorale dei pascoli. In entrambi i casi (sia per gli aventi diritto alla fida pascolo che per l'assegnazione delle erbe esuberanti) vanno assegnate le aree in relazione alla capacità portante dei pascoli, per evitare fenomeni di sovraccarico e di sottocarico. Bisogna iniziare a dirigersi verso azioni di questo tipo per garantire il non depauperamento della risorsa.

L'impegno dei comuni e delle asbuc a reinvestire i proventi degli affitti delle erbe esuberanti nella manutenzione dei pascoli è una proposta che potrebbe avere certamente risvolti positivi sulla gestione pastorale territoriale, ma nel contempo, non va sottovalutata anche la manutenzione di tutte le infrastrutture pastorali comprese strade, ricoveri per pastori, recinzioni, abbeveratoi (che finalmente hanno iniziato a ricevere una degna attenzione grazie alle diverse azioni previste e portate avanti dal Progetto Life).

Un aspetto che vale la pena citare è quello che riguarda la ormai famosa "mafia dei pascoli"; gli allevatori spesso provenienti da altre Regioni che affittano pascoli nel territorio del Parco devono essere soggetti a controlli atti a verificare se effettivamente questi portano bestiame al

pascolo oppure hanno come unico scopo (d'altra parte molto redditizio) quello di ottenere contributi per pascoli spesso non utilizzati. In tal caso sarebbe opportuno prevedere la risoluzione dei contratti di affitto se ad un controllo delle autorità competenti risultino non soddisfatte le condizioni dichiarate all'assegnazione delle aree di pascolamento (carichi, animali pascolanti, modalità di gestione). Vi è quindi necessità di incrementare le forme di controllo della reale utilizzazione del pascolo da parte del concessionario dopo l'assegnazione; in ambiente alpino e prealpino si potrebbe mettere in atto una procedura di consegna e riconsegna delle aree di pascolamento. Nella fase di consegna, si prevede alla redazione di un verbale con lo stato di fatto, le prescrizioni gestionali ordinarie e straordinarie assegnate al beneficiario dagli organi competenti; in fase di ri-consegna, alla redazione di un verbale che certifichi il rispetto delle condizioni prescritte nella prima fase.

La movimentazione di animali tra vari territori è già regolamentata dalle autorità sanitarie: è comunque importante evidenziare questo aspetto e dedicare maggiore attenzione al sensibile argomento.

Prevedere bandi pubblici di assegnazione delle erbe esuberanti, in cui il criterio della migliore offerta economica sia integrato da altri requisiti che aumentano il punteggio in graduatoria agli allevatori locali, che ad esempio in maniera del tutto volontaria sottopongono il loro bestiame a ulteriori controlli sanitari oltre a quelli previsti per legge, allevatori giovani.

La priorità dell'assegnazione dei terreni, dopo i residenti, potrebbe essere comunque dei locali, seguendo questo ordine: comuni limitrofi, abitanti della Regione Abruzzo. Soltanto nel caso in cui ci fossero ancora terreni eccedenti, si potrebbe pensare di affittarli a residenti di Regioni limitrofe.

Visto l'articolo 42, comma 10, della Legge Regionale Abruzzo n. 3/2014: "Nei pascoli naturali di proprietà degli enti pubblici il pascolamento può essere effettuato solo dal bestiame di proprietà del concessionario o aggiudicatario. Questi ultimi non possono a nessun titolo concedere a terzi l'utilizzazione del pascolo a pena di revoca della concessione". Chi compra le erbe esuberanti è costretto, in Abruzzo, a pascolare col proprio bestiame, altrimenti, se subconcede, perde la concessione. I regolamenti potrebbero disciplinare controlli periodici da parte dell'autorità di polizia comunale e di qualunque autorità giudiziaria.

Questa potrebbe essere una buona strategia contro le speculazioni sui pascoli, anche se non mancano società con una dimensione economica tale da permettere l'acquisto di intere mandrie e greggi.

Promuovere protocolli di intesa tra comuni limitrofi per soddisfare eventuali esigenze emergenti dei locali ed evitare sperequazioni nei prezzi (chi è del comune limitrofo potrebbe

pagare più dei residenti), è una via che potrebbe essere attraversata anche attraverso l'implementazione di accordi agro-ambientali d'area (Toderi et al., 2017).

4.2.4 B4.) Carico Bestiame

- Opportunità di mantenere i criteri stabiliti dall' AGEA la quale prevede l'impegno a mantenere il carico di bestiame aziendale per ettaro nell'intervallo tra 0.2 e 0.8 UBA/ha/anno (indispensabile per ottenere i vari tipi di contributi). Le specie animali ammesse ai fini del calcolo delle Unità di Bestiame Adulto (UBA), sono quelle riportate nell'elenco sottostante. Ai fini del calcolo del carico di bestiame si fa riferimento alla consistenza media annuale, tenendo conto degli indici di conversione riportati di seguito:
 - Tori, vacche e altri bovini, bufalini di oltre 2 anni, equidi di oltre 6 mesi: 1,00 UBA/CAPO
 - Bovini e bufalini da 6 mesi a 2 anni: 0.60 UBA/CAPO
 - Bovini e bufalini di meno di 6 mesi: 0.40 UBA/CAPO
 - Ovini e caprini: 0.15 UBA/CAPO

Il calcolo del rapporto UBA/superficie aziendale viene effettuato tenendo conto delle UBA totali presenti in azienda, come risultante dalla BDN, relativamente alle specie animali ammesse, rapportate alle superfici a pascolo aziendali richieste a premio (www.regione.abruzzo.it/agricoltura, Misura 10 – Sottomisura 10.1 - Intervento 10.1.2 "miglioramento dei pascoli e prati-pascolo").

I valori di carico registrati in alcune aree di pascolamento dell'area di studio (Fig. 13) mettono in evidenza una disforme distribuzione della pressione di pascolamento che, come in altre aree dell'Appennino centrale (D'Ottavio e Scotton, 2002) risulta necessario mettere in relazione con la capacità portante delle stesse aree di pascolamento e la durata del periodo di pascolamento. I valori registrati, a prescindere dalla superficie utilizzata nel calcolo del carico (con o senza tara), variano da valori minimi inferiori a 0,2 UBA ha⁻¹ a valori decisamente più elevati (valori massimi intorno a 0,82 UBA ha⁻¹). Solo il confronto con potenzialità di carico delle aree di pascolamento consentirebbe di esprimere un giudizio sulla sostenibilità dei valori registrati. A tal riguardo, alcune metodologie speditive consentirebbero di effettuare un prima stima di questa potenzialità e fornire un supporto decisionale per una gestione sostenibile delle risorse pascolive, orientata alla loro conservazione e al mantenimento a lungo termine delle

loro potenzialità produttive (Catonica, 2002; D'Ottavio et al., 2005a; D'Ottavio et al., 2005b; Roggero et al., 2002).

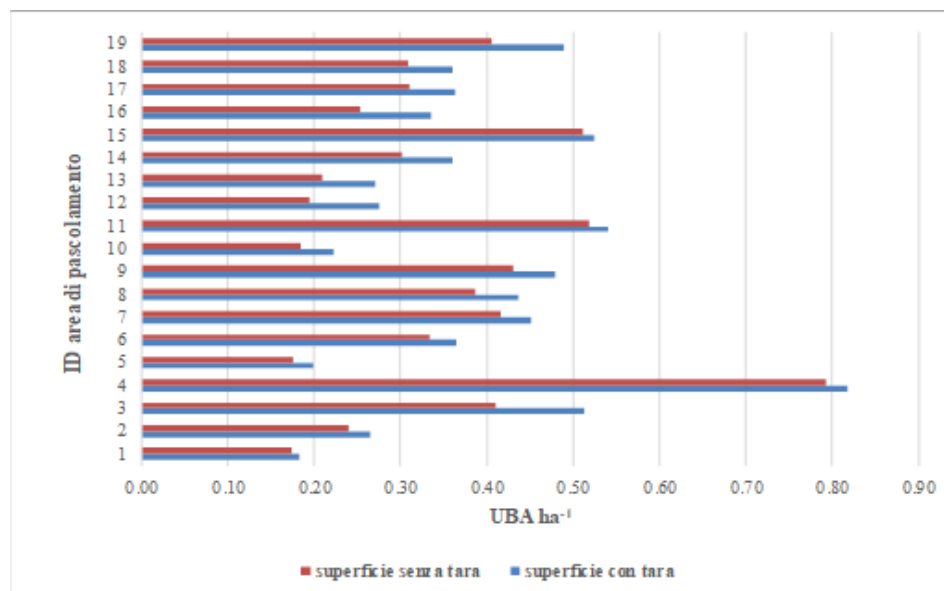


Figura 13. Valori di carico di bestiame (UBA ha⁻¹) registrati nel 2019 in 19 aree di pascolamento dell'area di studio, calcolati tenendo conto delle superfici a pascolo con e senza tara (roccia affiorante, elementi arborei e/o arbustivi).

4.2.5 B5.) Tempi di monticazione

Ripristinare le quote e il periodo per la monticazione in base a:

- altitudine e qualità dei terreni
- situazione meteorologica dello specifico anno
- specificità di ogni territorio
- Prevedere un margine di flessibilità di alcune settimane per la fine della monticazione, anche sulla base delle specie animali, con specifiche deroghe se sussistono condizioni climatiche particolari relativamente al periodo richiesto. Queste deroghe debbono essere richieste direttamente al Parco che, previa valutazione, ne dà o meno approvazione.
- I tempi di monticazione condivisi, che consentono di rispettare l'indicazione dell'estensione temporale di 5 mesi tramite il sistema delle deroghe, sono i seguenti:
 - < 1000 mt (praterie collinari): dal 15 aprile al 30 novembre
 - Da 1000 mt a 1600 mt (praterie montane): dal 15 maggio a 31 ottobre
 - Da 1600 mt a 2100 mt (praterie subalpine): dal 1 giugno al 15 ottobre

- > 2100 mt (praterie alpine): non si pascola mai, perché a quell'altitudine si hanno di fronte praterie primarie con produttività trascurabile ed habitat estremamente delicati e meritevoli di tutela.

(www.gransassolagapark.it)

Osservazioni: Nonostante si ravvisi la necessità di verifiche specifiche dei calendari di pascolamento, soprattutto tenendo conto della necessità di adottare idonee strategie di adattamento alle variazioni e ai cambiamenti climatici, si valuta molto positivamente l'approccio utilizzato nella loro definizione. Questa valutazione deriva sia dal coinvolgimento dei principali portatori di interesse, dalla necessità di adattamento delle misure in relazione alle condizioni sito-specifiche delle aree di pascolamento che in relazione alle situazioni climatiche contingenti.

4.2.6 B6.) Custodia e ricoveri

- Il bestiame condotto al pascolo deve essere custodito da personale idoneo e sufficiente.
- A tal fine è opportuno valorizzare forme di autocontrollo, ponendo a carico degli allevatori l'onere di individuare forme di guardiania o altri sistemi di controllo che siano idonei ad evitare lo sconfinamento e a proteggere gli animali;
- Sui pascoli e negli stazzi temporanei le recinzioni e le tensostrutture devono essere mobili.
- Prevedere la possibilità per i sindaci di chiedere la sostituzione del custode di una mandria, nel caso in cui questo si riveli inadempiente o inadeguato alla custodia.

Osservazioni: Per ragioni di sicurezza e soprattutto per far fronte al problema persistente degli sconfinamenti del bestiame al pascolo, argomento trattato nella prossima linea guida (la B7), precursore di liti storiche, la custodia del bestiame al pascolo da personale idoneo e sufficiente, tenendo conto del numero di capi che si trovano al pascolo, è un aspetto fondamentale. Per questo motivo bisognerebbe prevedere una costante presenza di un custode per le mandrie e greggi, seppure con criteri di flessibilità della normativa nazionale (che per i bovini prevede 1 custode ogni 20 capi).

L'onerosità dell'attuazione di accorgimento per l'allevatore suggerisce la necessità di trovare forme alternative alla custodia continua degli animali pascolanti, soprattutto dei bovini. Queste

considerazioni portano ad esempio a ipotizzare l'opportunità di effettuare alcune visite durante l'arco della giornata al bestiame, al fine di constatare il buon proseguimento dell'attività pascoliva all'interno dei terreni di pertinenza e rimediare nel breve tempo a eventuali sconfinamenti.

4.2.7 B7.) Sconfinamenti

- Distinzione fra: a) pascolo abusivo (sempre vietato); b) sconfinamento, inteso come stazionamento stabile e reiterato nel tempo di capi di bestiame in terreni altrui (vietato perché equiparabile al pascolo abusivo); c) stazionamento temporaneo di singoli capi di bestiame su terreni altrui non per fini di pascolamento (ammissibile).
- Incrementare i controlli a campione in determinati periodi dell'anno, oltre a quelli già previsti nell'ambito degli obblighi di autorità giudiziaria, carabinieri, carabinieri forestali, polizia municipale, ecc.
- Incentivare la collaborazione dei proprietari dei terreni in cui gli animali abbiano sconfinato per la segnalazione degli stessi.
- Disincentivare gli sconfinamenti, oltre che con multe, anche con forme di penalizzazione nelle successive assegnazioni di terreno (almeno nei casi di recidiva).
- Prevedere forme paragiurisdizionali di composizione bonaria delle liti.

Osservazioni: La Linea Guida che riguarda gli sconfinamenti viaggia di pari passo con la precedente (criteri di buona custodia) questo perché una buona custodia del bestiame al pascolo si traduce in minore possibilità di sconfinare per quest'ultimo.

L'articolo 636 del codice penale punisce da un lato la semplice introduzione nonché l'abbandono di animali in gregge o in mandria sul fondo altrui; dall'altro, le stesse condotte ma riferite anche ad animali singoli, allo scopo di far pascolare gli animali. Dunque, l'unica fattispecie tollerata è l'introduzione o abbandono di capi singoli, non finalizzata al pascolamento.

In ogni caso, si tratta di disciplina penale, sulla quale né i regolamenti locali, né quello del Parco, potrebbero incidere (www.gransassolagapark.it)

4.2.8 B8.) Norme igienico-sanitarie

- Opportunità di fornire indirizzi e indicazioni sulle buone pratiche del bestiame all'alpeggio

- I comuni e le asbuc autorizzano l'immissione al pascolo solo nel caso di rispetto delle norme igienico-sanitarie
- Prevedere forme di incentivo e premialità per chi svolge profilassi non obbligatorie e per chi aderisce volontariamente alle analisi a campione (sia prima che dopo la monticazione)
- Opportunità di rendere pubblici i dati rispetto alla consistenza, presenza e distribuzione indicativa e stato sanitario sulla fauna selvatica.
- Favorire, in casi di particolari criticità, l'attivazione di tavoli tecnici tra Parco, amministrazioni locali e allevatori per concordare le migliori strategie di risoluzione dei problemi.

4.3 C) Conservazione e manutenzione delle praterie e delle strutture di servizio al pascolo

4.3.1 C1.) Principi generali

- Promuovere il coinvolgimento degli allevatori nella manutenzione ordinaria delle strade che conducono e attraversano i pascoli, nella ripulitura dei pascoli (ad esempio da ginepri, ginestre e rovi), nella manutenzione delle strutture assegnate (abbeveratoi, laghetti, tensostrutture, ecc.).

Osservazioni: Nell'ottica della corresponsabilizzazione, la questione della collaborazione fra allevatori, amministrazioni locali e Parco nella manutenzione di praterie e strutture di servizio al pascolo potrebbe essere formalizzata. L'utilizzo di risorse collettive come le praterie e le strutture annesse (tendostrutture, abbeveratoi, laghetti) in maniera adeguata e sostenibile è sinonimo di mantenimento nel lungo periodo di questi beni e servizi che bisogna consegnare integri alle generazioni future.

Come in ambiente alpino e prealpino, si potrebbe valutare la proposta di mettere in atto una procedura di consegna e riconsegna delle aree di pascolamento. Nella fase di consegna, si procede alla redazione di un verbale con lo stato di fatto, le prescrizioni gestionali ordinarie e straordinarie assegnate al beneficiario dagli organi competenti; in fase di riconsegna, alla redazione di un verbale che certifichi il rispetto delle condizioni prescritte nella prima fase.

4.3.2 C2.) Strutture amovibili

- Il Parco si impegna a fornire indicazioni su come realizzare le strutture amovibili a servizio dello stazzo

4.3.3 C3.) Abbeveratoi e punti d'acqua

- fare una mappatura del territorio per identificare le zone e i livelli di esigenza di acqua;
- individuare sistemi per assicurare riserve idriche anche nei periodi di siccità;
- dare priorità agli interventi di manutenzione e ripristino di punti d'acqua già esistenti, stabilendo periodi fissi per i sopralluoghi volti a verificare la necessità di intervento;
- prevedere che la manutenzione ordinaria degli abbeveratoi è a carico degli allevatori che hanno la fida e che la manutenzione straordinaria spetta invece alle ASBUC e ai comuni.

4.3.4 C4.) Fenomeni erosivi

- Qualora si ravvisino fenomeni gravi di erosione deve essere interdetto l'utilizzo dell'area e si dovranno mettere in atto azioni per il ripristino della biodiversità e della produttività, anche in cooperazione con proprietari, assegnatari e altri Enti
- Prevedere turnazione nell'uso dei pascoli entro una determinata zona pascoliva, al fine di prevenire i fenomeni erosivi.

4.4 D) Modalità di turismo sostenibile

4.4.1 D1.) Governo della presenza turistica nei territori

- Aumentare gli interventi rivolti alla presenza turistica nel territorio del Parco: ad es., punti informativi, sistemi di cartellonistica, tipicizzazione della sentieristica, aree di parcheggio per auto e camper, ecc.
- aumentare gli interventi rivolti più specificamente alla sicurezza: ad es., installare dissuasori di velocità in alcune strade critiche del Parco, installare rilevatori di velocità anche nei tratti di strada di proprietà privata o di assegnatari maggiormente attraversati dalle auto o dalle moto

4.4.2 D2.) Tutela e valorizzazione dei prodotti ricavati dal Pascolo

- Agevolare la cooperazione anche ristretta fra produttori con caratteristiche simili, nonché fra produttori, ristoratori e albergatori
- Individuare piccole strutture di vendita nel Parco

- Favorire l'avvio di imprese (in particolare di giovani) ispirate a metodi di agricoltura biologica e a modelli di sostenibilità ambientale.
- Favorire la promozione dei prodotti tipici del Parco

4.5 E) Attività di promozione e garanzie

4.5.1 E1.) Strumenti partecipativi

- Opportunità che i vari enti competenti a regolamentare il pascolo (Comuni, Asbuc, Parco) prevedano e formalizzino modalità di confronto stabili con altri soggetti (privati, istituzioni, organizzazioni, ecc.) coinvolti nell'esercizio e nel controllo delle attività di pascolo
- Realizzare una mappa degli attori coinvolti nel processo partecipativo

4.5.2 E2.) Clausole Valutative

- Tutti i soggetti chiamati a regolamentare l'attività di pascolo, ciascuno nel proprio ambito di competenza, dovrebbero prevedere l'utilizzo di clausole valutative, come concordato anche nell'ambito del Protocollo di intesa siglato fra il Parco e i Comuni partecipanti al progetto LIFE.
- Contenuto della clausola valutativa in fase sperimentale:
- i Comuni e le Asbuc che hanno aderito al progetto LIFE dovrebbero elaborare, entro gennaio 2015, una bozza di articolato sulla disciplina delle attività di pascolo tenendo conto delle presenti Linee Guida e stabilirne l'applicazione sperimentale per un anno.
- Nella clausola valutativa si dovrebbe stabilire che al termine della fase di sperimentazione si valuteranno l'impatto e gli effetti prodotti e si introdurranno le eventuali modifiche/integrazioni che appariranno necessarie.
- In seguito i Comuni e le Asbuc approveranno formalmente i regolamenti, che entreranno definitivamente in vigore.
- Contenuto della clausola valutativa nei regolamenti definitivi:
- nei regolamenti definitivi dei Comuni e delle Asbuc e nel regolamento del Parco (relativamente alla parte sui pascoli) dovrà essere inserito un articolo specifico ("Clausola valutativa").
- questo articolo dovrebbe prevedere che dopo un certo periodo di tempo dall'approvazione del regolamento (uno o due anni) si proceda alla

valutazione dell'impatto della sua applicazione, al fine di individuare ed apportare le modifiche o integrazioni necessarie.

- Indicazioni per il contenuto e la struttura della clausola valutativa:

Al fine di facilitare l'applicazione ed ottimizzare i risultati della clausola, nella stesura della stessa sarebbe utile seguire uno schema tripartito incentrato sulla necessità di indicare con chiarezza e comprensibilità:

- Quali sono gli obiettivi che si intende monitorare e/o le azioni prescritte nel regolamento di cui si vuole procedere a verificare lo stato di attuazione (lo spazio di testo della clausola valutativa può costituire un'opportunità per rafforzare o spiegare ulteriormente i concetti contenuti nella sezione "Principi e finalità", e soprattutto per raccordarli al piano della valutazione);
- Quali sono i soggetti del processo di valutazione, i 'quesiti valutativi' (volti a comprendere se il regolamento produce effettivamente gli effetti previsti e desiderati), e lo strumento conoscitivo mediante il quale si prevede di diffondere l'informazione sugli esiti della valutazione (rapporto, relazione, etc.);
- Quali sono i metodi e le tecniche con cui verrà effettuata la valutazione, possibilmente ricorrendo al coinvolgimento dei destinatari e degli interessati.

In sede di scrittura della clausola questo schema articolato in tre parti può venire trasfuso in tre corrispondenti commi, con il fine di rendere meglio identificabili gli elementi rilevanti.

CONCLUSIONI

L'analisi del progetto LIFE+ Praterie e, nello specifico, dell'insieme delle azioni per la pastorizia messe in atto nel suo ambito ha evidenziato numerosi e notevoli aspetti positivi potenzialmente capaci, a giudizio di chi scrive, di produrre effetti rilevanti nel sistema pastorale del Parco Nazionale Gran Sasso-Laga.

Tra i vari aspetti, l'adozione di un approccio partecipativo in molte delle azioni del progetto, fino alla redazione condivisa di *linee guida per la disciplina delle attività di pascolo*, è uno degli aspetti maggiormente innovativi, non solo nel panorama nazionale, ma anche europeo. Come in altri casi di studio, ampiamente descritti anche nel panorama internazionale, le azioni scaturite da questa attività ha condotto alla definizione di misure (i) territoriali, necessarie per la gestione di problematiche agro-ambientali come la biodiversità e la conservazione delle praterie; (ii) sito-specifiche, adatte cioè alla specificità pedo-climatica e produttiva delle singole aree di pascolamento nel territorio del parco; (iii) applicate, proprio perché condivise in processi partecipativi condotti con approcci competenti e che hanno visto il coinvolgimento di molti dei *key stakeholders* del sistema pastorale e che, su queste basi, hanno la capacità di essere misure apprezzate e di successo.

Un ulteriore aspetto positivo, seppur complesso e ancora privo di soluzioni necessarie anche nell'area di studio, come in molte altre aree nel panorama nazionale ed europeo, ha riguardato la tematica dell'assetto normativo ed istituzionale. L'azione ha posto le basi fondamentali per armonizzare normative locali disomogenee e frammentate. Tuttavia, la complessità del tema, che in molti contesti ha rappresentato, al pari di altri fattori, un vincolo per la continuità dei sistemi pastorali e la conservazione a lungo termine delle praterie, si complica ulteriormente per l'impossibilità reale di produrre soluzioni a problematiche che sono decise a livello nazionale, se non addirittura europeo. Tra tutte, basta ricordare i limiti minimi di carico imposti dalle condizioni ministeriali o in deroga alle regioni, alla cui applicazione sono legate le garanzie di contribuzione per gli allevatori, che appaiono, sia per criterio che per valori, completamente inadeguati alle necessità di conservazione a lungo termine delle praterie permanenti dell'area di studio. Oppure, la spinosa e tristemente nota problematica delle speculazioni sugli alpeggi, che vuoi il contesto di legalità in cui di fatto è condotta sfruttando ogni debolezza del sistema, la difficoltà ad effettuare costanti ed efficaci controlli, la responsabilità degli enti detentori delle proprietà o della gestione dei pascoli, anche nell'area di studio sta producendo effetti negativi sulla stabilità dei sistemi pastorali e acuendo il livello di conflittualità tra i vari portatori di interesse.

Tra i vari aspetti, le azioni condotte in relazione all'impatto del turismo sul complesso dei fattori e delle componenti del sistema pastorale è un ulteriore elemento di novità nel contesto nazionale. Sia gli interventi realizzati che le azioni di informazione e sensibilizzazione appaiono molto positive e, tra i vari risultati, indirizzate ad accrescere la consapevolezza del fondamentale ruolo dei sistemi pastorali nella fornitura di importantissimi servizi ecosistemici legati alle praterie permanenti sia per le comunità locali che un pubblico più vasto.

Dal punto prettamente tecnico, particolarmente positiva si ritiene possa essere la valutazione delle problematiche gestionali legate all'allevamento estensivo in un'ottica di analisi sistemica. A giudizio di chi scrive, soprattutto se condotta con un reale approccio di condivisione tra *stakeholder*, l'azione oltre a produrre un quadro di vulnerabilità delle aziende risulterà molto utile a delineare criteri e misure di adattamento nella gestione delle praterie e degli allevamenti nell'ottica della riduzione dei conflitti e delle tensioni su tematiche molto complesse come quella, tra tutte, dei predatori molto attivi nell'area di studio.

Si colloca in questa prospettiva, anche il giudizio molto favorevole sulle azioni, e la modalità di conduzione di queste, per la diffusione itinerante di buone pratiche e di input gestionali condotta attraverso numerose visite aziendali. Si evidenzia in questo ambito, però, la necessità di integrare le competenze veterinarie adottate. Altre competenze infatti, a giudizio di chi scrive, risultano necessarie per il miglioramento dei sistemi di produzione: non solo competenze prettamente zootecniche per il miglioramento degli aspetti produttivi delle aziende, ma anche competenze agronomiche e pastorali necessarie al miglioramento delle pratiche di gestione conservativa delle praterie oggetto di tutela. Si riferisce, in particolare, a quest'ultima la necessità di affrontare la pianificazione della distribuzione dei carichi in base alla capacità portante dei pascoli presenti nelle diverse aree di pascolamento o di prevedere l'utilizzo di idonei approcci per la definizione, la revisione e l'adeguamento dei calendari di pascolamento in una prospettiva di cambiamento climatico.

Un giudizio molto positivo è indirizzato anche al programma LIFE che, nel caso del progetto Praterie, ha consentito di realizzare numerosi interventi che sono fondamentali e funzionali al miglioramento della gestione conservativa delle praterie. La ristrutturazione degli abbeveratoi, dei fontanili e dei laghetti di altitudine, anche a servizio dell'approvvigionamento di acqua per l'abbeveraggio del bestiame, sono solo alcuni esempi, che in futuro potranno essere estesi anche al miglioramento di altre infrastrutture fondamentali all'esercizio delle attività pastorali, anche in aree di pascolamento più lontane, come strade, ricoveri per pastori e recinzioni.

Rispetto alle azioni previste nella fase *after life*, si evidenzia la necessità di prevedere, oltre alle azioni di monitoraggio delle misure migliorative introdotte, anche la ricerca di soluzioni per includere iniziative per la verifica secondo metodo scientifico dell'effetto di diverse condizioni gestionali (ad es., diverse intensità di utilizzazione e pressioni di carico: minimale, secondo capacità portante) funzionali alla conservazione a lungo termine delle praterie di diversa tipologia presenti nell'area di studio. Con lo stesso scopo, in una prospettiva di adattamento ai cambiamenti climatici, le stesse azioni di ricerca potranno prevedere l'utilizzo di metodologie innovative per la previsione degli effetti sulla produttività, la composizione floristica ed altri servizi ecosistemici, con importanti risvolti per la revisione o l'adattamento dei calendari di utilizzazione delle praterie poste alle diverse quote altimetriche.

BIBLIOGRAFIA

- Biondi et al. (1999). Ricerche di geobotanica ed ecologia vegetale di Campo Imperatore (Gran Sasso d'Italia). BRAUN-BLANQUETIA. 260 p.
- Caballero R.; Fernandez-Gonzalez F.; Perez Badia R.; Molle G.; Roggero P. P.; Bagella S.; D'Ottavio P.; Papanastasis V.P.; Fotiadis G.; Sidiropoulou A.; Ipiloudis I. (2009). Grazing systems and biodiversity in Mediterranean areas: Spain, Italy and Greece. *Pastos XXXIX* (1), 9-154. ISSN: 0210-1270.
- Catonica C. (1997). Le festuche a foglie conduplicate (gen. *Festuca* L. - Poaceae) dei pascoli del Gran Sasso e di altri massicci abruzzesi. Aspetti ecologici, sistematici ed applicativi. Tesi di Dottorato. Biblioteche Nazionali di Roma e Firenze. L'Aquila, (1997).
- Catonica C. (2002). Applicazione di un metodo per la stima di calcolo del carico di bestiame nei pascoli del Gran Sasso d'Italia in "Chiarino, rocce, piante, animali, uomini", (2002), a cura di Clementi A.; Osella B.- Gruppo culturale "l'Arca" di Arischia. Le orme, collana del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga.
- Colecchia A. (2015). Paesaggi storici agro-silvo-pastorali nell'Abruzzo interno: dall'analisi multidisciplinare al recupero delle identità culturali locali. Il capitale culturale.
- D'Ottavio P.; Scotton M. (2002). Modalità di utilizzazione di Pascoli ovini nel Parco Nazionale dei Monti Sibillini (Appennino Centrale). *Monti e Boschi*. Anno LIII - n° 5 settembre-ottobre 2002. Pp. 18-25. ISSN: 0390-6736.
- D'Ottavio P.; Scotton M.; (2002). Stocking rate distribution and grazing management systems adopted by sheep farms in the territory of Castelluccio di Norcia (Monti Sibillini National Park, central Italy). Proceedings of the 2nd International Congress "Environment and Identity in the Mediterranean", Corte (Corsica, France), 3-5 July 2002. Pp. 543-557.

D'Ottavio P.; Scotton M.; Ziliotto U. (2000). Legumes in Mountain Pastures of Monti Sibillini (Central Apennines, Italy) grazed by sheep. *Grassland Science in Europe*. Vol. 5, pp. 286-288. ISBN: 87-88976-45-9.

Ispra; Snap. (2017). Carta della Natura del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga.

Toderi M.; Francioni M.; Seddaiu G.; Roggero P.P.; Trozzo L.; D'Ottavio P., (2017). Bottom-up design process for the implementation of agri-environmental measures at landscape scale: Evidence from case studies on Biodiversity conservation and water protection. *Land use and policy*. Vol 68 pp. 295-305. DOI: 10.1016/J. Landusepol . 2017-08.002

Urbinati C.; Iorio G.; Allegranza M.; D'Ottavio P. (2014). *Forestpas 2000. Foreste e pascoli della Rete Natura 2000. Indirizzi di gestione sostenibile in Italia Centrale. Monografia*. Pp. 239 ISBN: 9788890952845

www.lifepraterie.it

www.gransassolagapark.it

www.virtuquotidiane.it

(raiplay.it; *Il Tempo e la Storia: Transumanze, i granai della memoria*)

www.regione.abruzzo.it/agricoltura



Life Praterie

Azioni urgenti per la conservazione delle praterie e dei pascoli nel territorio del Gran Sasso e dei Monti della Laga



Progetto Cofinanziato dalla CE - LIFE 11 NAT/IT/234

LINEE GUIDA PER LA DISCIPLINA DELLE ATTIVITA' DI PASCOLO NEL PARCO NAZIONALE GRAN SASSO – MONTI DELLA LAGA

Azione C3:

Attività di concertazione per ottenere l'ottimizzazione della gestione dei pascoli ai fini della conservazione del valore naturalistico degli habitat 6210, 6230*, 5130*

**LINEE GUIDA
PER LA DISCIPLINA DELLE ATTIVITA' DI PASCOLO
NEL PARCO NAZIONALE GRAN SASSO – MONTI DELLA LAGA**

INDICE

- A) FINALITA' E PRINCIPI**
 - A1. Finalità
 - A2. Principi generali
 - A3. Soggetti interessati
 - A4. Normativa di riferimento

- B) MODALITA' DI PASCOLO SOSTENIBILE**
 - B1. Definizione di pascolo
 - B2. Assegnazione dei terreni ai residenti e fida pascolo
 - B3. Vendita delle erbe esuberanti
 - B4. Carico bestiame
 - B5. Tempi di monticazione
 - B6. Custodia e ricoveri
 - B7. Sconfinamenti
 - B8. Norme igienico-sanitarie

- C) CONSERVAZIONE E MANUTENZIONE DELLE PRATERIE E DELLE STRUTTURE DI SERVIZIO AL PASCOLO**
 - C1) Principi generali
 - C2) Strutture amovibili
 - C3) Abbeveratoi e punti d'acqua
 - C4) Fenomeni erosivi

- D) MODALITA' DI TURISMO SOSTENIBILE**
 - D1. Governo della presenza turistica nei territori
 - D2. Tutela e valorizzazione dei prodotti ricavati dal pascolo

- E) ATTIVITA' DI PROMOZIONE E GARANZIE**
 - E1. Strumenti partecipativi
 - E2. Clausole valutative

A) FINALITÀ E PRINCIPI

A1. FINALITÀ

Le presenti Linee Guida rappresentano un elemento di valutazione indicativa per le Amministrazioni Comunali e le ASBUC che, nel rispetto della propria autonomia costituzionalmente garantita e secondo la normativa vigente, emanano i rispettivi Regolamenti. Le stesse sono il frutto del processo partecipativo avviato dall'Ente Parco Nazionale Gran Sasso-Laga in collaborazione con gli allevatori, le amministrazioni locali (Comuni e Asbuc), il Corpo Forestale dello Stato e le AA.SS.LL., nell'ambito del progetto LIFE PRATERIE ("Azioni urgenti per la conservazione delle praterie e dei pascoli nel territorio del Gran Sasso e dei Monti della Laga").

Obiettivi delle Linee Guida sono favorire la tutela dei territori a pascolo e della biodiversità, migliorare le condizioni di lavoro degli allevatori e rafforzare le economie legate all'allevamento e alla zootecnia: da un lato, attraverso la costruzione condivisa di criteri per la regolamentazione delle attività di pascolo da parte degli enti coinvolti, ciascuno nei propri ambiti di competenza; dall'altro, attraverso l'individuazione di forme di collaborazione nella cura concreta dei pascoli, anche alla luce dell'art. 24 l. n. 164/2014 (c.d. "sblocca Italia"), che ha previsto la possibilità per i Comuni di definire con apposita delibera forme di collaborazione con i cittadini per la manutenzione e riqualificazione di beni e aree di interesse generale¹.

In particolare, le Linee Guida sono indirizzate alla regolamentazione e gestione dei pascoli secondo i seguenti obiettivi:

- attuazione del principio di leale collaborazione tra comuni, amministrazioni separate di uso civico, allevatori ed Ente Parco nel rispetto dei presenti criteri e linee guida definiti in maniera condivisa per la migliore gestione dei pascoli;
- miglioramento della tutela e della conservazione delle praterie, al fine di perpetuarne la durata nel tempo;
- armonizzazione dei regolamenti di pascolo sulla base delle linee guida concordemente individuate;
- promozione e consolidamento di pratiche di pascolo adeguate e sostenibili;
- promozione di modalità di turismo adeguate e a basso impatto sulle aree con alto valore naturalistico;
- adozione di strumenti collaborativi di governo del territorio interessato dalle attività di pascolo.

Obiettivo ulteriore, auspicato dai soggetti che hanno condiviso le presenti Linee Guida, è che il processo partecipativo attivato stimoli un confronto attivo anche con le Regioni interessate, ai fini del recepimento di alcuni criteri nelle regolamentazioni di competenza delle stesse.

A2. PRINCIPI GENERALI

Il perseguimento degli obiettivi dovrà tenere conto dei principi generali desumibili dalla normativa vigente in materia di pascolo:

- le praterie del territorio del Parco Gran Sasso-Laga fanno parte di ecosistemi di fondamentale importanza che ospitano una straordinaria biodiversità vegetale, e per tale ragione costituiscono un bene di interesse generale;

¹ In questa prospettiva si pongono i "Patti di collaborazione" già previsti da molti Comuni nell'ambito dei regolamenti sull'amministrazione condivisa dei beni comuni, che si sono diffusi in Italia a partire da quello approvato dal Comune di Bologna il 22 febbraio 2014 e che potranno costituire un utile modello da replicare anche per la cura dei pascoli da parte di Comuni, Asbuc e Parco.

- le praterie suddette sono un capitale dal punto di vista sia naturalistico che economico, nonché l'insostituibile sostegno trofico per gli allevamenti di ovini, caprini, bovini ed equini, le cui greggi e/o mandrie sono spesso costituiti/e da razze territoriali rare;
- la disponibilità di acqua nei pascoli estivi in montagna è una ricchezza preziosa da tutelare ed utilizzare nella maniera più corretta possibile al fine del mantenimento delle caratteristiche di qualità e igienico-sanitarie; i punti d'acqua costituiscono habitat di interesse comunitario (laghetti) che contribuiscono alla biodiversità ambientale;
- l'allevamento del bestiame nel territorio del Parco Gran Sasso-Laga è un'attività tradizionale delle popolazioni locali; essa è fonte di reddito per gli allevatori, nonché pratica che garantisce, se opportunamente regolamentata, il mantenimento della biodiversità negli habitat delle praterie;
- l'allevamento del bestiame rappresenta una fondamentale forma di economia sostenibile per le popolazioni locali, che contribuisce ad arrestare lo spopolamento delle zone montane interne dell'Appennino;
- gli allevatori sono i custodi del territorio;
- il rispetto di tempi di monticazione, carichi di bestiame e norme sanitarie, insieme alla migliore gestione delle procedure amministrative per l'assegnazione dei terreni e degli interventi sul territorio, favorisce sia la conservazione delle praterie sia la valorizzazione del capitale pascolo.

A3. SOGGETTI INTERESSATI

Le Linee Guida si rivolgono a tutti i soggetti coinvolti nella gestione dei pascoli, tra i quali in particolare: l'Ente Parco, le amministrazioni locali (Comuni e Asbuc), i soggetti privati che svolgono attività di allevamento del bestiame, il Corpo Forestale dello Stato, le A.S.L. e le Regioni interessate dal territorio del Parco.

A tutti questi soggetti si riconoscono ruoli e compiti complementari, seppur diversi, tutti ugualmente fondamentali al fine del migliore contemperamento degli interessi di natura ambientale e di quelli economici legati alle praterie.

In particolare:

- all'**Ente Parco** spetta di regolamentare l'esercizio delle attività agro-silvo-pastorali per i fini individuati dalla legge n. 394/1991, la cui cura è affidata all'Ente stesso attraverso il Piano del Parco e il Regolamento;
- ai **Comuni** e alle **Amministrazioni separate per gli usi civici** spetta di regolamentare le condizioni amministrative per l'esercizio del pascolo nei terreni di uso civico, ovvero la fida pascolo, l'assegnazione/concessione in utenza e la vendita delle erbe esuberanti, nonché di dettare norme tecniche sui pascoli e l'attività di pascolamento sui pascoli comunali, secondo le normative riportate al successivo punto A4;
- agli **allevatori** spetta il compito di collaborare responsabilmente al mantenimento dei pascoli ed alla loro corretta gestione, al rispetto delle infrastrutture presenti a servizio del pascolo nell'interesse comune.

Le **regioni** su cui insistono i territori oggetto di pascolo sono interlocutori privilegiati dei soggetti chiamati a vario titolo a regolamentarne l'utilizzo, al fine di favorire il contemperamento degli interessi e la coerenza e omogeneità di obiettivi e previsioni.

A4. NORMATIVA DI RIFERIMENTO

Le presenti Linee Guida tengono conto del vigente quadro normativo in materia di pascoli. In particolare, esse tengono conto delle seguenti fonti sovranazionali, nazionali e regionali:

europa

- Dir. n. 79/409/CEE, *Direttiva Uccelli*, recepita con legge 157/92;
 - Dir. n. 92/43/CEE, *Direttiva Habitat*, recepita con D.P.R. n. 357/1997 e D.P.R. n. 120/2003;
- nazionale
- R.D. 30 dicembre 1923, n. 3267, *Riordinamento e riforma della legislazione in materia di boschi e di territori montani*;
 - R.D. 16 maggio 1926, n. 1126, *Approvazione del regolamento per l'applicazione del RDL 30 dicembre 1923, n. 3267*
 - Legge 16 giugno 1927, n. 1766, *Conversione in legge del R.D. 22 maggio 1924, n.751, riguardante il riordinamento degli usi civici nel Regno, del R.D. 28 agosto 1924, n.1484, che modifica l'art. 26 del R.D. 22 maggio 1924, n.751, e del R.D. 16 maggio 1926, n.895, che proroga i termini dall'art. 2 del R.D. L. 22 maggio 1924, n.751*;
 - R.D. 26 febbraio 1928, n. 332, *Approvazione del regolamento per l'esecuzione della legge 16 giugno 1927, n. 1766, sul riordinamento degli usi civici del Regno*;
 - Legge 6 dicembre 1991, n. 394, *Legge quadro sulle aree Protette*, e successive modifiche e integrazioni;
 - D.P.R. 5 giugno 1995, *Istituzione dell'Ente Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga*.
 - D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357, *Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche*;
 - D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42, *Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137*

regionale

- l.r. Lazio 28 ottobre 2002, n. 39, *Norme in materia di gestione delle risorse forestali*
- regol. reg. Lazio 18 aprile 2005, n. 7, *Regolamento di attuazione dell'art. 36 della legge regionale 28 ottobre 2002, n. 39*
- l.r. Marche 23 febbraio 2005, n. 6, *Legge forestale regionale*
- l.r. Marche 1 luglio 2008, n. 18 (e succ. modif. e integr.), *Norme in materia di Comunità montane e di esercizio associato di funzioni e servizi comunali*
- l.r. Abruzzo 3 marzo 1988, n. 25, *Norme in materia di usi civici e gestione delle terre civiche. Esercizio delle funzioni amministrative.*
- l.r. Abruzzo 4 gennaio 2014, n. 3, *Legge organica in materia di tutela e valorizzazione delle foreste, dei pascoli e del patrimonio arboreo della regione Abruzzo.*

B) MODALITA' DI PASCOLO SOSTENIBILE

B1. DEFINIZIONE DI PASCOLO

Oggetto delle presenti Linee Guida sono i pascoli situati all'interno del Parco nazionale Gran Sasso-Laga, di proprietà, in massima parte, dei comuni o delle amministrazioni separate beni d'uso civico. Le stesse linee guida sono tuttavia applicabili, dagli enti interessati, anche alle porzioni dei pascoli di loro proprietà situate al di fuori del territorio del Parco.

Si intendono per "pascoli" quelli così definiti dalla normativa vigente, salve eventuali future modificazioni.

B2. FIDA E ASSEGNAZIONE/CONCESSIONE DEI TERRENI AI CITTADINI AVENTI DIRITTO

La fruizione a pascolo delle terre della comunità locale deve rispondere, da un lato, a interessi pubblicistici di preservazione degli habitat, così come individuati dalla normativa dell'Unione europea e dello Stato italiano; dall'altro, alle esigenze degli allevatori di utilizzare la prateria come pascolo. Da qui l'esigenza di adeguare gli strumenti di gestione dei pascoli, al fine di consentire la programmazione di organizzazioni aziendali economicamente sostenibili e favorire l'accesso degli allevatori alle politiche comunitarie e regionali di sostegno dello sviluppo rurale.

A tal fine è opportuno che Comuni e Asbuc aggiornino i dati catastali con le superfici reali di pascolo, al netto dei territori ricolonizzati dalla macchia ovvero dei terreni in condizioni critiche che li rendono inutilizzabili (ad es., terreni con profondi segni di dilavamento).

L'utilizzo del demanio civico pascolivo avviene a vantaggio dei cittadini del Comune sia mediante il pagamento della tassa di fida, oppure dietro assegnazione/concessione in utenza. Esaurite le procedure di fida e di assegnazione/concessione, i pascoli residui sono dati in affitto ad allevatori residenti e non residenti mediante la procedura di "vendita delle erbe esuberanti".

L'accesso mediante fida si svolge per mezzo di avviso annuale riservato ai cittadini del Comune o della frazione: essi, per legge, hanno diritto di accedere ai pascoli, siano imprenditori agricoli professionali (I.A.P.)², Coltivatori Diretti (C.D.)³ o semplici cittadini possessori di animali. Tutti presentano una domanda per l'accesso ai pascoli.

La procedura si conclude con l'assegnazione a ciascun allevatore di uno o più lotti funzionali di superficie, sulla base delle necessità dichiarate nelle domande inviate (in primo luogo, sulla base del numero di capi da immettere al pascolo). A tale fine, il Comune o la ASBUC individua una o più zone, sufficientemente dimensionate, al netto delle tare, per coloro che ne hanno fatto domanda, ma tenendo conto anche di eventuali successive necessità. L'Amministrazione autorizza il pascolo e riscuote la fida sulla base di una tariffa stabilita per ciascun capo immesso al pascolo.

E' opportuno promuovere accordi tra Comuni e Asbuc per uniformare la procedura di fida, anzitutto nei tempi

E' opportuno altresì promuovere protocolli di intesa tra Comuni limitrofi, al fine di evitare *sperequazioni tra gli stessi nell'ammontare della fida.*

² Ai sensi del D. Lgs 29 marzo 2004, n. 99 e s.m.i.

³ Ai sensi dell'art. 48 della Legge 2 giugno 1961, n. 454 e s.m.i.

Agli allevatori che dei pascoli fanno un uso professionale e che intendono, conseguentemente, programmare la propria attività garantendosi una superficie sufficiente alle necessità aziendali, i Comuni e le ASBUC possono concedere in utenza (“assegnare”, secondo l’espressione comune), su richiesta, determinate porzioni di pascolo calcolate in UBA per ettaro. L’ente gestore del pascolo delibera la assegnazione/concessione, per uno o più anni e stabilisce un canone per ettaro, trasmettendo la propria delibera agli uffici competenti della Regione nel cui territorio il pascolo ricade, per l’approvazione di competenza.

La assegnazione/concessione di cui sopra è sempre subordinata a rinnovo annuale, dipendente dall’esito positivo di verifiche volte in ogni caso ad assicurare la continuità della presenza sul territorio e la sostenibilità delle attività di allevamento e di pascolo (ad es. modalità di gestione dei terreni affidati, esistenza e consistenza delle bestie al pascolo, necessità della collettività di fruire del demanio, ecc.).

La assegnazione/concessione contiene l’indicazione dei fogli e delle particelle catastali relativi a ciascun lotto assegnato. Ciò consente un miglior controllo del corretto utilizzo dei pascoli, nonché l’accesso ai contributi PAC.

E’ opportuno favorire la assegnazione/concessione dei pascoli ai soggetti che svolgono l’attività di allevamento del bestiame con la qualifica di I.A.P. o di C.D.

Gli enti gestori dei pascoli possono prevedere di svolgere contemporaneamente le due procedure di fida e di assegnazione/concessione.

Comuni e Asbuc individuano criteri che in ogni caso salvaguardino la continuità della presenza sul territorio e la sostenibilità delle attività di allevamento e di pascolo.

E’ opportuno altresì favorire i piccoli allevatori quando gestiscono insieme un pascolo unendo il loro bestiame.

E’ opportuno, infine, promuovere intese fra i proprietari rispetto al valore standard dell’affitto di terreni di proprietà privata situati fra due terreni assegnati allo stesso allevatore, al fine di evitare speculazioni. Pur trattandosi in questo caso di terre private e non civiche⁴ la questione è complementare alla disciplina prevista per le terre civiche.

B3. AFFITTO DEI PASCOLI - “VENDITA ERBE ESUBERANTI”:

I Comuni o le Asbuc, una volta soddisfatti i diritti dei cittadini mediante la fida e la assegnazione/concessione, procedono alla vendita delle erbe esuberanti dei terreni pascolivi residui.

E’ opportuno prevedere affitti annuali anziché pluriennali, al fine di verificare anno per anno le esigenze degli allevatori locali. Le esigenze degli allevatori locali non possono essere pretermesse poiché essi vantano un diritto reale sulle terre civiche; la vendita delle erbe esuberanti ha carattere residuale rispetto al bando per la fida e all’assegnazione/concessione.

E’ possibile una vendita pluriennale delle erbe esuberanti, ma con rinnovo annuale, e sempre se condizionata -come nel caso della assegnazione/concessione- all’esito positivo di verifiche sulle modalità di gestione dei terreni venduti, sull’esistenza e consistenza delle bestie al pascolo, sulle necessità della collettività di fruire del demanio, ecc.

E’ opportuno uniformare i *tempi del bando* di vendita delle erbe esuberanti in tutti i Comuni del Parco, nonché promuovere intese tra i Comuni nella fissazione del canone dell’affitto.

E’ possibile favorire nella vendita delle erbe esuberanti gli allevatori che siano in possesso di particolari requisiti funzionali alla tutela dell’ambiente o all’inclusione sociale, da considerare come criteri che integrano quello della migliore offerta economica. Ad esempio: iscrizione

⁴ Le terre private e non civiche sono quelle che vengono prese in affitto dagli allevatori per completare i compendi pascolivi ottenuti con la fida o con la assegnazione/concessione.

volontaria del bestiame a controlli sanitari aggiuntivi, funzionali alla miglior tutela dei capi e dell'intero patrimonio faunistico del parco; allevatori giovani o che si avvalgano della prestazione d'opera di categorie protette; titolari di aziende agricole con sede in comuni montani dell'area del parco fortemente spopolati ed economicamente marginali; esclusione per coloro che siano morosi nel pagamento dell'affitto dovuto per le annate precedenti che non siano incorsi in sanzioni penali e amministrative per violazioni concernenti la normativa a tutela della flora e di habitat di interesse comunitario.

I Comuni e le Asbuc possono *reinvestire i proventi* degli affitti nella manutenzione dei pascoli, in percentuali che saranno stabilite dagli enti stessi e sulla base di un programma di priorità concordato con gli allevatori⁵, nel rispetto delle normative nazionali e regionali vigenti per tempo.

Il canone di locazione è uguale per chiunque partecipi al bando.

E' necessario incrementare le forme di *controllo della reale utilizzazione del pascolo* da parte del concessionario dopo l'assegnazione⁶.

B4. CARICO BESTIAME

Opportunità di mantenere i criteri stabiliti dall'AGEA (indispensabile anche per ottenere i vari tipi di contributi).

B5. TEMPI DI MONTICAZIONE

Ai fini della migliore preservazione della qualità dei pascoli è necessario ripristinare le quote e il periodo per la monticazione in base all'altitudine e alla qualità dei terreni, alla situazione meteorologica dello specifico anno, alle specificità di ciascun territorio.

Per i pascoli estivi è opportuno prevedere un margine di flessibilità di alcune settimane per la fine della monticazione con specifiche proroghe se sussistono le condizioni climatiche favorevoli, relativamente al pascolo richiesto.

L'ente gestore del pascolo, sulla base delle istanze degli allevatori interessati, inoltra la richieste di proroga all'Ente Parco. Tali richieste debbono essere trasmesse con adeguato anticipo per permette all'Ente Parco una opportuna valutazione e risposta. Tale risposta ha valore di parere prima dell'approvazione del Piano e del Regolamento del Parco e di "nulla-osta" a Piano del Parco e Regolamento vigenti.

I tempi di monticazione condivisi, indicativi salvo diverse disposizioni regionali, consentono di rispettare l'indicazione dell'estensione temporale di 5 mesi tramite il sistema delle deroghe, e sono i seguenti:

- < 1000 mt : da 15 aprile a 30 novembre
- da 1000 mt a 1600 mt: da 15 maggio a 31 ottobre
- da 1600 mt a 2100 mt: da 1 giugno a 15 ottobre
- > 2100 mt: non si pascola mai (praterie primarie con produttività trascurabile ed habitat estremamente delicati e meritevoli di tutela)

⁵ V. ad es. art. 6, c. 6, l.r. Abruzzo n. 25/1988: prevede l'obbligo di reinvestire il provento di ogni concessione (sia dell'affitto che della fida) anche per "l'incremento e lo sviluppo socio-economico del demanio civico".

⁶V. art. 42, comma 10, della l.r. Abruzzo n. 3/2014: "Nei pascoli naturali di proprietà degli enti pubblici il pascolamento può essere effettuato solo dal bestiame di proprietà del concessionario o aggiudicatario. Questi ultimi non possono a nessun titolo concedere a terzi l'utilizzazione del pascolo a pena di revoca della concessione". Chi compra le erbe esuberanti è costretto, in Abruzzo, a pascolare col proprio bestiame, altrimenti, se sub-concede, perde la concessione. I regolamenti potrebbero disciplinare controlli periodici da parte dell'autorità di polizia comunale e di qualunque autorità giudiziaria compreso CTA/CFS. E' importante che la superficie presa a pascolo sia effettivamente pascolata da un congruo numero di animali, sia per evitare l'aggiramento di questa norma, sia per garantire una effettiva conservazione del pascolo. Questo si ottiene chiedendo agli offerenti di dichiarare quanti capi, e di che specie, intendono immettere al pascolo. L'affitto avrà ad oggetto, così, un pascolo di estensione corrispondente, cioè né troppo esigua, né troppo ampia.

Per i pascoli invernali, ogni Comune o ASBUC individua (tramite cartografia), in accordo con l'Ente Parco, delle aree situate nelle immediate prossimità degli acquartieramenti invernali delle greggi e delle mandrie da destinare al pascolo invernale; tali pascoli potranno essere utilizzati alle seguenti condizioni:

- non devono essere pascolati in estate,
- devono essere utilizzati esclusivamente quando il tempo meteorologico lo consente.

Tale strategia consente di valorizzare altresì gli usi, i costumi, le consuetudini e le attività tradizionali delle popolazioni residenti sul territorio e di avere approvvigionamento foraggero ausiliario in inverno, permettendo la crescita indisturbata delle erbe in estate (che rimangono sulla prateria e vengono mangiate secche -come fosse fieno- in inverno).

B6. CUSTODIA E RICOVERI

Il bestiame condotto al pascolo deve essere custodito da personale idoneo e sufficiente: Comuni e Asbuc individuano criteri per stabilire il numero massimo di capi affidabile a ciascun custode, anche sulla base delle caratteristiche del territorio (morfologia, ecc.).

A tal fine è opportuno valorizzare forme di autocontrollo, ponendo a carico degli allevatori l'onere di individuare forme di guardiania o altri sistemi di controllo che siano idonei ad evitare lo sconfinamento e a proteggere gli animali;

Sui pascoli e negli stazzi temporanei le recinzioni e le tensostrutture devono essere non cementati al suolo.

Nei regolamenti può essere prevista la possibilità per i sindaci di chiedere la sostituzione del custode di una mandria, nel caso in cui questo si riveli inadempiente o inadeguato alla custodia

B7. SCONFINAMENTI

I regolamenti degli enti tengono presenti le seguenti casistiche: a) *pascolo abusivo* (sempre vietato); b) *sconfinamento*, inteso come stazionamento stabile e reiterato nel tempo di capi di bestiame in terreni altrui in conseguenza del loro abbandono (vietato perché equiparabile al pascolo abusivo); c) *introduzione o abbandono di animali* in mandria o in gregge nel fondo altrui (vietato); d) *stazionamento temporaneo* di singoli capi di bestiame su terreni altrui non per fini di pascolamento (ammissibile)⁷.

I regolamenti si ispirano ai seguenti criteri:

- incrementare i controlli a campione in determinati periodi dell'anno, oltre a quelli già previsti nell'ambito degli obblighi di autorità giudiziaria, CTA/CFS, carabinieri, polizia municipale, ecc.;
- incentivare la collaborazione dei proprietari dei terreni in cui gli animali abbiano sconfinato per la segnalazione degli stessi al CFS;
- disincentivare gli sconfinamenti, oltre che con sanzioni amministrative, anche con forme di penalizzazione nelle successive assegnazioni di terreno (almeno nei casi di recidiva);
- prevedere forme paragiurisdizionali di composizione bonaria delle liti.

⁷ L'art. 636 del codice penale punisce: in primo luogo, la semplice "introduzione" nonché l'"abbandono" di animali in gregge o in mandria sul fondo altrui; inoltre, con pena più grave, le stesse condotte, anche se riferite ad animali singoli, se poste in essere allo scopo di "far pascolare" gli animali; infine, con pena ulteriormente rafforzata, il caso in cui l'evento del pascolo, o di un danno, si sia effettivamente avverato. Dunque, l'unica fattispecie tollerata è l'introduzione o abbandono di capi singoli, non finalizzata al pascolamento. In ogni caso, si tratta di disciplina penale, sulla quale né i regolamenti locali, né quello del Parco, potrebbero incidere.

B8. NORME IGIENICO-SANITARIE

E' opportuno fornire indirizzi e indicazioni sulle buone pratiche del bestiame all'alpeggio.

Comuni e Asbuc autorizzano l'immissione al pascolo solo nel caso di rispetto delle norme igienico-sanitarie.

E' possibile prevedere forme di incentivo e *premiabilità* per chi svolge profilassi non obbligatorie e per chi aderisce volontariamente alle analisi a campione (sia prima che dopo la monticazione)⁸.

E' altresì opportuno rendere pubblici i dati rispetto alla consistenza, presenza e distribuzione indicativa e stato sanitario sulla fauna selvatica.

E' opportuno, infine, favorire, in casi di particolari criticità, l'attivazione di tavoli tecnici tra Parco, amministrazioni locali e allevatori per concordare le migliori strategie di risoluzione dei problemi.

⁸ Ad esempio si può prevedere un punteggio maggiore da attribuire agli allevatori nei bandi per l'affidamento dei pascoli eccedenti o per qualsiasi altro bando che possa riguardare l'attività del pascolo.

C) CONSERVAZIONE E MANUTENZIONE DELLE PRATERIE E DELLE STRUTTURE DI SERVIZIO AL PASCOLO

C1) PRINCIPI GENERALI

Promuovere il coinvolgimento degli allevatori:

- nella segnalazione di beni, luoghi e sentieri del territorio che richiedono interventi, anche attraverso mappe di comunità ed anche nella prospettiva di eventuali futuri “Patti di collaborazione” per la cura condivisa (v. A1).
- nella manutenzione ordinaria delle strade e dei sentieri che conducono e attraversano i pascoli, al fine di impedire il passaggio sulla restante superficie e consentire così la migliore preservazione della prateria;
- nella ripulitura dei pascoli (ad esempio da ginepri, ginestre e rovi);
- nella manutenzione delle strutture assegnate (abbeveratoi, laghetti, tensostrutture, ecc.)⁹.

C2) STRUTTURE AMOBIVILI

Il Parco si impegna a fornire indicazioni su come realizzare le strutture amovibili a servizio dello stazzo, sulla base di criteri e procedure concordate con le amministrazioni locali e la Soprintendenza ai beni paesaggistici.

C3) ABBEVERATOI E PUNTI D’ACQUA

E’ opportuno fare una mappatura del territorio per identificare le zone e i livelli di esigenza di acqua. E’ altresì opportuno che gli enti gestori uniformino i periodi dei sopralluoghi (il periodo più adeguato è stato individuato nel mese di giugno).

E’ necessario altresì individuare gli abbeveratoi esistenti definendone la legittima proprietà e individuandone i reali utilizzatori, in modo da poter programmare interventi di manutenzione che siano a carico di Comuni, Asbuc o Parco. Gli abbeveratoi così individuati, cartografati e con proprietà accertata, andranno concessi in uso (da Asbuc e Comuni) insieme al pascolo, al fine di assicurarne il corretto utilizzo da parte di chi ne ha la responsabilità e la restituzione nelle condizioni iniziali.

E’ auspicabile altresì individuare sistemi per assicurare riserve idriche anche nei periodi di siccità; dare priorità agli interventi di manutenzione e ripristino di punti d’acqua già esistenti, stabilendo periodi fissi per i sopralluoghi volti a verificare la necessità di intervento; prevedere che la manutenzione ordinaria degli abbeveratoi resti a carico degli allevatori assegnatari e che la manutenzione straordinaria sia a carico invece delle ASBUC e dei Comuni.

⁹ Utili indicazioni in questo senso vengono anche dal d. lgs. 18 maggio 2001, n. 228, “Orientamento e modernizzazione del settore agricolo”, art. 14 (*Contratti di collaborazione con le pubbliche amministrazioni*): 1. “Le pubbliche amministrazioni possono concludere contratti di collaborazione, anche ai sensi dell’articolo 119 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, con gli imprenditori agricoli anche su richiesta delle organizzazioni professionali agricole maggiormente rappresentative a livello nazionale, per la promozione delle vocazioni produttive del territorio e la tutela delle produzioni di qualità e delle tradizioni alimentari locali. 2. I contratti di collaborazione sono destinati ad assicurare il sostegno e lo sviluppo dell’imprenditoria agricola locale, anche attraverso la valorizzazione delle peculiarità dei prodotti tipici, biologici e di qualità, anche tenendo conto dei distretti agroalimentari, rurali e ittici. 3. Al fine di assicurare un’adeguata informazione ai consumatori e di consentire la conoscenza della provenienza della materia prima e della peculiarità delle produzioni di cui al commi 1 e 2, le pubbliche amministrazioni, nel rispetto degli Orientamenti comunitari in materia di aiuti di Stato all’agricoltura, possono concludere contratti di promozione con gli imprenditori agricoli che si impegnino nell’esercizio dell’attività di impresa ad assicurare la tutela delle risorse naturali, della biodiversità, del patrimonio culturale e del paesaggio agrario e forestale”.

C4) FENOMENI EROSIVI

Qualora si ravvisino fenomeni gravi di erosione deve essere interdetto l'utilizzo dell'area e si dovranno mettere in atto azioni per il ripristino della biodiversità e della produttività, anche in cooperazione con proprietari, assegnatari e altri Enti.

E' opportuno prevedere turnazione nell'uso dei pascoli entro una determinata zona pascoliva, al fine di prevenire i fenomeni erosivi.

D) MODALITA' DI TURISMO SOSTENIBILE

D1) GOVERNO DELLA PRESENZA TURISTICA NEI TERRITORI

Gli enti interessati concordano sull'opportunità di:

- aumentare gli interventi rivolti alla presenza turistica nel territorio del Parco: ad es., punti informativi efficienti (con periodi e orari di apertura ben individuati, materiale idoneo e aggiornato, ecc.), sistemi di cartellonistica comprensibili e che utilizzino materiale duraturo nel tempo, tipicizzazione della sentieristica, aree di parcheggio per auto e camper, ecc.;
- aumentare gli interventi rivolti più specificamente alla sicurezza: ad es., installare dissuasori di velocità in alcune strade critiche del Parco (ad esempio nel tratto Capannelle-Assergi), installare *rilevatori di velocità anche nei tratti di strada di proprietà privata* o di assegnatari maggiormente attraversati dalle auto o dalle moto¹⁰.

D2) TUTELA E VALORIZZAZIONE DEI PRODOTTI RICAVATI DAL PASCOLO

E' opportuno:

- agevolare la cooperazione anche ristretta fra produttori con caratteristiche simili, nonché fra produttori, ristoratori e albergatori;
- individuare piccole strutture di vendita nel Parco;
- favorire l'avvio di imprese (in particolare di giovani) ispirate a metodi di agricoltura biologica e a modelli di sostenibilità ambientale.
- favorire la promozione dei prodotti tipici del Parco

¹⁰ Questo intervento potrebbe ridurre i casi di incidenti e dunque le spese sostenute dagli allevatori per risarcire i danni causati dai propri animali, che spettano comunque ai proprietari.

E) ATTIVITA' DI PROMOZIONE E GARANZIE

E1) STRUMENTI PARTECIPATIVI

E' opportuno che i vari enti competenti a regolamentare il pascolo (Comuni, Asbuc, Parco) prevedano e formalizzino modalità di confronto stabili con altri soggetti (privati, istituzioni, organizzazioni, ecc.) coinvolti nell'esercizio e nel controllo delle attività di pascolo

E' opportuno altresì realizzare una mappa degli attori coinvolti nel processo partecipativo¹¹.

E2) CLAUSOLE VALUTATIVE

Tutti i soggetti competenti, in accordo con il progetto LIFE PRATERIE, dovrebbero regolamentare l'attività di pascolo e sperimentare l'applicazione delle norme adottate.

Tale regolamentazione dovrebbe prevedere l'utilizzo di clausole valutative¹².

Contenuto della clausola valutativa in fase sperimentale:

- il Regolamento resterà in vigore almeno per un anno, utile a verificarne gli effetti per una intera stagione di pascolo;
- al termine della fase di sperimentazione si valuteranno l'impatto e gli effetti prodotti e si introdurranno le eventuali modifiche/integrazioni che appariranno necessarie;
- se dopo la valutazione il Regolamento non verrà confermato, con o senza modifiche, attraverso l'approvazione di un nuovo atto, lo stesso si intenderà decaduto.
-

Indicazioni per il contenuto e la struttura della clausola valutativa

Al fine di facilitare l'applicazione ed ottimizzare i risultati della clausola, nella stesura della stessa sarebbe utile seguire uno schema tripartito incentrato sulla necessità di indicare con chiarezza e comprensibilità:

- Quali sono gli obiettivi che si intende monitorare e/o le azioni prescritte nel regolamento di cui si vuole procedere a verificare lo stato di attuazione (lo spazio di testo della clausola valutativa può costituire un'opportunità per rafforzare o spiegare ulteriormente i concetti contenuti nella sezione "Principi e finalità", e soprattutto per raccordarli al piano della valutazione);
- Quali sono i soggetti del processo di valutazione, i 'quesiti valutativi' (volti a comprendere se il regolamento produce effettivamente gli effetti previsti e desiderati), e lo strumento conoscitivo mediante il quale si prevede di diffondere l'informazione sugli esiti della valutazione (rapporto, relazione, etc.);

¹¹ Si potrebbe stabilizzare lo strumento dei Protocolli di intesa fra il Parco e i Comuni. Si potrebbero inoltre prevedere strumenti di consultazione periodica per aree più piccole ed uniformi in modo da ascoltare le esigenze di ogni singola zona in base alle proprie specificità.

¹² Si tratta di particolari previsioni volte ad introdurre strumenti di valutazione dell'impatto e dell'efficacia della disciplina adottata. Il loro utilizzo è sempre più raccomandato dall'OCSE al fine di consentire la raccolta ed elaborazione di informazioni selezionate da parte dei soggetti incaricati dell'attuazione dei futuri regolamenti. Il pregio di predisporre queste informazioni consiste nella possibilità di rendere conoscibili tempi e modalità d'attuazione dell'intervento, porre in evidenza punti di criticità emersi in fase di sperimentazione, sottoporre a valutazione gli esiti dell'intervento ed i relativi impatti, con particolare riferimento agli obiettivi e alle finalità sanciti nei regolamenti.

- Quali sono i metodi e le tecniche con cui verrà effettuata la valutazione, possibilmente ricorrendo al coinvolgimento dei destinatari e degli interessati.

In sede di scrittura della clausola questo schema articolato in tre parti può venire trasfuso in tre corrispondenti commi, con il fine di rendere meglio identificabili gli elementi rilevanti.



PARCO NAZIONALE GRAN SASSO E MONTI DELLA LAGA

REGOLAMENTO DEL PARCO

Disciplina dello svolgimento delle attività pastorali

(art. 11, comma 2, lett. *b*), l. 6 dicembre 1991, n. 394)

TITOLO I

Principi generali

Art. 1) (Principi generali e finalità)

Il Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, per le finalità di cui all'art. 1, comma 3, della legge 6 dicembre 1991, n. 394, persegue e promuove la conservazione, la tutela ed il miglioramento dei pascoli compresi nel suo territorio e disciplina lo svolgimento delle attività pastorali. Ai sensi dell'art. 11, comma 2-*bis*, della stessa legge, il Parco riconosce, altresì, nella lavorazione dei prodotti del pascolo l'espressione di usi, consuetudini e attività tradizionali delle popolazioni residenti sul suo territorio.

La presente Sezione del Regolamento del Parco, ai sensi dell'art. 11, comma 1, e comma 2, lett. *b*), della legge 6 dicembre 1991, n. 394, e tenuto conto della zonazione del Parco e delle Norme di Attuazione del Piano per il Parco, disciplina l'esercizio dell'attività di pascolamento del bestiame domestico quale attività consentita nel territorio del Parco.

La presente Sezione del Regolamento del Parco è stata elaborata, altresì, sulla base delle Linee Guida sull'utilizzo dei pascoli condivise tra tutti i soggetti interessati nel quadro del progetto "*LIFE 11 NAT/IT/234 PRATERIE*" *Pascoli: Azioni urgenti per la conservazione e valorizzazione delle praterie e dei pascoli del territorio del versante meridionale del Gran Sasso, dell'Ente Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga* (Direttiva 92/43/CEE "Habitat" recepita con D.P.R. n. 357/1997 e D.P.R. n. 120/2003; D.M. 17/10/2007).

In conseguenza di quanto detto al comma 3, le prescrizioni contenute nella presente Sezione del Regolamento del Parco tengono conto dei regolamenti comunali sull'uso dei pascoli adottati dai comuni che hanno aderito al progetto LIFE, quali norme tecniche di comportamento condivise dalla comunità dei portatori di interesse presenti nel territorio dell'area protetta.

La disciplina tecnica sull'esercizio del pascolo dettata nella presente sezione del Regolamento del Parco, inoltre, costituisce misura di gestione e conservazione degli *habitat* e delle specie della rete Natura 2000.

L'Ente-Parco, in casi di particolare criticità rilevate nella gestione del pascolo, promuove o partecipa con gli attori territoriali e i portatori di interesse a tavoli tecnici finalizzati a concordare le migliori strategie per la soluzione dei problemi.

Art. 2) (*Regolamenti comunali sull'uso dei pascoli*)

L'esercizio delle attività di pascolamento del bestiame domestico nei pascoli ricadenti, anche se solo in parte, nel perimetro del Parco Nazionale Gran Sasso-Laga avviene secondo le prescrizioni dettate nella presente sezione del Regolamento del Parco.

A norma dell'art. 11, comma 6, della l. 6 dicembre 1991, n. 394, entro i novanta giorni successivi alla pubblicazione del regolamento del Parco nella Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana, i comuni adeguano i loro regolamenti sull'uso dei pascoli alle previsioni contenute nella presente Sezione del Regolamento. Decorso inutilmente tale termine, le disposizioni della presente Sezione del Regolamento del Parco prevalgono, in caso di contrasto, su quelle contenute nei regolamenti comunali, e i Comuni sono tenuti alla loro applicazione.

Art. 3) (*Definizioni. Rinvio*)

Per "pascolo", quale superficie adetta al pascolamento animale, e per "attività di pascolamento", o "pascolamento", o anche soltanto "pascolo", quale attività consistente nel pascere bestiame, si intendono, nel territorio del Parco, quelli definiti tali dalla normativa statale e regionale vigente in materia.

Art. 4) (*Pascoli soggetti ad usi civici*)

Il Parco, in applicazione dell'art. 11, comma 5, della l. 6 dicembre 1991, n. 394, riconosce e tutela gli usi civici di pascolo e i diritti reali delle collettività locali, e ne contempera l'esercizio da parte dei titolari con le finalità di protezione ambientale perseguite dall'area protetta.

Art. 5) (*Zonazione del Parco ed esercizio del pascolo*)

Ai sensi degli artt. da 7 a 15 delle Norme Tecniche di Attuazione del Piano per il Parco, il pascolo del bestiame domestico è consentito, nel territorio del Parco, entro limiti differenziati per zona.

Il pascolo nella zona *a*) (riserva integrale) è consentito ai soli appartenenti alle collettività locali titolari di diritti reali ed usi civici, e per il solo esercizio di questi ultimi diritti.

Il pascolo nelle zone *b*) (riserva generale orientata), *c*) (area di protezione) e *d*) (area di promozione economica e sociale) è consentito a qualunque titolo, quale strumento di protezione e conservazione dei valori naturali e seminaturali presenti nel territorio del Parco.

Il pascolo è esercitato, in tutto il territorio del Parco, secondo le modalità e con le prescrizioni stabilite dal presente Regolamento, che garantiscono la conservazione degli ecosistemi naturali e seminaturali presenti, salve le specifiche prescrizioni aggiunte, per la zona *a*), al comma seguente.

Nella zona *a*) il pascolo è consentito soltanto in prossimità di punti di abbeverata del bestiame già esistenti e tradizionalmente utilizzati dagli allevatori. Tali aree sono individuate dalle amministrazioni locali nei rispettivi regolamenti sull'attività di pascolo. Al di fuori di queste zone, il pascolo è vietato per la presenza di ecosistemi di elevato interesse conservazionistico, peraltro fragili e di scarso o nullo valore paesaggistico.

Art. 6) (*Beni individuali*)

La disciplina sull'esercizio del pascolo dettata dal presente Regolamento fa sempre salva la disciplina di conservazione e protezione introdotta per i beni "individuali", di cui all'art. 16 delle Norme di Attuazione al Piano per il Parco, nella sezione ad essi dedicata del presente Regolamento.

TITOLO II

Esercizio dell'attività di pascolamento

Art. 7) (*Carichi pascolivi*)

Il carico di bestiame è espresso in U.B.A. (Unità di Bovino Adulto). La conversione numero capi/UBA avviene mediante i seguenti criteri:

- bovino - equino adulto di età superiore ai due anni = 1 UBA
- manzo o giovenca da 6 mesi ai due anni di età = 0,6 UBA
- manzo o giovenca di meno di 6 mesi di età = 0,4 UBA
- ovini, caprini e suini = 0,15 UBA.

Il carico massimo ammissibile di bestiame è di 0,80 UBA per ettaro per ciascuna stagione di pascolamento.

Gli allevatori garantiscono l'impiego di adeguati metodi di conduzione e/o custodia del bestiame, atti ad evitare il superamento del carico massimo ammissibile come sopra determinato.

L'Ente Parco si riserva di stabilire, con provvedimento motivato, in caso di eccezionali condizioni critiche dei pascoli, determinate da eventi atmosferici particolari o da anomalo decorso della stagione, di restringere o aumentare il carico massimo del bestiame ammesso ai pascoli come sopra stabilito.

Art. 8) (Periodi di monticazione differenziati per quote altimetriche)

Il periodo di pascolamento è articolato come segue, secondo le diverse fasce altimetriche:

- quota inferiore a 900 metri s.l.m.: dal 20 aprile al 30 novembre;
- quota compresa tra 900 e 1.200 metri s.l.m.: dal 1 maggio al 15 novembre;
- quota compresa tra 1.200 e 2.100 metri s.l.m.: dal 10 giugno al 30 ottobre;
- quota superiore a 2.100 metri s.l.m.: non è ammesso il pascolo, salvo diverse previsioni dell'Ente-Parco.

Il periodo di utilizzazione dei pascoli, come sopra stabilito, è inderogabile.

Con provvedimento adottato, anche per singole zone, e pubblicato sull'albo pretorio on-line, l'Ente-Parco può anticipare o posticipare i termini di monticazione e demonticazione, ovvero individuare fasce altimetriche differenti da quelle previste al primo comma, nei seguenti casi:

1. in caso di decorso eccezionale delle stagioni;
2. in considerazione delle particolari condizioni locali.

Eventuali variazioni ai tempi di monticazione e demonticazione come stabiliti ai commi precedenti possono essere altresì accordati dalle amministrazioni locali solo dopo aver acquisito il positivo parere vincolante dell'Ente-Parco.

Gli enti gestori, d'intesa con l'Ente-Parco, individuano eventuali aree situate nelle immediate prossimità degli acquartieramenti invernali delle greggi e delle mandrie da destinare al pascolo invernale. Tali pascoli possono essere utilizzati alle seguenti condizioni:

1. non devono essere pascolati in estate;
2. devono essere utilizzati esclusivamente quando il tempo meteorologico lo consente, nel rispetto della normativa sul benessere animale;
3. devono essere utilizzati senza eccedere i limiti di carico UBA/ha come stabiliti all'art. 7.

Nelle contrade o zone prative utilizzate come pascoli solo dopo la raccolta del fieno, è in ogni caso vietato immettere al pascolo il bestiame prima che sia stato falciato e raccolto il fieno.

Art. 9) (Pascolo in bosco)

Il pascolamento del bestiame domestico in bosco è vietato, salvo che sia previsto nel piano di gestione forestale regolarmente approvato dall'autorità competente.

E' consentito il solo transito delle mandrie o delle greggi in bosco, lungo tracciati esistenti e consolidati.

Art. 10) (*Stazionamento del bestiame*)

Il luogo destinato allo stazionamento del bestiame dev'essere opportunamente variato, in modo da evitare l'eccessivo sfruttamento della superficie. Lo spostamento degli stazzi deve avvenire, ove possibile, in zone adiacenti, in modo che la porzione via via concimata formi un comprensorio continuo ed omogeneo.

E' fatto in ogni caso obbligo, al conduttore del bestiame immesso al pascolo, di redistribuire il letame in modo che esso, per tutta la stagione pascoliva, ricopra uniformemente la superficie assegnatagli o avuta in concessione, o comunque utilizzata.

E' vietata l'asportazione del letame acquisito al pascolo tramite il pascolamento degli animali.

Art. 11) (*Recinzioni*)

Le recinzioni finalizzate, sia allo stazionamento del bestiame, sia alla delimitazione del pascolo, devono avere essere amovibili.

Carattere mobile e temporaneo devono avere anche le recinzioni finalizzate alla tutela e alla sicurezza dei nati durante la stagione pascoliva che possono essere attaccati dai predatori.

Tutte le recinzioni devono essere rimosse a fine stagione.

Chi intenda realizzare una recinzione mobile nei pascoli è tenuto ad attenersi alle indicazioni tipologiche presenti sul sito web dell'Ente-Parco e a darne comunicazione allo stesso Ente.

E' sempre proibito recintare le strade, le fonti, gli abbeveratoi e ogni altra zona che debba restare aperta al transito degli animali o delle persone.

TITOLO III

Norme tecniche per la salvaguardia, il mantenimento ed il miglioramento dei pascoli

Art. 12) (*Finalità*)

Il Parco del Gran Sasso-Laga individua nelle corrette pratiche di utilizzazione, mantenimento e miglioramento dei pascoli attività funzionali al perseguimento delle finalità di cui all'art. 1, comma 3, della l. 6 dicembre 1991, n. 394.

A questo fine, l'Ente Parco prescrive e, laddove possibile, in base alle proprie risorse, incentiva le opere di mantenimento e miglioramento dei pascoli di proprietà sia pubblica, sia privata.

Art. 13) (*Manutenzione dei pascoli*)

I proprietari o gestori dei pascoli sono tenuti a mantenerli in buono stato attraverso interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria che ne garantiscano la folta e costante copertura erbosa, tale da assicurare, per l'intera stagione pascoliva, il nutrimento degli animali fino al carico massimo ammissibile.

Nelle opere di manutenzione ordinaria del pascolo, di cui al primo comma, sono compresi lo sfalcio della superficie pascoliva assegnata e non utilizzata e l'eliminazione degli arbusti isolati in essa presenti, onde prevenire la colonizzazione del pascolo da parte degli arbusti.

La gestione dei nuclei di bosco e di arbusteti all'interno del pascolo, finalizzata all'incremento della superficie disponibile per il pascolo, avviene secondo la normativa forestale vigente.

Nelle opere di manutenzione ordinaria del pascolo si intendono compresi, altresì, tutti gli accorgimenti atti ad evitare o contenere processi di erosione superficiale e profonda delle acque, assicurando il perfetto smaltimento delle medesime.

Sono vietati nei pascoli tutti i movimenti di terra, salvo quelli autorizzati secondo la normativa vigente.

L'Ente Parco coopera fattivamente con i proprietari, pubblici e privati, dei pascoli ricadenti nel suo territorio. A questo fine, fornisce agli stessi tutta l'assistenza e il supporto necessari e stipula accordi con i medesimi anche al fine di partecipare a programmi nazionali, regionali e comunitari che prevedano finanziamenti ed incentivi per il miglioramento, la cura e la gestione funzionale dei pascoli.

Art. 14) (*Difesa dei pascoli in condizione critica. Uso turnario dei pascoli*)

Con provvedimento dell'Ente-Parco, sono posti a riposo, per il tempo necessario alla loro ricostituzione, i pascoli che presentino segni profondi di dilavamento, erosione, impoverimento e perdita di produttività.

Nel periodo di riposo, i proprietari o titolari di altro diritto sui pascoli dovranno compiere negli stessi tutte le opere di miglioramento e di contenimento dell'erosione necessarie al rinsaldamento del terreno e alla ricostituzione del manto erboso. In ogni caso, dovranno essere compiute le opere necessarie alla corretta regimazione delle acque, onde prevenire l'insorgere di nuovi fenomeni erosivi.

Non venendo compiute le suddette opere, o compendosi di inefficaci, l'utilizzo delle superfici resterà proibito.

Art. 15: (Limitazioni al godimento dei pascoli)

Per ragioni scientifiche, di studio o di gestione finalizzate alla conservazione e tutela delle superfici a pascolo, prato e prato-pascolo, l'Ente-Parco può, con provvedimento adeguatamente motivato, disporre la sospensione del pascolo fino alla maturazione dei semi, prevedendo il successivo sfalcio delle superfici e la raccolta del fieno, oppure la libera evoluzione della vegetazione, senza sfalcio.

L'Ente-Parco può, altresì, con provvedimento adeguatamente motivato, sospendere l'esercizio dell'attività di pascolamento su determinate superfici fino a quando non siano stati realizzati sui pascoli i seguenti interventi:

- a) il taglio, prima della fioritura, delle specie in disequilibrio che minacciano la biodiversità o la produttività del pascolo;
- b) la leggera erpicatura del suolo, da effettuarsi sempre in autunno;
- c) la semina di piante buone foraggere i cui semi siano stati raccolti nelle adiacenze delle aree da riequilibrare, oppure prodotti tramite semina di semi autoctoni coltivati in apposite aree;
- d) la realizzazione di punti di abbeverata o pozzi, con caratteristiche individuate caso per caso, che evitino la concentrazione del bestiame intorno a pochi punti di abbeverata con conseguente eccessivo calpestamento del pascolo. Ogni pozza, così come ogni laghetto di altitudine naturale, va completata con i rifugi invernali per la batracofauna, i quali devono essere costruiti secondo la scheda allegata al presente regolamento;
- e) altre azioni ritenute utili per il caso concreto.

Sono comunque esclusi dal pascolo tutti i boschi percorsi dal fuoco o colpiti da calamità naturali per un periodo di 10 anni dall'evento calamitoso.

Art. 16) (Opere e manufatti nei pascoli. Infrastrutture precarie)

E' vietato danneggiare o rendere inservibili le opere e le risorse naturali esistenti nei pascoli e funzionali all'esercizio del pascolamento degli animali, come i punti di abbeveraggio del bestiame, le cisterne, i laghetti.

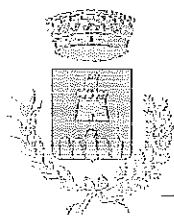
Durante la stagione del pascolamento, i concessionari possono utilizzare le infrastrutture rurali esistenti esclusivamente per il riparo degli addetti ai lavori.

La costruzione di ricoveri nei pascoli, destinati tanto agli uomini quanto agli animali, può avvenire soltanto nel rispetto delle prescrizioni sull'attività edilizia contenute nel presente regolamento.

L'Ente-Parco fornisce indicazioni sulle modalità di realizzazione delle strutture amovibili a servizio dello stazzo e dell'attività di pascolo sulla base di criteri e procedure concordate con le amministrazioni locali e la Soprintendenza ai beni paesaggistici. Le strutture in questione devono essere rimosse alla fine della stagione di pascolo.

Al termine della stagione del pascolamento, i concessionari dovranno comunque rimuovere tutte le infrastrutture mobili eventualmente installate sul pascolo.

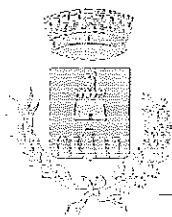
DRAFT



COMUNE DI CASTEL DEL MONTE

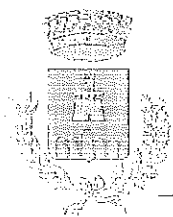
REGOLAMENTO PER L'USO CIVICO DI PASCOLO NEL DEMANIO CIVICO AD USO COLLETTIVO NEL TERRITORIO
DEL COMUNE DI CASTEL DEL MONTE – L'AQUILA -)
(approvato con delibera consiliare n. ... del .../.../2017)

INDICE	Pag.	1-2
TITOLO I DISPOSIZIONI GENERALI	Pag.	3
Articolo 1 Principi, motivazioni e finalità del regolamento	"	3
Articolo 2 Norme generali di godimento	"	3
Articolo 3 Titolare del diritto di uso civico	"	3
Articolo 4 Nucleo familiare	"	4
Articolo 5 Esercizio del diritto di uso civico	"	4
Articolo 6 Garanzia del diritto di uso civico per la collettività	"	4
Articolo 7 Attività permesse con l'Uso Civico di pascolo	"	4
TITOLO II DIRITTO DI USO CIVICO DI PASCOLO		
Articolo 8 Utilizzo del diritto di pascolo	"	5
Articolo 9 Carichi pascolivi	"	5
Articolo 10 Esercizio del diritto di pascolo	"	5
Articolo 11 Richiesta di concessione	"	6
Articolo 12 Il pascolo delle capre	"	6
Articolo 13 Pascolamento in bosco	"	6
Articolo 14 Il pascolo del bestiame pericoloso	"	7
Articolo 15 Limitazioni al godimento	"	7
Articolo 16 Concessioni del pascolo	"	7
Articolo 17 Durata della concessione	"	7
Articolo 18 Sospensione dell'autorizzazione	"	7
Articolo 19 Canone-pascolo	"	8
Articolo 20 Utilizzo proventi fida-pascolo	"	8
Articolo 21 Sorveglianza dei pascoli	"	8
Articolo 22 Custodia del bestiame	"	9
Articolo 23 Recinzioni	"	9
Articolo 24 Infrastrutture di tipo precario	"	9
Articolo 25 Pascolo vagante	"	9
Articolo 26 Interdizione di pascolo, pascolo razionato e pascolo a rotazione	"	9
TITOLO III DIRITTO DI USO CIVICO DI SFALCIO ERBA	"	10
Articolo 27 Raccolta di erba tramite sfalcio	"	10
Articolo 28 Individuazione delle aree a sfalcio	"	10
Articolo 29 Revisione pascoli e richiesta di concessione e corrispettivo	"	10
TITOLO IV DISPOSIZIONI TRANSITORIE E FINALI	"	10
Articolo 30 Esame delle domande	"	10
Articolo 31 Piano di utilizzazione dei pascoli	"	11
Articolo 32 Inusucapibilità	"	11
Articolo 33 Convenzioni tra Comuni	"	11
Articolo 34 Interventi di gestione	"	11
Articolo 35 Iniziative per il miglioramento dei prati-pascolo	"	11
Articolo 36 Sanzioni	"	11



*COMUNE DI
CASTEL DEL MONTE*

Articolo 37 Sequestro	"	12
Articolo 38 Normativa vigente	"	12
Articolo 39 Parco	"	12



COMUNE DI CASTEL DEL MONTE

TITOLO I DISPOSIZIONI GENERALI

Articolo 1 Principi, motivazioni e finalità del regolamento

Il presente Regolamento viene adottato ai sensi dell'art. 43 del Regolamento per l'esecuzione della Legge 16 giugno 1927, n. 1766 approvato con R.D. 26 febbraio 1928, n. 332, della L.R. 3 marzo 1988, n. 25, della L.R. 14 settembre 1999, n. 68, della Legge Regionale 4 gennaio 2014, n. 3 e il Decreto del presidente della regione Abruzzo n. 7/2015.

Il presente Regolamento viene adottato in conseguenza dell'assegnazione a categoria *a)* disposta con Determinazione del Dirigente del Servizio demanio civico e armentizio della Regione Abruzzo n. DH/41/886 del 16 luglio 2015.

Il presente Regolamento è inoltre parte dello sviluppo del progetto *"LIFE 11 NAT/IT/234 PRATERIE" Pascoli: Azioni urgenti per la conservazione e valorizzazione delle praterie e dei pascoli del territorio del versante meridionale del Gran Sasso*, dell'Ente Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga (Direttiva 92/43/CEE "Habitat" recepita con D.P.R. n. 357/1997 e D.P.R. n. 120/2003; D.M. 17/10/2007).

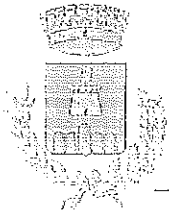
Esso disciplina l'esercizio del diritto di pascolo su terreni demaniali di uso civico del territorio Di Castel del Monte. Il comune di Castel del Monte (da qui in avanti definito Comune) amministra e valorizza il patrimonio civico ad uso collettivo di pascolo secondo *"criteri ecologici e di razionale zootecnia montana"* da parte della popolazione naturale residente nel Comune, nel quadro delle norme vigenti, nonché delle consuetudini e delle tradizioni agro-silvo-pastorali locali recepite nel presente regolamento.

Articolo 2 Norme generali di godimento

L'utilizzazione delle terre del demanio civico avviene in conformità della loro destinazione colturale: il pascolo si utilizza con il pascolamento; il prato permanente e il prato-pascolo si utilizzano con il pascolamento e/o con lo sfalcio su autorizzazione del Comune; il bosco pascolabile si utilizza con il pascolamento.

Articolo 3 Titolari del diritto di uso civico

Il godimento dei diritti di uso civico delle terre, secondo le disposizioni dell'art. 26 della Legge 16.6.1927, n. 1766, delle LL.RR. sopra citate e del presente Regolamento, spetta ai cittadini iscritti nel registro della popolazione residente. Tali diritti possono essere esercitati nei seguenti modi: a) in forma collettiva con la partecipazione al godimento promiscuo di tali beni demaniali e relativi introiti, "uso collettivo", b) in forma diretta, uso esclusivo familiare, c) in forma diretta, uso professionale agricolo. L'amministrazione Comunale permette agli allevatori locali naturali di Castel del Monte il pascolo promiscuo su tutti i demani incolti che l'Amministrazione stessa ritenga di assegnare in fida – pascolo. Con il termine "allevatore locale naturale" si intende principalmente il proprietario di un'azienda di allevamento con sede invernale nel comune di Castel del Monte, anche se effettua la transumanza invernale, incluso nell'elenco comunale approvato dalla Giunta Comunale, censito e iscritto nell'anagrafe ovini, bovini, equini e suini nazionale presso l'Asl 1 Avezzano,



COMUNE DI CASTEL DEL MONTE

Sulmona L'Aquila, la sola residenza anagrafica non dà diritto alla qualifica di "allevatore locale naturale". La durata della concessione è annuale ed è soggetta al pagamento di un canone che viene stabilito con Delibera della Giunta Comunale. Le concessioni annuali vengono disposte dal Comune con provvedimento della Giunta e vengono accolte su richiesta degli istanti tenendo conto delle disponibilità. In caso di richieste concorrenti tra loro il Comune si conformerà alle consuetudini locali come l'asta pubblica ad unico incanto.

Articolo 4 Nucleo familiare

Per nucleo familiare, ai fini del presente Regolamento, si intende un insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o coabitanti che siano titolari del diritto di uso civico ai sensi dell'art. 3 del presente Regolamento. Un nucleo familiare può essere costituito anche da una sola persona.

Articolo 5 Esercizio del diritto di uso civico

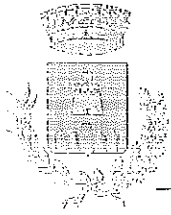
Il diritto viene esercitato, per conto di tutti i componenti del nucleo familiare, da uno dei componenti lo stesso, purché maggiorenne.

Articolo 6 Garanzia del diritto di uso civico per la collettività

I terreni di demanio civico, riservati all'uso collettivo, garantiscono alla popolazione residente il diritto di uso civico, da esercitarsi sulla base del presente regolamento e delle leggi vigenti in materia. In tali terreni, il Comune autorizza l'uso del diritto di pascolo e di sfalcio. L'ampiezza del diritto è determinata e limitata da un lato dal fabbisogno familiare, da quello aziendale rappresentato dal fabbisogno degli animali al pascolo espresso dal numero di UBA (Unità di Bovino Adulto) dall'altro dal numero degli utenti e dalle disponibilità effettive di pascolo.

Articolo 7 Attività connesse con l'Uso Civico di pascolo e consistenza

L'Uso Civico di pascolo nel suo significato propriamente detto consente: l'utilizzo delle unità foraggiere delle cotiche erbose finalizzate all'alimentazione del bestiame, l'abbeveraggio degli animali, l'uso di fontanili di acqua, l'uso delle strutture esistenti per il ricovero in loco del personale addetto alla cura del bestiame durante il periodo di pascolo, le recinzioni esistenti utilizzate per il ricovero degli animali, sala mungitura mobile e l'utilizzazione di frascami con potature che non compromettano la salute degli alberi, la raccolta di legna secca per il riscaldamento avente diametro inferiore a cm. 20, la possibilità di realizzare recinti per il ricovero degli animali. La consistenza dei pascoli del Comune di Castel del Monte è quella dell'intero territorio comunale.



COMUNE DI CASTEL DEL MONTE

TITOLO II DIRITTO DI USO CIVICO DI PASCOLO

Articolo 8 Diritto di pascolo e fabbisogno familiare

Per esercitare il diritto di pascolo per il fabbisogno familiare, non è necessario il pagamento di alcuna somma in denaro. Il fabbisogno familiare per l'allevamento degli animali è stabilito in n. 2 bovini-equini adulti, n. 10 ovicaprini e n. 2 suini. Chi intende usufruire dei diritti d'uso civico di pascolo per allevamento del bestiame, deve farne esplicita domanda al Comune secondo le indicazioni riportate nell'art. 11 del presente Regolamento.

Articolo 9 Carichi pascolivi

Il carico di bestiame è espresso in U.B.A. (Unità di Bovino Adulto) e la conversione numero capi UBA avviene mediante i seguenti criteri:

- bovino - equino adulto di età superiore ai due anni = 1 UBA
- manzo o giovenca da 6 mesi ai due anni di età = 0,6 UBA
- manzo o giovenca di meno di 6 mesi di età = 0,4 UBA
- ovini, caprini e suini = 0,15 UBA.

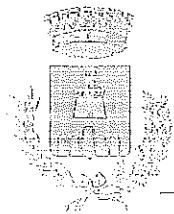
Il carico ammissibile di bestiame può essere compreso tra 0,20 e 0,80 UBA per ettaro per stagione di pascolamento, salvo diverse indicazioni previste dal Piano di utilizzazione dei pascoli approvato dalla Regione o anche solo adottato dal Comune con Delibera di Giunta. Rimane espressamente proibito a qualsiasi cittadino e allevatore locale naturale di Castel del Monte di introdurre al pascolo di questo territorio gli animali di qualunque specie essi fossero, appartenenti a proprietari che non hanno la qualifica di allevatori locali naturali a prescindere dalla residenza anagrafica.

Articolo 10 Periodi e quote altimetriche di esercizio del diritto di pascolo

Il diritto di pascolo può essere esercitato ordinariamente dal 10 Giugno al 31 ottobre dell'anno solare. A seconda dell'andamento stagionale e delle condizioni di produttività delle cotiche erbose, di comune accordo con gli allevatori locali naturali e su loro richiesta, il Comune può anticipare il pascolo dal 15 maggio e posticiparlo al 30 novembre a condizione che il cotico erboso sia compatto, la copertura erbacea abbia altezza superiore ai 10 cm., il terreno sia completamente scoperto da neve da almeno 15 giorni e non si verifichino brinate. Il termine ultimo sarà necessariamente anticipato nel caso di abbondanti nevicate con concomitante abbassamento della temperatura tale da determinare la persistenza del manto nevoso e in caso che le temperature medie giornaliere si mantengano al di sotto dei 10° C per un periodo superiore ai 5 giorni consecutivi.

Il rispetto dei periodi di monticazione, dei carichi e della tipologia di bestiame immesso nei pascoli è fattore di conservazione della produttività e della biodiversità dei pascoli. In ossequio alle condizioni di sostenibilità della pratica del pascolo, il periodo di pascolamento è articolato come segue:

- a) per altitudine tra 1.000 e 1.400 mt s.l.m.: dal 1 novembre al 9 giugno;
- b) per altitudine superiore a 1.401 mt s.l.m.: dal 10 giugno al 31 ottobre;



COMUNE DI CASTEL DEL MONTE

Articolo 11 Richiesta di concessione

Gli allevatori locali naturali di cui all'art. 3 che intendono usufruire del pascolo devono avanzare apposita richiesta di concessione al Comune utilizzando il modulo predisposto ed emesso con avviso dal Comune entro il 15 di aprile per il periodo estivo lettera a) ed entro il 30 settembre per il periodo invernale, lettera b).

Con dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà (art. 47 D.P.R. 28 dicembre 2000 n. 445 e s.m.i.) gli aventi diritto indicano obbligatoriamente oltre le generalità: 1) la residenza nel Territorio Comunale e l'iscrizione nelle liste elettorali dello stesso Comune, 2) la forma di conduzione dell'azienda agricola, 3) la partita IVA, 4) il codice ASI e il certificato sanitario in corso di validità, 5) la consistenza degli animali allevati, desunta dal registro di stalla, ovvero bovini da 6 mesi di età fino a 2 anni di età, bovini di età maggiore di 2 anni, equini di età maggiore di 6 mesi, ovini, caprini e suini senza distinzione di età, la dichiarazione di essere allevatore locale naturale, 6) la consistenza degli animali da inviare al pascolo. Per fini prevalenti di conservazione e tutela del pascolo il Comune si riserva di contingentare o di escludere le richieste provenienti da allevatori che detengono solo equini. Le richieste degli allevatori che detengono soltanto animali caprini verranno esaminate ed eventualmente disposte con concessione di aree riservate esclusivamente a tali animali oppure escluse.

In caso le superfici a pascolo non siano sufficienti a soddisfare tutte le richieste pervenute viene attribuita la seguente preferenza a punteggio: detenzione di animali bovini e ovini punti 9; detenzione di animali solo ovini punti 10; detenzione di animali solo bovini punti 7; detenzione di animali bovini, ovini ed equini punti 5; detenzione di animali ovini ed equini punti 4; detenzione di animali bovini, ovini, caprini ed equini punti 3; detenzione di animali solo equini punti 1.

In caso di parità di punteggio vale l'ordine cronologico di arrivo delle richieste.

Il Comune si riserva di specificare ulteriori o sostitutive modalità da includere nella domanda con avvisi emessi annualmente. I richiedenti dovranno presentare, a pena di decadenza, successivamente al provvedimento di concessione, le certificazioni sanitarie che dimostrano la buona salute degli animali. Il Comune inoltrerà l'elenco dei concessionari al servizio veterinario per i controlli di competenza. La concessione verrà formalizzata con apposito contratto e/o delibera di Giunta.

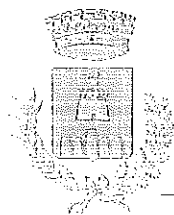
Articolo 12 Il pascolo delle capre

Il pascolo delle capre è regolato dalle normative vigenti. Preferibilmente, per questo animale, con evidenti abitudini alimentari da brucatore di germogli, verranno destinate aree con vegetazione cespugliosa, boschi adulti, zone tendenzialmente più scoscese e aree prossime o vicine alle strade ed alla fasce antincendio per valorizzare la loro funzione nei confronti della lotta attiva agli incendi boschivi. Queste aree verranno individuate appositamente dal Comune e assegnate agli allevamenti con prevalenza della specie.h

Gli stessi principi possono essere applicati nel caso del pascolo di asini

Articolo 13 Pascolamento in bosco

Il pascolo in bosco è vietato, salvo quanto previsto dal piano di assestamento forestale, è consentito il solo



COMUNE DI CASTEL DEL MONTE

transito degli equini lungo la viabilità esistente e per motivi di lavoro o di turismo e delle greggi e delle mandrie solo per il loro spostamento.

Articolo 14 Pascolo del bestiame pericoloso

È vietato lasciare sciolti al pascolo bovini, equini, ovini ed altri animali che abbiano il vizio di cozzare, calciare o mordere, se non in opportune aree di pascolo che siano convenientemente recintate da efficienti chiudende, anche mobili, in modo da rendere impossibile la fuoriuscita del bestiame.

Articolo 15 Limitazioni al godimento

Al fine di garantire la conservazione delle utilità dei fondi rustici e la tutela dell'ambiente naturale, per evitare abusi o forme di degrado l'uso del pascolo può essere sottoposto a limitazioni per quanto riguarda le superfici, i periodi di pascolo e il carico di bestiame.

Annualmente il Comune può stabilire le zone in cui è permesso il pascolo durante la stagione della monticazione del bestiame e le zone in cui il pascolo è eventualmente temporaneamente sospeso per motivi di tutela, di conservazione e di tipo scientifico. Sono esclusi dal pascolo tutti i boschi percorsi dal fuoco o colpiti da calamità naturali per un periodo di 10 anni dall'evento calamitoso.

Articolo 16 Concessioni del pascolo

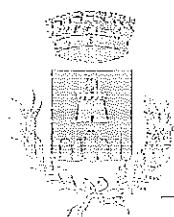
In relazione alle domande pervenute, il Comune redige il provvedimento di concessione indicando le generalità degli assegnatari e, per ciascuno di essi, il numero di UBA, la zona concessa completa di estensione e dati catastali, nonché il punto di abbeveraggio degli animali e il canone di pagamento. Copia del provvedimento di concessione verrà inviato alla Regione.

Articolo 17 Durata della concessione

La durata della concessione è annuale, il pascolamento è frazione di anno e fa riferimento alle quote altimetriche e ai periodi di concessione indicato all'articolo 10. La concessione non è cedibile ad altri, pena la rescissione di diritto.

Articolo 18 Sospensione della concessione

Il Comune ha la facoltà di sospendere la concessione quando l'allevatore si renda responsabile di danni ai beni del demanio civico e/o all'ambiente naturale, d'inosservanza delle direttive sulla sorveglianza dei pascoli, d'inosservanza delle norme del presente Regolamento e di quanto indicato nei propri atti autorizzativi, oppure può sanzionare il singolo allevatore qualora faccia un uso improprio dei pascoli montani. La macellazione di capi al di fuori del mattatoio autorizzato è vietata, il contravventore subirà la rescissione del contratto di pascolo e sarà tenuto al pagamento del canone per l'intera stagione pascoliva in corso e di una ammenda prevista all'articolo 36. Sono consentite solo le soppressioni eutanasiche consentite dal servizio veterinario della ASL che indicherà anche le modalità di trattamento delle carcasse.



COMUNE DI CASTEL DEL MONTE

Articolo 19 Canone concessorio

Per la concessione del diritto di pascolo sarà dovuto, contestualmente al rilascio della concessione, il pagamento di un canone concessorio stabilito annualmente con delibera di Giunta Comunale e pubblicato sull'albo pretorio del Comune. In caso di pascolamento inferiore al periodo ammesso e riportato all'articolo 10 il canone verrà rapportato al periodo di effettivo pascolamento. In caso di pascolamento superiore al periodo ammesso e riportato all'articolo 9 per effetto dell'anticipo o del posticipo il canone sarà quello per il periodo ammesso.

Articolo 20 Utilizzo proventi canone concessorio

Il Comune finanzia con fondi propri o con fondi ottenuti dalla gestione del patrimonio civico, le opere di miglioramento e pianificazione della proprietà pubblica.

Articolo 21 Obblighi degli assegnatari delle concessioni di pascolo

L'assegnatario della concessione ha l'obbligo di:

1. garantire la presenza continua di un mandriano di età non inferiore a sedici anni, per il controllo degli animali al pascolo in misura di quanto previsto dal Decreto del Presidente della Regione Abruzzo n. 7/2015 ovvero:

N. ord.	Categoria di animali	Capi di bestiame n.
1	Vacche (oltre 3 anni), tori, equini adulti	40
2	Manze (2-3 anni)	45
3	Torelli	50
4	Manzette (1-2 anni) e puledri	60
5	Vitelli	90
6	Pecore e montoni	500
7	Capre e becchi	150

2. garantire l'affidamento al mandriano di non più di 40 capi adulti di bestiame bovino o equino;
3. garantire l'affidamento al mandriano di non più di 500 capi ovini o non più di 150 capi caprini;
4. garantire l'identificazione degli animali al pascolo e la loro tracciabilità;
5. non mettere mai due tori o due stalloni nella stessa mandria per evitare il rischio di combattimenti;
6. provvedere al rimessaggio degli animali negli appositi recinti, al calare del sole;
7. provvedere al miglioramento del pascolo attraverso le pratiche previste dall'applicazione delle norme di condizionalità di cui al D.M. 23 gennaio 2015 e da quanto previsto nelle disposizioni attuative della misura specifica del Programma di Sviluppo Rurale della Regione Abruzzo che possono essere meglio definite dal Comune tramite perizie tecniche suppletive, capitolati speciali, fogli d'oneri e quant'altro ritenuto utile ai fini del miglioramento.

Il Comune tramite il proprio personale di vigilanza o i Carabinieri - Corpo Forestale dello Stato può vigilare sul



COMUNE DI CASTEL DEL MONTE

corretto utilizzo del pascolo oppure rivolgersi ad esperti di fiducia per eseguire monitoraggi e controlli sullo stato di conservazione e fruizione dei beni.

Articolo 22 Custodia del bestiame

Ciascun allevatore proprietario deve garantire che il bestiame sia custodito da uno o più mandriani come stabilito all'articolo 21 e che tale personale, idoneo e con capacità riguardo ai sistemi di pascolamento, sia sempre identificabile e riconducibile al proprietario, inoltre l'allevatore è obbligato, al calare del sole, a provvedere al rimessaggio degli animali negli appositi recinti. I concessionari devono comunicare al Comune i dati identificativi di tale personale al momento della concessione del pascolo.

Articolo 23 Recinzioni

È possibile, previa autorizzazione comunale, recintare temporaneamente zone di pascolo o zone interdette a questa attività ai fini della tutela e della sicurezza dei nati durante la stagione pascoliva che possono essere attaccati dai predatori. Le recinzioni mobili, di uso comune in zootecnia di qualsiasi tipologia, devono essere spostate periodicamente al fine di non depauperare con l'eccessiva brucatura e il calpestio le cotiche erbose circoscritte. Tutte le recinzioni mobili devono essere rimosse a fine stagione. Al contravventore sarà comminata l'ammenda prevista all'articolo n. 37 oltre alla citazione di danno ambientale. E' vietata senza autorizzazione la realizzazione di manufatti come baracche ed altre costruzioni sulla proprietà gravata da uso civico. Previa autorizzazione possono essere realizzati ricoveri temporanei mobili per pastori e per gli animali solo se direttamente connessi allo svolgimento delle attività di pascolamento. Sono fatte salve tutte le recinzioni installate e utilizzate, compreso i locali utilizzati per ricovero di animali e custode, dagli allevatori locali naturali alla data di approvazione del presente regolamento.

Articolo 24 Infrastrutture di tipo precario

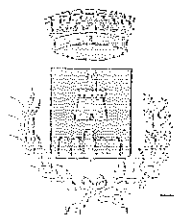
Durante la stagione del pascolamento, i concessionari possono utilizzare le infrastrutture rurali esistenti, esclusivamente per il riparo degli addetti ai lavori. Con analoghe modalità, potranno essere predisposte altre infrastrutture precarie quali abbeveratoi per il bestiame, recinzioni, recinti per la cattura, incastrini per tener fermi gli animali durante gli interventi terapeutici, mungitura e altro, punti per la distribuzione del sale e punti per il riposo. Al termine della stagione del pascolamento, gli assegnatari dovranno rimuovere tutte le infrastrutture di che trattasi. In ogni caso non competerà al concessionario alcun indennizzo, anche per eventuali migliorie. Per tutte le infrastrutture sopra citate è necessaria l'autorizzazione espressa del Comune.

Articolo 25 Pascolo vagante

E' assolutamente vietato il pascolo vagante e brado, caratterizzato da animali al pascolo senza alcun controllo e limitazione.

Articolo 26 Interdizione di pascolo, pascolo razionato e pascolo a rotazione

Nei casi in cui ricorre l'esigenza di particolare tutela e conservazione delle cotiche erbose o nei casi in cui esiste



COMUNE DI CASTEL DEL MONTE

il rischio di depauperamento per eccessivo carico pascolivo o per evento agroclimatico o per altre ragioni il Comune può interdire, anche nel corso dell'annata pascoliva, il pascolo e/o prevedere le tutele previste dall'applicazione delle tecniche di pascolo razionato e/o pascolo a rotazione. In questo caso il Comune provvederà a comunicare l'interdizione o l'adozione della tecnica di pascolo razionato e pascolo a rotazione e a definire le nuove disposizioni al concessionario tramite perizia tecnica suppletiva. Il concessionario non potrà richiedere indennizzi al Comune pur in presenza di extra costi aziendali di allevamento.

TITOLO III DIRITTO DI REVISIONE PASCOLI E SFALCIO ERBA

Articolo 27 Raccolta di erba tramite sfalcio

In caso di assenza di richieste di concessioni da parte degli aventi diritto, o per ragioni scientifiche, di studio o di gestione finalizzate alla conservazione e tutela delle superfici a pascolo, prato e prato-pascolo, il Comune, a suo insindacabile giudizio, può prevedere e attivare le consuetudini alternative ovvero la sospensione del pascolo e il riposo vegetativo delle cotiche erbose fino alla fase che precede o segue la spigatura e la disseminazione delle essenze pascolive. Il Comune può prevedere il successivo sfalcio delle superfici e raccolta del fieno. L'erba sfalciata verrà venduta al miglior offerente.

Articolo 28 Individuazione delle aree a sfalcio

Il Comune individua le aree in cui è permesso lo sfalcio ed indica, per ciascuna di essa, la superficie interessata.

Articolo 29 Revisione pascoli e richiesta di concessione e corrispettivo

Dopo lo sfalcio e la vendita del fieno la stessa consuetudine denominata "revisione pascoli" prevede la concessione di pascolo per la residua stagione pascoliva o per periodi inferiori, anche intervallati da periodi di sospensione del pascolo, agli allevatori che lo richiedono. In caso di assenza di richieste da parte degli allevatori aventi diritto, possono essere prese in considerazione le richieste da parte di altri allevatori con priorità a quelli dei comuni limitrofi.

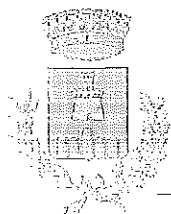
Per tali concessioni gli allevatori potranno richiedere le superfici disponibili facendo esplicita domanda al Comune secondo apposite modalità espresse negli avvisi emessi da quest'ultimo.

Per le concessioni conseguenti alla "revisione pascoli" è dovuto il pagamento del canone stabilito dal Comune con perizia.

TITOLO IV DISPOSIZIONI TRANSITORIE E FINALI

Articolo 30 Esame delle domande

Tutte le domande di pascolo, avanzate dagli aventi diritto, sono raccolte ed istruite dal Comune che annualmente stabilisce le modalità e forma di presentazione. L'elenco dei concessionari verrà deliberato indicativamente entro il 10 di maggio e pubblicato sull'albo pretorio on line.



COMUNE DI CASTEL DEL MONTE

Articolo 31 Piano di utilizzazione dei pascoli

La gestione dei pascoli gravati da uso civico collettivo, avviene tramite il piano di utilizzazione dei pascoli adottato dal Comune.

Articolo 32 Atti negoziali

Data la loro natura demaniale, i pascoli in quanto beni di uso civico non possono essere oggetto di usucapione o di atti negoziali.

Articolo 33 Convenzioni tra Comuni

Il Comune, avendone interesse, può sottoscrivere specifici atti di convenzione tra Comuni anche secondo le disposizioni di cui all'art. 16 della Legge Regione Abruzzo n. 25/1988 e s.m.i. per favorire la gestione congiunta, la valorizzazione, la tutela il mantenimento ed il recupero dei pascoli.

Gli stessi atti possono promuovere iniziative indirizzate allo sviluppo pastorale, agriturismo, artigianale e dell'energia sostenibile per la crescita sociale, culturale ed economica della collettività. Gli atti di convenzione debbono sempre prevedere una riserva agli aventi diritto che dovessero richiedere l'uso civico nel corso dell'annata agraria.

Articolo 34 Interventi di gestione

I programmi e gli interventi di gestione sui beni per diritto di Uso Civico, volti a conseguire la migliore tutela, conservazione, manutenzione e valorizzazione degli stessi, sono stabiliti dal Comune con appositi progetti di miglioramento e conservazione che possono essere proposti anche da persone esterne. Il Comune può chiedere agli allevatori o ad altri aventi diritto, un contributo per progetti o interventi finalizzati alla pianificazione, alla conservazione, alla manutenzione e la valorizzazione dei loro beni di Uso Civico compresi nel proprio territorio.

Articolo 35 Iniziative per il miglioramento dei prati-pascolo

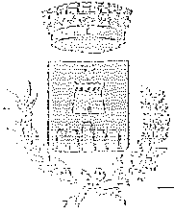
I concessionari possono intraprendere iniziative finalizzate al miglioramento dei pascoli anche aggiuntive rispetto a quelle indicate all'articolo 21, previa autorizzazione del Comune.

Articolo 36 Sanzioni

Ogni infrazione alle disposizioni del presente regolamento sarà punita con una sanzione amministrativa salvo che le trasgressioni stesse non siano previste da leggi e regolamenti speciali e non costituiscano violazione al codice penale. Oltre alla sanzione pecuniaria, in casi di condotte illecite reiterate, sarà comminata la sanzione della sospensione dall'esercizio del diritto di uso civico per un periodo di tempo compreso tra uno e cinque anni.

Le sanzioni amministrative sono indicate come segue:

1. pascolo abusivo: sanzione pari a € 250,00 per capo grosso e € 50,00 per capo piccolo pascolante e



COMUNE DI CASTEL DEL MONTE

- denuncia ex art. 636 c.p.;
2. pascolo abusivo al di sopra di 2.200 m. s.l.m. di quota: sanzione pari a € 500,00 per capo grosso e € 100,00 per capo piccolo pascolante e denuncia ex art. 636 c.p., salvo le eccezioni previste dall'art. 10;
 3. sovrapascolo: sanzione pari a € 250,00 per capo grosso e € 50,00 per capo piccolo pascolante;
 4. assenza del mandriano, mancato rimessaggio nei recinti al calare del sole o mancata vigilanza: sanzione pari al canone di concessione stabilito per l'annata pascoliva;
 5. mancata identificazione e/o tracciabilità del bestiame: sanzione pari al doppio del canone di concessione stabilito per l'annata pascoliva;
 6. mancata rimozione delle recinzioni e delle infrastrutture di tipo precario: sanzione pari a € 250,00;
 7. macellazione di capi non giustificate come soppressioni eutanasiche: sanzione pari a € 500,00 e denuncia ex art. 636 c.p.;

Articolo 37 Sequestro

L'avente diritto che contravviene alle disposizioni fissate con questo regolamento o con le leggi forestali, oltre alle penalità di cui all'articolo precedente, è passibile del sequestro del materiale indebitamente prelevato o indebitamente utilizzato che verrà restituito al dal Comune o pagato a prezzo commerciale.

Articolo 38 Normativa vigente

Il presente regolamento abroga ogni precedente disposizione. Restano in vigore le altre norme non previste da questo regolamento e contenute nella legge Regione Abruzzo n. 3/2014, nelle Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale di cui al Decreto del Presidente della Regione Abruzzo n. 7/2015 e tutte le norme veterinarie ordinarie e straordinarie vigenti.

Articolo 39 Ente Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga

Il Comune potrà chiedere, all'Ente Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, il supporto tecnico dei propri esperti per la migliore gestione delle praterie al fine della conservazione della biodiversità e della produttività delle praterie stesse, finalità che coincidono con l'applicazione delle medesime azioni (un pascolamento ben eseguito contribuisce alla conservazione della biodiversità e della produttività delle praterie); tale lavoro è la prosecuzione nel tempo delle attività del progetto Life Praterie.

lavoro realizzato nell'ambito del progetto

"LIFE 11 NAT/IT/234 PRATERIE"

Pascoli: Azioni urgenti per la conservazione e valorizzazione delle praterie e dei pascoli del territorio del versante meridionale del Gran Sasso